

## Storie italiane in America Latina (grazie all'Unità)

MARCO FERRARI

Oggi, come ha testimoniato il viaggio del Presidente della Repubblica Ciampi in Brasile, c'è una grande attenzione verso gli Italiani che vivono in America Latina. Un'attenzione raccolta anche dalla Rai che diffonde i suoi programmi nello sterminato continente e dalle grandi testate italiane che escono in abbinamento con maggiori quotidiani di Buenos Aires.

Si è dunque riaperta una via di comunicazione che la distanza sembrava aver frantumato o interrotto. Va segnalato che a quel mondo di emigrazione «l'Unità» aveva postogli occhi in epoca non sospetta, prima che si parlasse del

voto degli italiani all'estero. Durante la direzione di Walter Veltroni e l'esperienza affascinante delle pagine delle Storie, il nostro giornale aveva incaricato il giornalista italo-brasiliano Bruno Pedroni di dare voce a quell'Italia ammassata nelle grandi metropoli latino-americane o dispersa tra pampas e deserti aridi. Ne era venuto fuori un quadro di vite strambe e irregolari, di lingue bislacche e di legami singolari.

Uno spaccato dell'emigrazione dimenticata in un'epoca in cui si accese il dibattito sull'immigrazione in Italia.

Quelle storie sono state ora raccolte da una

casa editrice brasiliana, Lemos Editorial, che in modo singolare ha riproposte al pubblico in lingua italiana con l'egida dell'Istituto italiano di cultura di San Paolo.

La sfida è stata raccolta anche dall'Antica Libreria Croce di Roma che ha messo in vendita in circolazione il libro di Giovannetti, «Racconti dal Brasile». Chi dunque si troverà a passare nella Capitale per Corso Vittorio Emanuele chieda il libro di Giovannetti.

Vi troverà vicende amare e i ronchi allo stesso tempo di tante esistenze particolari: un emigrante di ritorno e i suoi strabilianti bauli; la famiglia Vercelli che arriva in Brasile nel

1886; Zelao, cercatore di pietre preziose e di leggende infinite; padre Ettore Turrini che gira in canoa e in jeep sul Rio Branco; un emigrante di lusso, una smagliante Isotta Fraschini; Magda che abita sotto le arcate della sopraelevata; un tassista paulista che fa il poeta e via dicendo.

Il filo che lega le narrazioni sta nell'humour sottile, una metafora che annienta i travestimenti della vita, che scavalca il quotidiano per inglobare come un sacco di nylon ogni pretesa di cambiamento, redenzione, emancipazione.

La beffa si annida pirandellianamente die-

tro l'angolo, corrode il tempo, morde i nostri difetti, annulla l'efficacia degli sforzi umani e denigra le scalate sociali. Tutto diventa funzionale ad un grande mostro che è la memoria. Ma bisogna lottare per entrare lì dentro e lasciare un piccolo segno nel magma continuo progressivo dell'esistere.

Le vicende pescate per caso da Giovannetti cercano proprio di sottrarre dall'immensità del pozzo dell'emigrazione italiana una voce tra tante e di farla diventare narrazione nella consapevolezza che il più resta sommerso o forse è perduto.

Per sempre.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ CAMBIA IL PASSATO E IL FUTURO  
I RISCHI DI APARTHEID GENETICO

## Legge del Dna Miracoli e minacce

LETIZIA PAOLOZZI

Tracce, informazioni, test genetici. L'utilizzazione del Dna ha qualcosa di miracoloso. O di terribilmente minaccioso. A seconda che lo si consideri per l'aiuto che può dare alla storia, alle relazioni familiari (quando non siano in gioco i nodi di vipere patrimoniali). A un codice civile ormai fan di queste eccezionali modificazioni capaci di condurre alla «scoperta» di un criminale, di un assassino che altrimenti, senza test genetici, se la sarebbe sfuggita. Ma l'utilizzazione delle tracce genetiche, quando sia esasperata, resa magari obbligatoria (si discute di questo rischio su «Le Monde diplomatique» di maggio) come avviene nella medicina predittiva, mette paura perché lascia intravedere il pericolo di apartheid genetico.

Certo, quasi fosse tra di noi un cyborg travestito da Sherlock Holmes, ecco il test genetico, poco praticato fino a qualche anno fa, offrirci come strumento garante di una verità che pareva cancellata sotto la polvere dei secoli, il silenzio dell'oblio, l'opportunismo degli individui.

Poco più di un mese fa, un mistero vecchio di due secoli, quello dell'identità di Luigi XVII, è stato risolto attraverso le analisi genetiche di piccoli frammenti di un cuore che, paragonato a quello di Maria Antonietta d'Austria, ai regali ricicli, contenuti in due pietosi e necrofili medaglioni, delle sue sorelle, l'arciduchessa Maria Josepha e Johanna-Gabriela e ad altre «testimonianze» degli attuali discendenti della famiglia asburgica. La risposta del Dna ha funzionato nel caso della Rivoluzione francese come in quello della Rivoluzione russa, con lo scioglimento dell'enigma sulla famiglia imperiale dei Romanov.

Veniamo a cose più recenti, meno nobili, più pruriginose. Dalle vette coronate alle astuzie di una stagista che minacciò di imporre al presidente americano Clinton il test sul Dna, sventolandogli davanti al naso un abito da cocktail dall'inestimabile valore per via di una macchia di sperma - e dunque di una traccia ge-

netica.

Nel frattempo, è esplosa la questione della filiazione. Se l'impronta del Dna ha assicurato un rafforzamento della fierezza identitaria per la comunità nera americana, con la scoperta che Thomas Jefferson partecipò alla messa al mondo di uno dei sette figli della sua schiava (nera) Sally Hemings, l'utilizzo dei test genetici non si ferma ai padri fondatori. Precipita, invece, nell'attualità quando le madri invocano il test per via dei diritti del bambino: il piccolo deve conoscere le sue origini e dunque sia la scienza a indicare «il nome del padre». Salvo che molti padri rifiutano quei figli, adducendo di non voler sapere nulla di queste «spiate» scientifiche. L'amore paterno non è variabile dipendente di un gene.

Ma nella filiazione, con maggiore o minore pudore, sono in ballo non

riuscito a dimostrare la sua innocenza. Sull'argomento, un'ultima notizia arrivata in questi giorni: per cercare di stabilire se il quadro che possiede è un autentico Gauguin e non una copia, come afferma gran parte della critica, il mercante neozelandese Tony Martin ha deciso di affidarsi al Dna. Farà comparare le impronte genetiche di quattro capelli che erano impastati nel colore del quadro con quelli di una pronipote del pittore, Maria Gauguin, che vive a Copenaghen.

Dunque, questa sorta di individuazione di un essere umano che è insieme cellula e Dna, è in grado di aprire uno squarcio sulla memoria dei popoli, sugli intrecci familiari e di riproporsi come ritratto vivido di una persona. Eppure, affidarsi esclusivamente a questo tipo di operazione, pur ammantata dalla garanzia della scientificità, sarebbe pericolo-

so. Bisogna procedere con molta cautela, soprattutto quando la scienza interviene nell'esistenza dei singoli, siano essi vivi o morti, presunti colpevoli o conclamati innocenti. Le informazioni genetiche possono farci conoscere anche il futuro sul nostro stato di salute, sulle cure e la prevenzione possibile di una malattia. Ma questo può condurre (osservano gli autori dell'articolo su «Le Monde diplomatique» Benoit Browaes e Kaplan) a forme di discriminazione acute, a un contrasto insanabile tra i «fortunati biologici» e tutti gli altri. Significa che la storia, il diritto, la giustizia, hanno bisogno di un ulteriore lavoro per offrirci il loro squarcio di verità. Una verità non deve essere presa in mano esclusivamente dalle società di assicurazioni, dalle banche, dai datori di lavoro.

Con il rischio altissimo di erodere surrettiziamente i diritti della persona e la democrazia.



L'ampolla di vetro che custodisce i resti del cuore di Luigi XVII. Sotto, uno schema della catena del Dna

## Luigi XVII e la Eva Nera Le molecole rifanno la storia

DALLA PRIMA PAGINA

Ed è quindi, Luigi XVII, ultimo «Delfino di Francia». L'indagine di Cassiman e Brinkmann non è che l'ultima di una serie ormai lunga di «test al Dna» utilizzati per ricostruire la storia. La tecnica è stata applicata alle spoglie di Federico II, così come alla Sacra Sindone.

Lo scorso anno Eugene Foster e il suo gruppo di genetisti forensi dimostrarono, cromosomi dei discendenti alla mano, che il primo scandalo a sfondo sessuale nella storia della Presidenza degli Stati Uniti d'America non fu un'invenzione dei giornali, ma aveva un fondamento reale.

Thomas Jefferson, il colto autore della «Dichiarazione di Indipendenza», riconosciuto «padre fondatore» della nazione americana e, a partire dal 1801, terzo, popolare inquilino della Casa Bianca, aveva avuto una relazione sessuale e, almeno, un figlio con la sua giovanissima schiava mulatta, Sally Hemings.

E' chiaro, ormai, che gli storici hanno a disposizione una nuova e potentissima tecnica per rivisitare e, magari riscrivere, il passato: l'analisi del Dna. Ed è anche chiaro che questa tecnica disturberà il riposo (e, talvolta, l'immagine) di personaggi grandi, medi e piccoli

della storia prossima e remota. Dovremo attenderci inoltre, almeno in una prima fase, che questa «macchina del tempo» sia utilizzata non solo per viaggiare nei segreti delle grandi vicende storiche, ma anche per tuffarsi in qualche pettegolezzo del passato più o meno pruriginoso.

Insomma, è nato un nuovo modo, molecolare, di fare storia.

Che rischia di essere semplicemente impertinente, se si limiterà a razzolare nelle cucine della storia. Ma che invece può produrre risultati di grande spessore culturale, se visiterà anche i piani nobili del nostro passato.

In realtà, la «storia molecolare» ha già prodotto risultati di grande e, persino, straordinario valore culturale.

Nelle mani di Luigi Luca Cavalli Sforza, Paolo Menozzi e Alberto Piazza, per esempio, l'analisi del Dna ha consentito di ricostruire in dettaglio il passato più remoto e, per certi versi, più epico della nostra storia. Un passato che risale alle origini, africane, della nostra specie di «homo sapiens» e che è

stato caratterizzato da una tanto peculiare quanto irrefrenabile «frenesia del viaggio» che ha portato i nostri avi, i figli di Eva nera, «out of Africa», a uscire dall'Africa e a colonizzare il mondo intero. Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza hanno ricostruito in dettaglio i tempi e le modalità di questa epopea durata decine di millenni, iniziata, più o meno, 100.000 anni fa con la prima migrazione verso il Medio Oriente e finita solo 800 anni fa, con l'ultima migrazione in Nuova Zelanda e negli arcipelaghi più remoti della Polinesia. Le analisi al Dna di Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza non hanno ricostruito solo la mappa spaziotemporale delle grandi migrazioni dell'uomo.

Hanno anche sgomberato definitivamente il campo da ogni possibilità di basare un'ideologia razzista su presupposti scientifici. L'uomo appartiene a una sola, unica razza. Perché la differenza genetica tra i suoi vari gruppi (per esempio, tra africani ed europei) è del tutto analoga alla variabilità genetica interna a ciascun gruppo (differenze tra africani e differenze tra europei).

Nelle mani di Svante Pääbo, invece, l'analisi del Dna ha consentito di stabilire che quando, infine, i figli di Eva nera, che senza falsa modestia si autodefiniscono

«uomini sapienti», giunsero in Europa, più o meno 40.000 anni fa, la trovarono già occupata da un'altra specie umana, quella di Neandertal, culturalmente molto avanzata. Con questa specie, hanno dimostrato le analisi al Dna di Pääbo, i figli «sapiens» di Eva nera hanno convissuto a lungo, per migliaia di anni, ma non hanno avuto contatti stretti e non hanno mescolato il patrimonio genetico. Gli uomini di Neandertal si sono poi estinti.

Il perché e il come, resta da stabilire.

Queste due ricostruzioni storiche (a altre ancora) ci consentono di dire che la stagione che noi viviamo è l'unica, da 2,5 milioni di anni a questa parte, che vede presente sulla Terra una sola specie di uomo. Per centinaia di migliaia di anni sulla Terra ci sono state varie specie umane, alcune delle quali hanno convissuto sui medesimi territori. Ora, in tutto il mondo, c'è un'unica specie. Perché? La «storia molecolare» sta, dunque, producendo risultati straordinari, grazie a genetisti che lavorano come storici. Forse questi risultati non sono ancora pienamente apprezzati dal grande pubblico e neppure dagli storici classici, che non hanno ancora imparato a maneggiare la tecnica genetica di indagine storica. Ma la «storia molecolare», come abbiamo visto, sta ponendo nuove domande, spesso di fondo, e nuove sfide culturali, spesso di avanguardia. Queste domande e queste sfide richiederanno l'impegno congiunto di varie figure intellettuali per trovare risposte e soddisfazione. In uno sforzo interdisciplinare che ancora non c'è, ma di cui già si avverte forte il bisogno.

PIETRO GRECO





Operaia di una industria tessile e sotto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati



Riccardo De Luca

ROMA

## 70mila certificati non ritirati Uffici comunali aperti fino alle 22

Sono circa settantamila i certificati ancora giacenti a Roma. E quanto si è appreso nel pomeriggio di ieri all'Ufficio elettorale del Comune, secondo il quale l'inseguimento dei seggi stava procedendo con regolarità. Nella giornata di ieri giornata c'è stata una diminuzione di circa seimila certificati giacenti. Alle venerdì su un totale di 2.270.296 aventi diritto al voto erano stati consegnati 2.152.288 documenti elettorali. A quell'ora quelli giacenti erano 76.534. La prefettura di Roma ha comunicato che gli elettori che non hanno ancora ricevuto i certificati potranno ritirarli personalmente negli uffici comunali che resteranno aperti oggi per tutta la durata delle operazioni di voto, che si chiuderanno alle 22. Intanto il Comitato per il referendum antiproportionalista ricorda che «stando ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, sono oltre tre milioni i certificati elettorali non consegnati». Poiché non verrà più effettuata la consegna a domicilio, il Comitato ricorda a tutti i cittadini che i certificati possono essere ritirati presso i Comuni anche nella giornata di oggi.

# Cofferati: no ai licenziamenti, sì al maggioritario

## «Conflitti di lavoro, si può ridurre il ricorso ai magistrati con conciliazione e arbitrato»

FERNANDA ALVARO

ROMA Il leader della Cgil non è ancora stanco di ripetere perché vota «no» alla cancellazione dell'articolo 18. Il cittadino Sergio Cofferati spiega perché dice «sì» all'abolizione della quota proporzionale. Le bandiere della Cgil hanno finito di sventolare su via Salaria, lì dove un anno fa fu ucciso Massimo D'Antona. È finita la commemorazione voluta dal suo sindacato per ricordare «un giurista di grande talento, impegnato per un lavoro che include». Cofferati ha appena fatto notare che «D'Antona fu ucciso nell'anniversario dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Terribile coincidenza». Strana coincidenza che oggi un articolo di quello Statuto sia messo in discussione da un quesito referendario...

Ha ancora voglia di ripetere perché vota «no» al referendum sui licenziamenti?

«Voto no per difendere quello che considero non solo un diritto, ma un tratto di civiltà nei rapporti tra l'impresa e un lavoratore o un lavoratore. Non è in discussione, come si è cercato di far credere, la distinzione tra diritto e dovere, che è riconosciuta nei contratti. I contratti prevedono i licenziamenti come possibilità, insieme ad altre sanzioni, quando si commette un reato, o atti gravi verso l'azienda o verso i compagni di lavoro. Quello che si chiede oggi, è di ammettere il licenziamento odioso di chi viene allontanato ingiustamente per decisione unilaterale e discriminatoria. Durante un dibattito radiofonico, nei giorni scorsi, è intervenuto un giovane dipendente di una multinazionale genovese. Il manager, si chiama Andrea, ci ha raccontato di essere stato premiato, economicamente, nel 1998 per il raggiungimento degli obiettivi. Un anno dopo, ad obiettivi superati, è stato licenziato semplicemente perché in viso a un dirigente. L'articolo 18 lo ha reintegrato».

Lei continua a insistere sul reintegro, mentre, anche a sinistra, si fa strada la possibilità di scambiarlo con un compenso econo-

mico più consistente di quello previsto oggi...

«Quando una persona viene licenziata senza motivo, non subisce soltanto un danno materiale, subisce una lesione morale. La dignità di quella persona non ha prezzo. Per questo difendo il reintegro e da qui parto per estendere quella difesa a chi oggi non ne ha...».

L'ho sentita dire che è pronto per una battaglia in controtendenza che includa gli esclusi. Altri paletti, nuove rigidità, al mercato del lavoro?

«Oggi c'è un'area vasta di persone protette dallo Statuto dei lavoratori. Poi c'è chi sta nell'universo delle piccole imprese, che ha diritti più deboli. Per questi lavoratori la contestata legge sulla Rappresentanza è importante. Dopo di loro ci sono i cosiddetti "atipici" e per finire i lavoratori sommersi. Per gli "atipici" serve la legge e la contrattazione collettiva. Per il sommerso la strada è più lunga, e parte dall'emersione incentivata. Ecco le battaglie da fare».

La mobilitazione sindacale non è stata unitaria a livello nazionale, ma localmente Cgil, Cisl e Uil sono state fianco a fianco. Hanno pesato i personalismi Cofferati-D'Antoni?

«Sui licenziamenti abbiamo avuto tutti la stessa posizione. Le tre confederazioni si sono pronunciate in modo esplicito contro l'ipotesi di cancellazione dell'articolo 18. Le diversità sono arrivate sulla cancellazione della legge 311 che riguarda le deleghe e che non interviene sui contributi



Giuseppe Giglia/Ansa

verso i sindacati dei lavoratori, come hanno cercato di far credere, ma verso le associazioni delle imprese artigiane e commerciali. Noi abbiamo chiesto che venisse promulgata una legge che definisca la volontà verificata e verificabile di iscrizione a un'organizzazione. Cisl e Uil hanno preferito insistere per il "no" al di là degli effetti sindacati...».

Ma non è stata soltanto in questo la differenza.

«No, non soltanto. Noi abbiamo insistito sulla necessità di dare visibilità, nella costituzione di comitati per il "no", alle persone più che alle organizzazioni. Questo perché riteniamo che

l'attacco dei referendari era ai diritti delle persone, quelle più deboli, e non al sindacato. Ma il vero elemento di divaricazione si è prodotto in questi ultimi giorni, quando il segretario della Cisl ha sposato, con qualche contraddizione, la linea dell'astensione».

D'Antoni ha insistito per l'astensione contro la logica del rapporto diretto cittadino-stato.

«La scelta dell'astensione è comunque sbagliata, anche nel caso di uno strumento non privo di contraddizioni e di difetti come il referendum. L'astensione è legittima, ma è un errore grave in un momento in cui i cittadini dimostrano disaffezione verso la politica. Nel caso dei licenziamenti, poi, noi abbiamo bisogno di vincere realizzando il quorum perché questo cancella la possibilità per il legislatore di intervenire in forma ostile sul tema e impedisce che il quesito venga riproposto dai radicali. Ma anche nell'ipotesi sciagurata che non si raggiunga il quorum, che i "no" siano tanti e prevalgano, serve per scoraggiare tentativi di fare una legge che vada verso lo scambio reintegro-indennizzo. Per il partito, chiedere l'astensione, è un errore ancor più grave. Se si radica l'idea che votare o non votare sia la stessa cosa, la democrazia ne risentirà».

Cofferati, confessi, non si è sentito un po' solo, anche a sinistra, nella sua campagna contro l'abolizione dell'articolo 18?

«La campagna elettorale tradizionale, fatta principalmente da un rapporto diretto con le persone, è difficilissima, ed è diventata ormai quasi impossibile per i partiti. Perché questi hanno progressivamente perso la dimensione di organizzazione di massa che avevano un tempo. È invalsa la tendenza a utilizzare di più gli strumenti mediatici che vengono considerati più efficaci. Ciò ha prodotto in questa campagna elettorale una divaricazione tra il modo e le forme dell'iniziativa sindacale e quella dei partiti. Io credo che sia anche rischioso affidarsi prevalentemente ai media. Le forme di partecipazione sono importanti, in questo caso paradossalmente ancor di più che non nelle elezioni politiche dove il riferimento ad un programma o ad un'idea di valori è più netta. Quelle persone vogliono sapere, chiedo».

CONFINDUSTRIA

## Fossa: ok i ministri Fassino e Bersani, no a Salvi

ROMA Bocciato Cesare Salvi, promossi Pierluigi Bersani e Piero Fassino. E con il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ormai è rotta. Giorgio Fossa, che da mercoledì prossimo lascerà la presidenza di Confindustria, parla dei suoi rapporti con i politici e con la politica. «Non ho mai avuto nessun tipo di feeling con Cesare Salvi. Probabilmente perché Salvi - afferma in occasione di un'intervista alla trasmissione «Telecamere» - viene da un mondo e da esperienze che non sono quelle del mondo del lavoro. Con lui il rapporto è stato ed è molto difficile ed è un problema che da domani avrà il mio successore. Un problema che credo sia difficile da risolvere».

«Straordinario», invece, il rapporto con l'attuale ministro dei Trasporti, Bersani, così come è stato «molto buono» quello avuto con Fassino, che dal Commercio Estero è passato alla Giustizia. Buoni anche i rap-

porti con Romano Prodi e Massimo D'Alema. Fossa parla poi di Cofferati e spiega che fra le polemiche che hanno accompagnato la sua nomina alla presidenza della Sea «mi ha fatto molto dispiacere - afferma - l'attacco di Sergio Cofferati. È la prima volta che lo dico in pubblico: si è rotto un certo rapporto di rispetto. Lui forse non mi ha perdonato la nomina alla Sea, sicuramente io non gli ho perdonato le sue dichiarazioni di un anno fa». Fossa non ha poi escluso che un domani possa decidere di entrare in politica: «Fino ad ora non ho avuto la tentazione di passare alla politica, anche se ho avuto molte pressioni da più parti. Io ho le idee abbastanza chiare, ma non posso dire se mi affaccerò al mondo della politica. Dire che oggi respingo in toto questa ipotesi non mi sembra corretto».

Ieri è intervenuto, attraverso un'intervista alla «Stampa», anche Carlo Callieri. «Il

referendum - ha detto - non tocca la legge che regola i licenziamenti in Italia subordinandoli a quelle che si definiscono "giusta causa" e "giustificato motivo"». «Il quesito referendario non elimina tantomeno gli istituti di tutela dalle discriminazioni per sesso, razza, opinioni politiche, appartenenza sindacale». «L'unica cosa che verrà meno - precisa Callieri - sarà l'obbligo della reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo, che oggi il giudice può disporre in alternativa al risarcimento del danno». «Al datore di lavoro - puntualizza - rimarrebbe l'onere della prova. Cioè sarebbe sempre lui, come ora, a dover dimostrare che esistono la giusta causa». Secondo il vicepresidente di Confindustria «a volte il licenziato subisce una violenza che è simmetrica a quella che i preotri infliggono alle aziende. Come fare? Aumentare i risarcimenti».

Però, da sindacalista, mi sta a cuore che si riduca il contenzioso che passa dalla sfera sindacale a quella giudiziale. Io vorrei risolvere tutto nell'ambito d'intervento che mi è proprio. Si possono introdurre nelle pratiche sindacali dei percorsi che rendano obbligatorio il tentativo di conciliazione e facoltativo l'arbitrato. Un obbligo e una possibilità, prima di arrivare dal magistrato».

Il cittadino Cofferati, come si comporta sugli altri sei referendum?

«Il cittadino Cofferati va a votare e vota tutti e sette i referendum. E siccome è convinto che questo Paese abbia bisogno di una stabilità istituzionale che gli è mancata in questi anni, e pensa che la stabilità possa essere enormemente favorita da una nuova legge elettorale, vota "sì" al quesito per la cancellazione della quota proporzionale. Questo, so bene, non risolve di per sé il problema. Servirà una nuova legge che abbia i requisiti di rendere più efficace la scelta del cittadino e di dare stabilità al Paese. Votare "sì", in questo caso è la scelta migliore».

«Credo che ci sia un vizio nella politica italiana: quello di assegnare alle consultazioni sempre un altro valore. Se si vota per il sindaco, quello è l'oggetto, se si vota per la Regione, quello è l'oggetto, se si vota per il referendum, è quello il risultato da valutare. Non si può dar valore generale a un pronunciamento specifico».

Andiamo ad dopo-referendum. Il ministro Cesare Salvi ha annunciato la costituzione di una commissione Lavoro-Giustizia per snellire i processi del lavoro.

«La lunghezza dei processi è un problema oggettivo e va affrontato».

Devono farsi un'opinione per poi votare, scegliere. Non accettato un'indicazione astratta e questo non gli si deve mai negare, pena trasformare una consultazione referendaria in un'altra cosa».

Si riferisce a quel che dice Berlusconi, «se non si raggiunge il quorum, Amato se ne deve andare»?

«Credo che ci sia un vizio nella politica italiana: quello di assegnare alle consultazioni sempre un altro valore. Se si vota per il sindaco, quello è l'oggetto, se si vota per la Regione, quello è l'oggetto, se si vota per il referendum, è quello il risultato da valutare. Non si può dar valore generale a un pronunciamento specifico».

Andiamo ad dopo-referendum. Il ministro Cesare Salvi ha annunciato la costituzione di una commissione Lavoro-Giustizia per snellire i processi del lavoro.

«La lunghezza dei processi è un problema oggettivo e va affrontato».

ROMA Federalismo contrattuale nell'artigianato? «Quella proposta da Confartigianato mi pare piuttosto una "secessione" contrattuale», sostiene la segretaria confederale della Cgil Francesca Santoro. «Modificare il sistema prevedendo un smg (salario minimo garantito) uguale per tutti per poi delegare al contratto regionale il ruolo di vero e proprio contratto, non mi sembra molto federalista. Riducendo ai minimi termini il livello nazionale si scardinerà ogni forma di coesione e di solidarietà sociale e nasceranno, a quel punto sì, forme di dumping tra imprese anche di regioni limitrofe».

«Inutile argomentare con motivazioni economiche», continua la sindacalista: la scelta di Confartigianato di bloccare il rinnovo dei contratti regionali nelle imprese artigiane e di stracciare l'accordo interconfederale che dal '92 regola la contrattazione nel settore, «sono scelte politiche pregiudiziali».

## Contratto artigiani: «Così non è federalismo, ma secessione»

### Francesca Santoro (Cgil): una proposta che rompe ogni coesione sociale

In sostanza si usa il blocco dei contratti per cambiare le regole. «È un ricatto vero e proprio. Il modello attuale vale e produce effetti fino a quando non sarà cambiato. E anche chi punta su regole diverse deve rispettare quelle vigenti». È un invito agli imprenditori a fare un passo indietro? «È un invito - anzi una necessità - a procedere secondo corrette relazioni sindacali e avviare a conclusione i contratti ancora aperti con le regole di oggi. Secondo la logica dei due tavoli proposti da Confartigianato, uno per sanare il pregresso e l'altro per il confronto sulle regole, le confederazioni sindacali dovrebbero espropriare le categorie

e i territori: non abbiamo, né intendiamo avere, il potere, il mandato, la facoltà per farlo. Senza contare che seguendo questo schema si allungerebbero enormemente i tempi per i rinnovi».

Quale sarebbe una giusta alternativa? «Soltanto dopo i rinnovi, e non contestualmente come vuole l'out-out di Confartigianato, si può aprire una discussione sulle regole. Siamo da tempo disponibili al confronto - per miglioramenti e aggiornamenti - laddove altri ipotizzano cambiamenti radicali - prima però è necessario superare l'attuale fase».

Quali sono i "miglioramenti" possibili per la Cgil? «Siamo interessati



a rafforzare il livello territoriale: ferma restando però, la tutela del potere d'acquisto che per noi è irrinunciabile. Fermi restando, quindi i due livelli. Voglio inoltre aggiungere che quando Confartigianato sostiene che in futuro la produttività dovrà essere redistribuita solo se e quando c'è qualcosa da redistribuire, dimentica che già oggi il contratto regionale punta proprio a questo, a redistribuire ricchezza in base all'andamento economico e allo stato di salute del territorio».

Però un milione di lavoratori aspettano da due anni che questo avvenga: «Due contratti nazionali e 55 contratti regionali sono infatti

bloccati, certo per responsabilità delle associazioni imprenditoriali e certo per quella sorta di potere di veto che la Confartigianato continua ad esercitare. Vorrei sottolineare che a differenza della precedente tornata contrattuale maturata in una crisi economica che sfiorava la recessione, oggi siamo in presenza di un buon andamento economico. E proprio oggi gli imprenditori scelgono di bloccare i rinnovi. In realtà le imprese stanno redistribuendo la produttività, sono costrette a farlo per non perdere competenze preziose: ma preferiscono agire fuori dal contratto».

Quanto pesa nelle relazioni indu-

striali la rottura, quantomeno sul metodo, che si è registrata nel fronte imprenditoriale? «Non possiamo non apprezzare la differenza di metodo delle altre associazioni che se pure hanno proposto di cambiare radicalmente le regole, hanno scelto di non stracciare quelle attuali. Nonostante non ci sia da parte nostra condivisione sul merito, certamente si intravede la possibilità di un terreno di confronto. Anche le altre associazioni, tuttavia, devono sapere che il blocco dei contratti va rimosso».

Nel prossimo Dpef sembrano profilarsi nuovi sgravi per le piccole imprese e per l'artigianato: quale ruolo può avere il governo in questa delicata partita? «Credo che sia chiamata in causa: le regole disdetdate da Confartigianato sono contenute nel Patto di Natale concordato con lo stesso governo. Chiediamo che il rispetto delle regole diventi criterio per i nuovi sgravi fiscali».

Fe. M.







## ISRAELE

Nei Territori occupati 80 feriti  
Morto lo studente di Ramallah

**Palestinesi contro l'esercito israeliano armati di fionde e biglie d'acciaio; sotto, l'entrata del Jacir Palace Hotel Intercontinent al di Betlemme**

Abed Omar Qusini/Reuters

GERUSALEMME Sono oltre 80 i palestinesi feriti da proiettili d'acciaio rivestiti di gomma sparati dai militari israeliani negli scontri di ieri nei territori occupati. Secondo fonti sanitarie palestinesi alcune decine di palestinesi sono stati feriti dai proiettili israeliani nei pressi di Hebron e di colonie ebraiche, in Cisgiordania. Altri palestinesi sono stati colpiti da proiettili di quel tipo in località diverse, in particolare attorno alla cittadina cisgiordana di Tulkarem e nelle vicinanze di colonie ebraiche nella Striscia di Gaza. Nel calcolo non sono comprese persone che hanno chiesto cure mediche dopo aver inalato gas lacrimogeno o aver riportato contusioni non gravi. Non era bastata la minaccia di Israele di bloccare il trasferimento di territori all'Autorità nazionale palestinese e di usare la forza contro i dimostranti per fermare le proteste. Se gli scontri non finiranno, aveva detto il primo ministro israeliano Barak, il suo viaggio a Washington, in programma lunedì e martedì, per discutere delle trattative di pace con il presidente Bill Clinton, potrebbe essere rinviato.

Centinaia di persone hanno marciato, ieri, contro le postazioni militari israeliane a Gaza e in Cisgiordania, tirando pietre in direzione dei soldati. Ma dovrebbero essersi concluse ieri le «giornate della collera» proclamate dalle organizzazioni nei territori occupati per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che si trovano nelle carceri israeliane.

I prigionieri sono oltre 1.600, di norma «detenuti amministrativi» cioè incarcerati a tempo indeterminato e senza processo. In seguito agli accordi israelo-palestinesi di settembre a Sharm el-Sheikh, è attesa la liberazione di 230 detenuti politici ma il governo israeliano l'ha nuovamente rinviata dopo gli scontri di lunedì in cui almeno cinque palestinesi sono stati uccisi, oltre 300 sono stati feriti come pure una quindicina di militari israeliani.

Intanto è morto nella notte di ieri un palestinese ferito da spari di soldati israeliani a una manifestazione a Ramallah, in Cisgiordania. Il palestinese morto è uno studente dell'Università di Bir Zeit (Ramallah), secondo quanto ha riferito il radio militare. In un ospedale di Beer Sheva (Nehv) restano ancora gravissime le condizioni di un soldato israeliano ferito alla testa da un cecchino palestinese durante incidenti divampati nei pressi della colonia di Netzarim (Gaza). La scorsa notte il governo palestinese di Yasser Arafat ha attribuito la responsabilità degli incidenti al comportamento di Israele.

## IL REPORTAGE ■ Viaggio tra le genti di Kiryat Shmona

## Vita di guerra a un tiro di katiuscia dal Libano

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

KYRIAT SHMONA I colpi di artiglieria fanno da colonna sonora alla vita quotidiana della gente di Kiryat Shmona. La frontiera con il Libano è a pochi chilometri, a un tiro di «katiuscia», i micidiali razzi con cui i guerriglieri di «Hezbollah» ricordano continuamente alla gente dell'Alta Galilea ciò che il Libano meridionale è diventato per Israele: un incubo, una trappola mortale che ha già carpo la vita di centinaia di giovani soldati di «tzahal», l'esercito ebraico. Se una nuova guerra scoppiasse in Medio Oriente sarà combattuta in primo luogo qui, in questo spicchio di terra all'incrocio tra tre Paesi: Israele, Libano e Siria. La popolazione di Kiryat Shmona, alla pari di quella degli altri centri dell'Alta Galilea, lo sa bene ed è per questo che da tempo ha trasformato la propria esistenza in una esercitazione permanente di sopravvivenza. I deliranti turisti che magnificano le bellezze naturali di queste fiorenti colline fanno bella mostra di sé accanto alle istruzioni dettagliate sul che fare in caso di attacco. A pochi chilometri da Kiryat Shmona, nella «fascia di sicurezza» occupata da Israele nel sud del Libano, si continua a combattere. L'altro ieri tre soldati israeliani sono stati feriti in un conflitto a fuoco con i miliziani del «Partito di Dio»: la risposta di Israele, come quasi sempre accade, è ve-

nuta dal cielo: i caccia hanno sganciato il loro carico di distruzione sulle aree in cui, secondo Gerusalemme, si anniderebbero i covi degli «hezbollah»: a rimetterci, come troppo spesso succede, sono i civili libanesi: otto sono i feriti, tra i quali due bambini di cinque e sette anni. Zvi Ginsberg, 40 anni, ci guida nella Kiryat Shmona sotterranea, nel dedalo di bunker a prova di bomba che riproducono un simulacro di

normalità: ecco i dormitori, le stanze-giochi per i bambini, la sala della televisione, le cucine. C'è anche un piccolo teatro. Ma la normalità fugge da quei sotterranei accessoriati, perché quei bunker sono l'emblem

di una realtà che racconta solo storie di fughe notturne e di terrore: le stesse storie, ma ancora più drammatiche, che emergono dalle macerie dei villaggi-fantasma che si intravedono dall'altro lato della «frontiera maledetta», nel Libano meridionale. «Se il ritiro dal Libano può far cessare questo incubo - afferma Amos Harel, 16 anni che a Kiryat Shmona è nato, imparando da subito a convivere con la guerra - allora ben venga. Ma non credo che gli hezbollah finiranno di attac-

ca». La speranza non abita a Kiryat Shmona e tantomeno nel Kibbutz Menara, a soli tre chilometri dalla zona di frontiera. Le parole di Amos, che ci accompagna nella visita al kibbutz, vengono coperte dal rumore assordante dei caccia con la stella di David impegnati nell'ennesima missione contro gli avamposti dei guerriglieri sciiti. Una nuvola di fumo bianco si alza all'orizzonte: «Bersaglio centrato», commenta con voce grave Amos. Previsione confermata, qualche ora dopo, da un portavoce dell'esercito israeliano: nell'incursione aerea sono rimasti uccisi tre guerriglieri «hezbollah». Le notizie di nuovi scontri in tutta la Cisgiordania e a Gaza tra i soldati israeliani e i manifestanti palestinesi (centinaia i feriti) rendono ancor più cupa l'atmosfera: «Per noi non ci sarà mai pace», commenta amaramente la nostra giovane guida. Facciamo fatica a farci strada tra le decine di camionette militari e i bulldozer impegnati a spianare il terreno dove sorgeranno le nuove fortificazioni, il giorno, ormai prossimo, nel quale l'esercito israeliano si atterrerà lungo la linea di confine la cui definizione è affidata all'arbitrato internazionale dell'Onu. Il conto alla rovescia è già iniziato. Ma nessuno a Kiryat Shmona come al Kibbutz Menara crede che il 7 luglio - quando il piano di ritiro messo a punto dal primo ministro israeliano Ehud Barak verrà completato - si brinderà alla pace, si tornerà final-

mente ad una vita normale. Nessuno quel giorno dirà addio ai bunker sotterranei. «Se vogliamo davvero la pace - s'infervora Ephraim Saar, 60 anni, uno dei 107 membri del kibbutz - dobbiamo dare una lezione ai siriani. Sono loro a sostenere i terroristi di hezbollah, a passarli le armi. Sì, dobbiamo dare una lezione ad Assad». Dialogo è una parola sconosciuta da queste parti e non sorprende la proprietà del lessico mili-

tare di cui dà prova la gente dei kibbutz di frontiera. Devi venire qui, su queste montagne in cui il verde degli alberi si mischia con quello delle divise militari, per avere conferma alle parole di Amos Elon, uno dei più amati scrittori israeliani contemporanei: «Israele non ha una cultura militarista perché è un'intera popolazione che si sente perennemente al fronte, e vive ciò come una condizione esistenziale». La

paura della guerra non ti lascia mai. Neanche nei sogni. Lo spiega bene Tamar Levy, impegnata a rafforzare la porta della sua casa a Misgav Am, il kibbutz che «accarezza» la linea di frontiera israelo-libanese. «Sono pessimista - dice - e purtroppo le mie impressioni hanno fatto centro». Tamar già vede terroristi che corrono attraverso i terreni del kibbutz prendendo ostaggi o peggio. Tamar non riesce a cancellare dalla sua

mente ciò che accadde il 22 maggio del 1970, trent'anni fa. Un bus che trasportava bambini da Moshav Avivim, località ai confini ovest tra Israele e il Libano, alla scuola distante un paio di chilometri venne attaccato da un commando palestinese infiltratosi dal territorio libanese: i terroristi, racconta con angoscia Tamar, spararono tre colpi di bazooka contro il bus, uccidendo 8 bambini, tre insegnanti e l'autista. Uno di quei bambini era suo figlio, Yigal. Oggi l'attrazione per i ragazzi di Misgav Am sono quei bulldozer blindati che stanno preparando il terreno per la frontiera recintata che passerà proprio a ridosso del kibbutz. Sulla collina adiacente è possibile scorgere le prime case libanesi. In comune, oltre la paura, vi sono le antenne paraboliche che sporgono dai tetti delle abitazioni ai due lati del confine. Un soldato ci fa segno che questa è zona «off limits» per i giornalisti e lo è da quando il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Shaul Mofaz, ha impartito l'ordine di accelerare ulteriormente i preparativi

per la pianificazione del ritiro. Tutto deve essere pronto per il primo giugno. I vertici di «tzahal» hanno fretta di abbandonare quella «fascia di sicurezza» divenuta il «Vietnam d'Israele». C'è il timore di vedersi sfuggire di mano la situazione ed esporre gli ultimi reparti che dovrebbero chiudere il ritiro alle micidiali imboscate degli «hezbollah», sempre più agguerriti e bene armati. Negli ultimi giorni gli alti gradi dello stato maggiore israeliano sono tornati alla carica con il primo ministro perché anticipi la data del ritiro: entro la metà di giugno. «Non dobbiamo dare il tempo a Hezbollah di pianificare gli attacchi contro le nostre forze in ripiegamento. Il fattore-tempo è decisivo per limitare al minimo le perdite», afferma il generale Mofaz. L'escalation degli attacchi hezbollah, conclude Mofaz, «sono la prova generale di ciò che può attenderci nel corso del nostro ritiro». Ma le ragioni dei militari si scontrano con quelle della politica e della diplomazia internazionale. Barak sembra resistere alle pressioni dei suoi generali: tutto deve avvenire nel rispetto della legalità internazionale, ripete. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha fatto intendere chiaramente che l'Onu ha ancora bisogno di tempo per rafforzare il contingente dell'Unifil destinato a schierarsi nella zona frontiera dopo il ritiro israeliano. Per questo la data del 7 luglio è inviolabile. Ma le ragioni della politica hanno poco senso per la gente dell'Alta Galilea. È sera quando lasciamo Kiryat Shmona. Non incontriamo nessuno per le strade. Perché è da poco scattato l'allarme generale. Gli «hezbollah» potrebbero scatenare una rappresaglia per vendicare i loro tre compagni uccisi. I bunker di Kiryat Shmona tornano a riempirsi. Di nuovo una notte di paura.

## L'INTERVISTA

## Colette Avital: «Ripensiamo insieme a un nuovo concetto di sovranità»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME La sua proposta su Gerusalemme divide lo Stato ebraico. Di sicuro Colette Avital è oggi la donna in politica più famosa d'Israele. Già console israeliana negli Usa, Colette Avital è tra i più autorevoli deputati laburisti e nel caso, sempre più probabile, di rimpasto nella compagine governativa tutti gli osservatori la danno come futura ministra in uno dei dicasteri-chiave. «Per sciogliere il nodo di Gerusalemme dobbiamo ripensare insieme, noi e i palestinesi, il concetto di sovranità, fondata su basi politico-amministrative e non geografiche».

Signora Avital può riassumerci la sua proposta su Gerusalemme che si scatenando accessi polemiche in Israele?

«Occorre partire dalla premessa che in tempi brevi, per le rispettive rigidità, sarà molto difficile arrivare ad un qualsiasi accordo su Gerusalemme. È visto che la soluzione non mi sembra che possa essere geografica, cioè la divisione della città, allora propongo - non per l'immediato ma per tempi medio-lunghi - di pensare a soluzioni non geografiche ma politiche. In questo senso ritengo che possa essere una importante base di lavoro quella di un modello di spartizione-condivisione della sovranità in cui sia noi che i palestinesi rinunciamo a qualcosa rispetto alle pretese di sovranità

assoluta, sviluppando un modello di sovranità in comune in settori specifici».

Ma questo confligge con l'idea propria di tutto l'arco politico israeliano di Gerusalemme unita e sovrana.

«Questo è chiaro. Ed è proprio per superare le rigidità delle rispettive posizioni che ritengo necessario trovare un altro tipo di soluzione, non convenzionale».

Un'ipotesi suggestiva ma molto difficile da realizzare.

«L'importante è avviare il processo, sapendo che la ricerca di una soluzione condivisa per Gerusalemme non è dietro l'angolo. Se vogliamo salvare il processo di pace dobbiamo lasciare per il momento da parte il problema di Gerusalemme fino a quando, fra due o tre anni, sia l'opinione pubblica israeliana che quella palestinese non si renderanno conto che dopo aver sciolto tutti gli altri nodi occorrerà superare l'ultimo ostacolo per la pace: quello di Gerusalemme, e che per superarlo sarà necessario scendere a compromessi. Sarà a questo stadio di consapevolezza che i leader e le opinioni pubbliche delle due parti potranno convincersi della necessità di pensare ad una soluzione più creativa, che lasci da una parte la città indivisa e dall'altra permetta sia ad Israele che all'Anp di non uscire dal negoziato con la sensazione di aver tradito le proprie convinzioni».

Come hanno reagito i palestinesi a questa sua proposta?

«Ho parlato con molti di loro ed è proprio

da questi incontri che ho maturato la convinzione che oggi non siamo in grado di giungere ad una soluzione e che sia quindi necessario qualcosa di diverso, non convenzionale. E la direzione per ottenere ciò di lavorare insieme sul concetto di sovranità che, d'altronde, è un concetto dimostrato molto elastico in altre parti del mondo, quando è stato necessario risolvere contenziosi territoriali. Su questo ho registrato interesse e disponibilità ad un impegno comune. Ai miei interlocutori palestinesi ho anche detto chiaramente che commetterebbero un tragico errore se pensassero che sobillando la piazza riuscirebbero ad ottenere di più al tavolo del negoziato. Gli scontri di questi giorni finiscono solo per smuovere fortemente l'affidabilità e la credibilità della leadership palestinese agli occhi degli israeliani».

Ad un anno dalla sua elezione, Ehud Barak e nel pieno di una tempesta politica, interna e internazionale.

«Non sarei così catastrofista. Un anno fa, quando al governo c'era ancora Benjamin Netanyahu, la nostra credibilità nel mondo era crollata, il negoziato con i palestinesi era in crisi totale, la crescita economica era bloccata e la società era fortemente lacerata al suo interno. In un anno non si possono fare miracoli. E comunque ci sono già segnali di una positiva inversione di tendenza sia nel campo economico che nel processo di pace, almeno con i palestinesi».

U. D. G.



Natalie Behring/Reuters

# E tu,

a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Noi Avventisti ti invitiamo a segnalarti il progetto che vorresti veder realizzato al sito: [ottopermille.avventisti.org](http://ottopermille.avventisti.org) avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

*Max & Bianchi*

Firma nel nostro spazio. Più firme riceviamo più progetti potremo realizzare.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO  
Lungotevere Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 Fax 06/3609592 www.avventisti.org





Una immagine della commemorazione sul luogo dell'attentato mortale a Massimo D'Antona. Sotto, a destra, la moglie Olga Di Serio e a sinistra la deposizione di una corona di fiori davanti la lapide



Marco Ravagli/ Ap

## «Stop alla fuga di notizie» La procura secreta gli atti Caso D'Antona, le polemiche non si placano

ANNA TARQUINI

ROMA «Stiamo facendo accertamenti anche a favore dell'indagine, noi non facciamo forzature». Il procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, segretario degli atti, commenta tagliente l'andamento dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona. Veleni e veline, spioni e falsi allarmi che arrivano nelle redazioni: la fuga di notizie continua. Un gioco al massacro - con ragioni ancora oscure - al quale partecipano tutti, a diverso titolo. Il procuratore Vecchione ieri ha strigliato la stampa: «Prospettare pubblicamente tesi, concolpiste o innocentiste, fare affermazioni di fatti inesistenti, come se invece fossero realtà, fare illazioni che non trovano riscontro negli atti processuali e negli accertamenti eseguiti è deontologicamente scorretto, non soltanto nei confronti degli inquirenti, ma soprattutto dell'opinione pubblica, che viene così fuorviata e confusa».

A cosa si riferisce il procuratore? In questi giorni, come già scritto dall'Unità, sui presunti responsabili della fuga di notizie si rincorrono le voci più svariate. Ma insistente è la sua linea: il nome di un investigatore di un certo peso - la talpa - che



### Al vaglio l'alibi di Geri Interrogata superteste

■ Nuovo giorno di interrogatori sul caso D'Antona, ma ieri, di fronte ai magistrati, si è seduta la supertestimone che avrebbe confermato l'alibi di Alessandro Geri. E cioè di aver lavorato insieme a lui il 20 maggio, lo stesso giorno dell'omicidio dello statista ucciso a Roma, in via Salaria. Sentiti anche il padre e la sorella di Alessandro Geri, e diversi ragazzi, tra cui anche una ragazza.

Floppy disc, un computer resettato per il virus, file grafici e di composizione ed anche il Millennium bug. Si gioca tutta sull'informatica la credibilità dell'alibi di Alessandro Geri che uscirebbe rafforzato dalla deposizione che la supertestimone ha fatto ieri sera dalle 21,30 alle 22,40 nell'ufficio del pm Pietro Saviotto. La donna, ascol-

tata alla presenza del difensore di Geri, Rosalba Valori, ha confermato l'alibi, «ricostruendolo», secondo la difesa, con gli elementi in suo possesso e non solo ricordandolo. Apparebbero invece scettici i magistrati che ritengono Geri il telefonista che rivendicò l'omicidio di D'Antona. Uno dei nodi principali dell'alibi è la scritta «20 maggio 90» apposta sul floppy dal quale, alla presenza di un esperto di informatica, sono stati stampati 5-6 file. Geri e la supertestimone avrebbero spiegato di aver messo quella data fittizia per evitare problemi con il Millennium bug. I magistrati lo riterrebbero quanto meno singolare, ma dall'altra parte si replica: «Un lavoro pubblicato nel luglio del '99 non può essere stato fatto nel '90». Perplesità avrebbe suscitato negli inquirenti anche la durata del lavoro: per fare quei grafici Geri e la supertestimone hanno impiegato un intero pomeriggio? Anche qui una replica: ci vuole tempo per scegliere il colore, impostare, decidere e realizzare. L'obiettivo comune di difesa e accusa sembra però essere uno: fare presto.

avrebbe rivelato particolari importanti sulle indagini a un quotidiano romano. I nomi girano nelle redazioni, e non è stato suggerito dai giornalisti. Anzi, gli accertamenti trovano conferme, e c'è, tra gli investigatori, chi giura sia quasi pronto un avviso di garanzia per violazione del segreto istruttorio. Fino a questo momento, per questa inchiesta, nessuno sarebbe stato ancora indagato. Il fascicolo relativo è stato aperto contro ignoti.

Il ministro Bianco e i Ds hanno chiesto che l'inchiesta sulla fuga di notizie si chiuda in tempi rapidi. La preoccupazione che il clima di veleni trascini con sé tutto è grande. Il procuratore insiste: «Questo ufficio ha adottato tutti gli

strumenti processuali perché non avvengano pubblicizzazioni ulteriori di atti. È necessario che l'opinione pubblica sia resa edotta che non stiano strettamente legittime e si sta ponendo il massimo impegno diretto all'individuazione dei soggetti che in disprezzo delle istituzioni hanno reso possibile l'anticipata pubblicizzazione di notizie riguardanti un procedimento penale di particolare delicatezza. Proprio per la posizione istituzionale del pm, questo ufficio non ha reso alcuna dichiarazione, né tanto meno ha reso interviste sul delitto D'Antona perché al riserbo e al segreto d'indagine non è soltanto obbligato, ma è obbligato a farlo ri-

spettare agli altri». E così è stato, almeno per quanto riguarda i magistrati, in questa ultima fase delle indagini.

Poi qualcuno ha parlato. Per leggerezza? Il sottosegretario Brutti lo esclude. Per destabilizzare? Per far fallire l'inchiesta? Il perché ancora non è chiaro. Ieri il ministro Bianco è tornato a chiarire la sua posizione sulla fuga di notizie, dopo gli attacchi dei giorni scorsi. «È in corso una opportuna, necessaria, indagine da parte della Magistratura», ha detto. «Noi abbiamo il dovere di collaborare perché sia scoperto tempestivamente chi ha reso pubblici dati che hanno recato un grave danno». «La nostra azione è fermissima. Collaboriamo con la ma-



Alessandro Bianchi/ Ansa

gistratura - ha proseguito il Ministro dell'Interno - perché sia fatta piena luce e perché questo stillicidio smetta. Il terrorismo è un problema serio del nostro Paese e chi svolge le attività di indagine deve essere messo in condizione di lavorare seriamente. Senza fughe di notizie». E Carlo Leoni, responsabile giustizia Ds: «L'esigenza di arrivare alla fonte di queste fughe di notizie è assolutamente imprescindibile. Noi e il governo su questo non molliamo. Non si può tollerare che un'indagine così delicata possa essere compromessa da queste fughe di informazioni. Per questo c'è bisogno di un accertamento delle responsabilità attraverso un'inchiesta penale che è già stata avviata».

tagonismo violento. E chi lo afferma - aggiunge - sa di dire una sciocchezza».

«Gli assassini hanno perso e nel momento in cui ricordiamo Massimo assumiamo dunque un impegno: andare avanti per allargare i diritti dei lavoratori e la civiltà di questo Paese». Lo ha affermato il ministro del Lavoro Cesare Salvi il cui intervento ha concluso la manifestazione in via Salaria. Il ministro ha ricordato la preziosa collaborazione del giurista per la messa a punto del cosiddetto «patto per il lavoro e l'occupazione» siglato a Natale del 1998 con le parti sociali. «Noi stiamo lavorando alle sue idee - sottolinea Salvi - e come meglio applicarle. Dunque è perduta la persona, insostituibile per l'affetto della famiglia e di chi lo amava. Ma non è perduto il suo impegno, quel suo sforzo continuo di legare insieme diritto, politica ed idealità. E dunque una assenza ma anche una presenza. Una commemorazione ma anche un impegno» ha concluso il ministro che ha ricordato come D'Antona fosse il «vero intellettuale impegnato»: «Una figura che i terroristi hanno colpito più volte (basti pensare a Tarantelli, a Ruffilli...) perché hanno visto in essi l'«ostacolo più rilevante alla loro barbara visione del mondo».

## Una lapide a Roma per non dimenticare Ieri l'anniversario dell'agguato

ROMA «Non omnis moriar» (Non morirò del tutto) è la scritta in latino che compare nella lapide che ricorda il professor Massimo D'Antona, «insigne studioso del diritto del lavoro assassinato da mano terrorista». L'iscrizione reca la data del 20 maggio 1999. È trascorso un anno da quando le Brigate Rosse lo assassinarono barbaramente in via Salaria, a Roma. Ed esattamente in quel punto, a pochi passi dal portone di casa, a una decina di metri dall'ingresso dell'Università, che è stata posta la lapide. A scoprire la lapide ieri mattina è stata la moglie Olga, accompagnata dal segretario Ds Walter Veltroni, nel corso di una sentita cerimonia di commemorazione. Subito dopo uno studente ha depositato una rosa e alcune donne dei mazzi di fiori. Alla cerimonia sono intervenuti centinaia di persone, autorità dello Stato, dirigenti politici e sindacali. Per il governo erano presenti i ministri del Lavoro Cesare Salvi, della Funzione pubblica Franco Bassanini e della Giustizia Piero Fassino. Sono intervenuti alla cerimonia commemorativa anche l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il numero due della Quercia Pietro Folena e il responsabile giustizia Ds Carlo Leoni, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, che era ministro del Lavoro quando fu ucciso il suo più stretto collaboratore D'Antona. Per i sindacati c'erano i leader di Cgil, Cisl e Uil Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati e Pietro Larizza. Alla manifestazione si sono notate soprattutto le bandiere di Cgil e Fiom, scarse quelle di Cisl e Uil.

La cerimonia è stata aperta dall'assessore capitolino Giancarlo D'Alessandro che ha portato la solidarietà dell'amministrazione capitolina. Subito dopo ha preso la parola il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «Massimo D'Antona è stato ucciso un anno fa, nel giorno dell'anniversario dello Statuto dei lavoratori. Si è trattato di casualità o di una terribile coincidenza simbolica? Difficile dirlo, ma ciò che è certo è che resta la coincidenza». Così esordisce Sergio Cofferati che parla a nome dei tre sindacati confederali. In questi ultimi 12 mesi gli è capitato spesso di pensare al giurista ucciso dai terroristi tutte le volte che ha incontrato «problemi difficili da risolvere». «Mi chiedo - confessa - quale potesse essere la sua opinione, quale il suo aiuto. Ho sempre trovato il vuoto e la mancanza di una risposta mi ha provocato dolore». Cofferati ricorda il D'Antona «giurista di grande talento, forse il migliore della sua generazione», l'intellettuale impegnato a difendere lo Statuto dei lavoratori, «estendendolo, adeguandolo al nuovo che lui guardava con grandissima attenzione e interesse». Occorrerebbe ora più che mai infatti, avverte il segretario generale della Cgil, «estendere la protezione a tutti i lavoratori: «Dobbiamo farci carico del problema di chi è escluso - sottolinea - ne va del nostro futuro e della nostra stessa credibilità di sindacato». «I magistrati appurino la verità ed evitano conclusioni sommarie - ha aggiunto il leader sindacale -. Ma se ci saranno conferme dei loro sospetti, dovremo anche noi riflettere sulla nostra fragilità». Cofferati si dice pronto all'autodafé, anche se la sua convinzione è che non ci sia «traccia nel sindacalismo confederale di antagonismo violento. E chi lo afferma - aggiunge - sa di dire una sciocchezza».

IN PRIMO PIANO

## Coordinamento tra polizie Il Cocer promette battaglia

ROMA La direttiva sul coordinamento tra le forze di polizia, annunciata dal ministro Bianco, e le indiscrezioni sul suo contenuto, diventeranno probabilmente l'argomento centrale della prossima riunione del Cocer dei carabinieri, che si terrà martedì. Era stata convocata per trattare altri temi, ma ci sono pochi dubbi che la questione, tornata scottante, sarà inserita all'ordine del giorno. All'interno dell'Arma - assicurano alcuni esponenti dell'organismo di rappresentanza, a vari livelli - il fatto che il direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza, cui affidare il coordinamento, resti anche capo della polizia, non va affatto bene. «Possiamo essere anche d'accordo che la scelta cada su un prefetto di carriera - spiega ad esempio uno dei delegati del Cocer, il maresciallo Lorenzo Spinelli - ma a patto che anche il capo della polizia, come il comandante generale dell'Arma, sia a lui subordinato. La nostra posizione è chiara: il ca-

po del dipartimento deve essere super partes, sia alla polizia, sia ai carabinieri. Lo stesso a livello provinciale: una cosa è il prefetto, un'altra è il questore». All'interno dell'Arma la questione del coordinamento è tornata in queste ore di grande attualità. «Ma c'è stata anche molta confusione», ammonisce Spinelli. «Guardiamo al caso D'Antona».

«Con quello che è successo, con le presunte incomprensioni, diciamo così, tra polizia e carabinieri nel corso delle indagini, il coordinamento - afferma il delegato del Cocer dell'Arma - non c'entra nulla. Infatti, a livello investigativo, di attività di polizia giudiziaria, la collaborazione tra le forze di polizia la gestisce il magistrato che conduce le indagini, e nessun altro. Quando si parla di coordinamento, invece, si fa riferimento alle attività di prevenzione, all'ordine e sicurezza pubblica». «Una buona direttiva sul coordinamento potrà risolvere tanti problemi».

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

In edicola con **l'Unità**

**Giovedì**

**Autonomie**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

Franca Stagi è vicina con grande affetto a Cristina nel dolore per la morte del padre  
**BRUNO FONTANA**  
Modena, 21 maggio 2000

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno  
**NELLO ZUCCHINI**  
lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio e la nuora. Nell'occasione il loro affettuoso ricordo va anche alla compagna  
**NORMA ZUCCHINI**  
scomparsa nel 1998.  
Bologna, 21 maggio 2000

**18/5/1983** **18/5/2000**  
**ELIO CAVALLINI**  
Sarai sempre ricordato per la tua dolcezza e infinita bontà. Moglie, figlie, genero e nipote.  
Bologna, 21 maggio 2000

A 30 anni dalla scomparsa di  
**GIOVANNI BORGHI**  
I familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno  
**LORIS SARTI**  
La moglie Vilma, il figlio Armando, la nuora Milena e la nipote Carla lo ricordano a quanti lo conobbero: combattente partigiano della Seconda Brigata Garibaldi "Paolo", ferroviere ed animatore della sezione Anpi Della Bologna.  
Bologna, 21 Maggio 2000





LE INDICAZIONI DI VOTO DEI DS	REFERENDUM 1	REFERENDUM 2	REFERENDUM 3	REFERENDUM 4	REFERENDUM 5	REFERENDUM 6	REFERENDUM 7
	RIMBORSO SPESE ELETTORALI	SISTEMA ELETTORALE CAMERA	ELEZIONE MEMBRI CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
	<b>No</b>	<b>Sì</b>	<i>Libertà di voto</i>	<b>No</b>	<i>Libertà di voto</i>	<b>No</b>	<b>No</b>
	Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>

# Referendum, allo sprint la gara del quorum

## Quarantanove milioni alle urne, attesa per i quesiti su maggioritario e licenziamenti

ROMA Il numero magico è ventiquattro milioni, cinquecentotrentatremila e duecentonove votanti. Se questa sera entro le ventidue questo numero di elettori si sarà recato alle urne sarà stata vinta la battaglia del quorum in una domenica che i metereologi annunciano dal tempo incerto e nuvoloso. Mario Segni, Luigi Abete, Achille Occhetto aspetteranno il risultato nella sede di Via Belsiana, la stessa dove solo un anno fa, in una domenica di aprile, la notizia della mancanza del quorum arrivò come una doccia gelata a notte fon-

Sette i quesiti sui quali gli italiani sono chiamati a pronunciarsi. Ma è su quello relativo alla legge elettorale, che propone l'abrogazione della quota proporzionale, che si gioca una partita destinata ad aprire da questa notte una nuova fase nella vicenda politica italiana. L'altro quesito sul quale è più concentrata l'attenzione è quello sui licenziamenti al centro di uno scontro sociale che vede i sindacati contrapposti a Confindustria. Le urne resteranno aperte dalle sette alle ventidue. Lo spoglio inizierà subito dopo.

La battaglia, naturalmente, è innanzitutto sul quorum. Quorum «difficile, ma non impossibile», dice il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che è anche esponente dei Democratici il partito che insieme ai Ds nel centrosinistra e ad An per quanto riguarda lo schieramento avversario ha dato indicazione di votare sì al referendum sulla legge elettorale. Mario Segni avverte: «È l'ultimo treno per le riforme». E invita gli elettori che non hanno ancora ricevuto il certificato per votare ad andarlo a ritirare anche oggi. «Se un altro italiano su cento va a votare stavolta è fatta», dice il leader referendario. Quattro le rilevazioni che farà il ministero dell'Interno sull'affluenza alle urne: alle dodici, alle diciannove, alle ventuno e trenta ed alle ventidue.

Oltre al referendum antiproporzionale e per l'abrogazione dell'obbligo di riassunzione del lavoratore licenziato, gli elettori sono chiamati a pronunciarsi su altri cinque quesiti: sull'abolizione della nuova legge per i rimborsi elettorali ai partiti; sulla separazione delle carriere nella magistratura; sull'abolizione del voto di lista dei membri togati del Csm; sugli incarichi extragiudiziali dei magistrati; sull'abolizione delle trattenute associative. Particolarmente lunga la scheda rossa sul quesito antiproporzionale: per leggerla tutta è stato calcolato che ci vorrebbero di-

ciotto minuti di tempo. Ad ogni modo la posta in gioco è ben nota. Ed è su questo referendum che si gioca la partita politica. I Ds con Veltroni e Massimo D'Alema invitano ad andare a votare sì per impedire i ricorsi al sistema proporzionale che farebbero naufragare il bipolarismo; Berlusconi e Bossi invitano all'astensione mentre Fini invita a votare sì.

La consultazione divide gli schieramenti e in alcuni casi gli stessi partiti. Questa volta i referendum dovranno fare i conti con un fronte astensionista che va da Berlusconi a forze della maggioranza, come l'Udeur e lo Sdi. Mentre oggi andranno alle urne le alte cariche dello Stato: il presidente della Repubblica Ciampi, i presidenti di Senato e Camera, Mancino e Violante, il presidente del Consiglio, Amato.

Quanto ai partiti facciamo un rapido riepilogo delle posizioni in campo: Ds, Democratici e An per il sì all'abrogazione della quota proporzionale; la Quercia da un'indicazione di votare no al quesito sui licenziamenti e a quelli sui rimborsi elettorali, sulla separazione delle carriere e sulle trattenute associative, mentre lascia «libertà di voto» per i referendum sugli incarichi extragiudiziali dei magistrati e sull'elezione del Csm; Forza Italia, insieme agli al-



Plinio Lepri/ Ap

leati della cosiddetta «casa della libertà», Bossi e Buttiglione, per l'astensione, pur «nel rispetto della libertà di voto», come si sa, Martini, Biondi, Costa, i referendari azzurri, andranno a votare e voteranno sì; voterà sì anche Marco Follini del Ccd e il segretario Casini pure andrà a votare anche se non ha detto come si pronuncerà, mentre una presa di posizione per l'astensione viene da un altro esponente del Ccd, il senatore D'Onofrio; sempre nel fronte astensionista Rifondazione comunista, lo Sdi, l'Udeur, i repubblicani; per il no all'abolizione della quota proporzionale i Comunisti italiani, il Ppi, che però al suo interno presenta anche aree, come quella composta dal ministro Zecchino, Franco Marini, Gerardo Bianco, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo, favorevoli all'astensione o all'inverso favorevo-

li al sì come quella dove sono presenti il ministro Letta, il capogruppo alla Camera Soro, e il coordinatore della segreteria Pistelli.

Se il quorum non ci sarà come lo scorso anno, la riforma della legge elettorale diventerà il tema cruciale di questo ultimo periodo di legislatura. Ma la ripresa di un dialogo per una riforma che per il Quirinale è di primaria importanza appare tutt'altro che facile. Il Polo insiste: il governo vada a casa se il quorum non ci sarà. Fini chiede le dimissioni di Amato anche se quella fatidica soglia venisse raggiunta. Ma Berlusconi l'altro ieri ha lanciato una sorta di ultima offerta: fare una legge elettorale che ricalchi con dosi di maggioritario il sistema tedesco. Ad ogni modo, da questa notte per la politica italiana si ripartirà un nuovo capitolo.

### IN PRIMO PIANO

## La notte dei risultati in tv alla radio e su Internet

ROMA Notte elettorale in tv e radio, ma anche su Internet e con gli short message Ansa sui telefonini, aspettando le notizie sullo spoglio dei sette quesiti referendari, in particolare il dato sul quorum dei votanti. Ecco in dettaglio quello cosa sarà proposto.

**TG1 SPECIALE REFERENDUM:** prime notizie sul flusso elettorale poco prima delle 22 su Raiuno in una finestra informativa nella programmazione. Alle 22.45 partirà lo Speciale Tg1 condotto da Mauro Mazza con, in studio e in collegamento, direttori, giornalisti, politici. Sono previsti collegamenti con l'Abacus (ogni mezz'ora), Viminale, Montecitorio e con i Comitati.

**RAI NEWS24:** il flusso informativo proseguirà su Raiuno con RaiNews24, che dalle 2 alle 6.30, proporrà anche Speciali con notizie aggiornate, approfondimenti e collegamenti dal Viminale, dove si troveranno Franco Cuzzo e Fabio Scaramucci.

**GIORNALE RADIO RAI:** i Gr dopo le 22 daranno i dati di affluenza e i primi risultati della consultazione. Lunedì, su Radiouno dalle 9.08, andrà in onda una edizione speciale di Radioanch'io, condotta da Andrea Vianello sui referendari.

**TELEVIDEO:** Dediccherà (da pagina 120) oltre 50 pagine ai referendum: dalle 22 sondaggi e proiezioni Abacus sul quorum e sulle scelte degli elettori. Di seguito, in collegamento con il Viminale,

Romani di Forza Italia e il direttore del Giornale Maurizio Belpietro) e collegamenti con il Viminale.

**TGS:** seguirà i risultati con uno Speciale, condotto da Enrico Mentana, che avrà inizio alle 23. Il programma terminerà solo dopo l'ascertato raggiungimento del quorum, come accaduto in occasione dei precedenti referendum. Verranno illustrati i sondaggi sul voto, a cura dell'Istituto Datamedia, e saranno attivati collegamenti con il Viminale e le sedi delle principali rappresentanze referendarie.

**MEDIAVIDEO:** anche il teletext di Mediaset proporrà uno speciale (da pagina 130) con i dati ufficiali della consultazione referendaria, e prima ancora con proiezioni e sondaggi.

**TMC:** Le News del Gruppo Cecchi Gori dedicheranno al referendum uno speciale che andrà in onda dopo il Tmc News delle 22.30: la conduzione sarà affidata ad Andrea Molino, che commenterà la votazione con giornalisti in studio, fino all'annuncio del dato sul quorum.

**INTERNET:** Come con le regionali del 16 aprile, anche il referendum di domenica approda in rete con numerosi siti dove sarà possibile seguire in diretta lo spoglio elettorale. L'Ansa (www.ansa.it) proporrà una non-stop domenicale che si concluderà solo con i risultati definitivi del Viminale.

### QUIRINALE

Da oggi a martedì la visita di Ciampi in Liguria

■ Due giorni di visite e incontri, lunedì e martedì a Genova e a Savona, per il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il presidente giungerà a Genova stasera per visitare la mostra «El siglo de los genoveses» per poi cenare insieme con il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, la presidente della Provincia, Marta Vincenzi, e il presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti.

La giornata di lunedì sarà tutta dedicata al capoluogo, mentre martedì il capo dello Stato sarà a Savona: prima di tornare a Roma Carlo Azeglio Ciampi renderà omaggio alla tomba del presidente Sandro Pertini, nel cimitero di Stella.

### IL TEMPO

Caldo e nuvole nella domenica del voto

■ Sole deciso al centro-sud con qualche velatura solo in serata e temperature tra i 24 e i 26 gradi, nubini forte aumento a partire dal pomeriggio solo su Sicilia e Sardegna, prevalentemente nuvoloso dalla mattina su Piemonte, Lombardia e Triveneto con piovaschi nelle zone alpine e prealpine. Questa la situazione meteorologica nella domenica dei referendum. Un passaggio di nubi è previsto dal Piemonte in movimento verso il Veneto fin dalla mattina. Il cielo sarà quindi secondo le informazioni della Vigilanza meteorologica della Protezione Civile - prevalentemente nuvoloso sul nord Italia dove non si prospetta una bella giornata. Sicilia e Sardegna saranno invece interessate da un sistema africano che determinerà un aumento deciso della nuvolosità.

### IMMIGRATI

Rete antirazzista: ora favorire il voto degli stranieri

■ «Se fosse stato riformato l'accesso alla cittadinanza, per i referendum avrebbe diritto al voto almeno altrettanti nuovi cittadini, quanti ne sono stati cancellati dalle liste dei votanti italiani all'estero». E quanto dichiarano in un comunicato cinque esponenti della Rete Antirazzista Dino Frisullo, Moreno Biagioli, Annamaria Rivera, Enrico Pugliese e Fulvio Vassallo. «La vera riforma istituzionale da fare - continua la nota - è quella dell'accesso al voto e alla doppia cittadinanza», riforma già proposta due anni fa e che la Rete riproporrà dopo il referendum, «chiedendo a un gruppo di parlamentari di depositare le rispettive proposte di legge e di proporle al voto prima della fine della legislatura».

**I**l 21 maggio è un giorno difficile per la democrazia italiana. Nel cesto dei referendum ci sono cose molto diverse, e soprattutto prospettive molto diverse. Prendiamo il referendum elettorale. Forze alleate, lo vediamo, spesso si dividono. Interessi particolari, altrettanto spesso, prendono il sopravvento sugli interessi generali del paese. L'orizzonte di una riforma della politica sembra di ben difficile identificazione. Tutto questo, mentre i referendum «antisociali» propongono una deregulation basata sull'arbitrio. L'effetto combinato di tutto questo potrebbe essere davvero pesante. Il nostro paese potrebbe finire nelle sabbie mobili, tornando a essere non una risorsa, ma un problema per la stessa Unione Europea. E francamente, diventa sempre meno sopportabile essere considerati in giro per il mondo come i soliti italiani che fanno casino. Non lo meritiamo più.

Come Arci, abbiamo deciso di dire No ai referendum antisociali. Lo abbiamo fatto all'unanimità negli

### L'INTERVENTO

## CONTRO L'ARBITRIO L'ARCI VOTERÀ NO AI QUESITI ANTISOCIALI

TOM BENETOLLO

organismi, nel corso della nostra Conferenza di programma a Bologna. Sergio Cofferati, che abbiamo ospitato in quell'occasione, ha potuto verificare la nostra convinzione nella difesa dei diritti. Il Sindacato, in questi anni, sta peraltro scoprendo sempre più quanto sia importante l'alleanza con l'associazionismo. È una cosa reciproca. Tanto più che, se passassero quei referendum, si verificherebbe una violenta lesione non solo dei diritti di chi lavora, ma degli stessi diritti di cittadinanza - che riguardano tutti. C'è un messaggio insidioso, che viene fatto passare, da alcuni bravi manipolatori: che la libertà di licenziamento darebbe spazio a nuovi posti di lavoro, per i giovani innanzitutto. Essi

schierano, irresponsabilmente e cinicamente, con il fuoco. C'è un conflitto sociale e generazionale latente, sul lavoro, sui lavori. Lo sappiamo. Ma c'è bisogno di trovare per esso uno sbocco positivo, e non certo di innescare un timer per farlo esplodere. Infinite lezioni ci hanno insegnato che non è abbattendo i diritti di una parte che si innalzano quelli di un'altra. È l'insieme delle politiche dei diritti che deve crescere, da quelli sociali a quelli civili - a quelli politici, naturalmente.

Sulla politica, è stato raggiunto il punto limite di un'intera fase della vita nazionale. Da anni l'Arci batte il tasto della riforma della politica. Non smette di insistere sul tema-chiave della partecipazione. Le ste-

se riforme istituzionali non porteranno a un reale cambiamento, se non poggeranno sul rilancio, sulla promozione, sulla valorizzazione della partecipazione dei cittadini. A partire dal territorio (è stato un errore gravissimo non aver partorito una complessiva riforma federalista, continuo a dirlo).

Le istituzioni non devono essere usate con logiche di parte, ma per tutti. Non è questo, in fondo, il cuore del cambiamento delle istituzioni stesse? Nel corso degli anni Novanta, l'Arci ha espresso un'opzione per il maggioritario, ritenendolo non solo compatibile con le garanzie del pluralismo, ma soprattutto uno strumento per il rafforzamento della democrazia. Questo, nella chiarezza

delle scelte (progetto, programma, schieramento). E ancora, nella chiarezza dell'assunzione delle responsabilità (nella stabilità dei governi non ci sono più alibi, e si riesce a giudicare meglio). Un maggioritario capace di promuovere e «produrre» coalizioni e alleanze, senza costrizioni innaturali, senza amputazioni.

Rimango di questo parere. Lo dico, a titolo personale, per il dovere di non essere reticente, e per lealtà innanzitutto verso gli iscritti all'Arci. E lo dico con rispetto verso altre, diverse e - ovviamente - altrettanto legittime opinioni presenti nell'Associazione. Con questo spirito ho sottoscritto, sempre a titolo personale, una lettera aperta, insieme a nume-

rosi dirigenti delle Associazioni, affinché si giunga ad una nuova legge elettorale, comunque vada il Referendum di domenica.

C'è, dentro l'Arci, un comune sentire che rappresenta un'importante risorsa: siamo infatti uniti nel reclamare la riforma della politica, e sui valori di fondo ai quali dovrebbe ispirarsi. E insieme vogliamo anche una legge elettorale che contenga i dispositivi capaci di metterne in azione il motore: sto parlando di nuovo della partecipazione, della liberazione delle energie della cittadinanza.

Una grande parte di chi guida la politica, in questo paese, di queste cose nemmeno parla. È desolante dirlo, ma è così. A questa categoria

appartengono anche vari leader del centro sinistra e della sinistra. Quelli che non capiscono, o non vogliono la svolta profonda che innanzitutto su questo terreno è necessaria. Questo politicismo - quando non è politocantismo produce molto smog sul paesaggio. Siamo chiamati a passare questo 21 Maggio con equilibrio e consapevolezza. La confusione sembra prevalere. Vedi la rissosità urlata: gli opportunisti taciti; l'inverecanda furbata italiana di chi accorre sempre in soccorso ai vincitori. Ma nonostante tutto, sappiamo due cose. Una, è che bisogna difendere ed affermare i diritti, votando No ai referendum «antisociali». L'altra, è che - comunque vada sul referendum elettorale - la riforma della politica è irrinviabile. Scricchiolate, sbrigliatevi, surrogati non servono. Serve un impegno serio, intellettualmente onesto, di qualità. Con un rinnovato campo di forze che vogliono davvero portarlo avanti. Come associazione, facciamo e faremo la nostra parte.

\*Presidente nazionale Arci



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura







TOTO PREMI

Stasera al Palais la cerimonia Deneuve madrina Ore frenetiche e si fa largo anche Wong Kar-Wai



DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Conto alla rovescia sulla Croisette. Tra poche ore, infatti, sarà consegnata la Palma d'oro di questa edizione di Cannes d'inizio millennio. L'appuntamento (in diretta su Canal Plus per la Francia e Telepiù per l'Italia) e alla Salle Lumière del Palais, alle 19, dove, nel corso della cerimonia del Palmes, Catherine Deneuve consegnerà il prezioso ramoscello (costa circa sei milioni di lire ed è realizzato da una delle più famose gioiellerie francesi) al vincitore.

E intanto nell'attesa, come accade di consueto, si è scatenata la gara dei pronostici. Accesa, ancora di più, dalle voci che dipingono il presidente della giuria selezionatrice, Luc Besson, annoiato e infastidito dai film in concorso. Tanto che avrebbe pensato ad un colpo di scena destinato a farlo passare alla storia: non consegnare a nessuno la Palma d'oro. Ma a parte gli umori di Besson - che al momento è in conclave con gli altri giurati in una località segreta - qui al festival è da giorni che si respira un forte vento del Nord. Quello portato dal danese Lars von Trier e dalla minuta Björk, con *Dancer in the Dark*. Il musical in chiave drammatica dello stravagante regista fino a ieri mattina era in testa a tutti i «sondaggi». Lo davano per vincitore sia i critici italiani attraverso le pagine di KwCinema (ma nella giornata si è fatto largo imperiosamente *In the Mood for Love* di Wong Kar-Wai), sia quelli francesi registrati diligentemente da *Le film français*. E lo stesso



CASSONNET DE CANNES

## RESIDUI POSTCOMUNISTI NEL LAGER POST-CESSO

di ALBERTO CRESPI

Chiediamo di solito questa rubrica con l'assegnazione dei cassonetti d'oro ai film più putridi. Quest'anno consegnamo soltanto un cassonetto «honoris causa» a Vittorio Cecchi Gori, per la sua gloriosa carriera di produttore cinematografico e per la maestosa scena accaduta l'altro ieri davanti al suo yacht, ormeggiato nel porto. Lì, sul molo, gli fanno da giorni la posta alcuni inviati sportivi, ansiosi di carpire una dichiarazione sulla Fiorentina. Ricacciate come sempre dalle guardie del

corpo. L'altro giorno i colleghi sono insorti; a quel punto Cecchi Gori è sceso dalla barca e, invece di annunciare le sue nozze con Battista o la messa in liquidazione del club viola, ha invitato tutti i presenti, nonché i loro editori, a raggiungere un luogo appartato nel quale evacuare gli intestini. Se avete mai visto Cecchi Gori in tv, indovinerete facilmente che ha usato un linguaggio meno alato.

E ora veniamo alla grande rivelazione promessa ieri. Fra poche righe saprete chi ha condivi-



so, in questi 12 giorni di festival, l'amato destino del vostro inviato: ovvero, chi ha vissuto nell'ormai leggendaria camera 195, che come la nostra 130 si raggiunge attraverso i cessi e occupa il mezzanino di questo fatisciente antro chiamato, con pomposa «grandeur», hotel. Non era la madre dello scarafaggio assassinato, né il coreano bastonatore, né - ahinoi - Laetitia Casta. Era l'inviata della «Pravda».

Si, cari lettori. Le due camere più kalfiane di Cannes erano riservate all'«Unità» e alla «Pravda». Non vedete, in questo, una grande metafora del '900? Non vi leggete la fine delle ideologie, la caduta del Muro, i gulag, il XX congresso, lo «strapo» di Berlinguer, ma anche la

lotta di classe, i festival della gioventù, la carrozzina del «Potemkin»? Non sentite salire mesto, in sottofondo, un canto: «...e noi faremo, come la Russia/e suoneremo il campanel/falce e martel»? C'è tutto questo, e di più. Perché Vera, l'inviata in questione, è una ragazza giovane, molto diversa dalle mogli di Krusciov e di Eltsin. In più vive da 4 anni negli Usa, a San Francisco (beata lei!), scrive di cinema su «Novyj Vzglyad» (l'inserto culturale della «Pravda») e il giornale intero non l'ha mai letto. Parla un inglese perfetto e ha dell'Urss, per motivi anagrafici, un ricordo sbiadito. È lei l'ultimo personaggio che fa capolino dal cassonetto, luogo dove il pattume si mescola con le utopie. D'altronde lo diceva anche De André: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori.

Qui accanto Björk in «Dancer in the dark» a sinistra Lars Von Trier a destra «In the Mood for Love»



IN CONCORSO

## «Eyes Wide Shut» all'hongkonghese

DALL'INVIATO

CANNES Wong Kar-Wai non ha tradito. Il 42enne cineasta hongkonghese, già premiato a Cannes per *Happy Together* e molto amato dai cinefili, è arrivato al festival con il suo nuovo film. Che sui cataloghi, fino a 10 giorni fa, figurava come *Untitled* («senza titolo») e che ora è stato battezzato: si chiama *In the Mood for Love*, dura 90 minuti ed è comunque un *work in progress*; il sonoro è ancora mono (diverrà dolby-stereo) e ieri addirittura si mormorava che la copia della proiezione ufficiale, in serata, potesse avere alcune modifiche rispetto a quella vista dalla stampa alle 8.30 di mattina. Il tutto suona di buon auspicio: anche Coppola portò al festival *Apocalypse Now* in copia-lavoro, con un finale provvisorio; e anche Emir Kusturica lavorò ad *Underground* fino a poche ore prima di consegnarlo al proiezionista. E stiamo parlando di due Palme d'oro.

*In the Mood for Love* non ha certo l'impatto epocale dei due film citati, però ha tutto per diventare, nel tempo, un film-culto. Wong analizza l'eterno tema dell'adulterio, assai gettonato in questo festival. Ma lo fa con una sensualità e una forza stilistica del tutto assenti, ad esempio, dai film di Liv Ullmann o di James Ivory. In più, schiera in campo due fra i massimi divi del cinema di Hong Kong, la splendida Maggie Cheung (vista in *Ima Vep* di Asayas, ma la sua filmografia cinese è sterminata) e il bravo Tony Leung (che era in *Cylo*, ed è solo un omonimo dell'attore scelto da Jean-Jacques Annaud per *L'aman-te*). Infine, la lavorazione è già leggenda: il regista e gli attori hanno lavorato un anno, senza copione, cercando strada facendo un film che non voleva nascere. Per il tema, e per il modo di girarlo, è una specie di *Eyes Wide Shut* cinese. Wong ha spiegato che «inizialmente era composto da tre storie, poi ne ho scartate due e mi sono concentrato sul tema dell'adulterio. Volevo, però, affrontarlo da un'angolazione insolita. Così ho pensato che Tony e Maggie potessero essere l'altra faccia del tradimento: i traditi. Scoprono che i rispettivi coniugi hanno una relazione fra loro, e cominciano a provare una solidarietà che sfocia pian piano nell'amore. Ma a un certo punto pensavo potessero anche interpretare i consorti: lui il marito di lei, lei il marito di lui... Alla fine abbiamo deciso di non mostrare mai questi personaggi. Il film si è fatto da solo, con un processo lungo, faticoso, e con una dedizione della quale sono molto grato a Maggie e a Tony».

I due divi, a loro volta, sono venuti a Cannes per accompagnare Wong, ma non esitano a dire che le riprese sono state «frustranti e massacranti». Sembrano contenti del film, ma giurerebbero che non lo rifarebbero. Soprattutto Maggie Cheung, abituata a girare anche 10 film all'anno in quella frenetica industria che è il cinema di Hong Kong. Però, la loro soddisfazione è lecita: il film è discontinuo, ma molto intenso, e molto bello. Come ci ha già raccontato il regista, il signor Chow e la signora Li-Zhen sono vicini di casa, con coniugi spesso all'estero per lavoro. Da segnali infinitesimali, la tresca dei due fedifraghi viene scoperta piuttosto presto. Ma tra Chow e Li-Zhen non sboccia subito l'amore. Prima c'è una calda, complice amicizia che evolve in un erotismo molto sommo, del tutto implicito, ma inarrestabile. Il tutto avviene a Hong Kong negli anni '60, ed è lecito leggere *In the Mood for Love* come una personalissima riflessione di Wong Kar-Wai su quegli anni che anche nell'ex colonia britannica devono essere stati pieni di novità. Infatti, il regista spiega così il finale: «Credo che la donna, dopo essere stata prima moglie e poi amante, capisca che esistono altre cose nella vita oltre a questi ruoli». E se questa non è una storia degli anni '60, cos'è?

AL C.

# Lars Von Trier Palma?

## Il musical di Trier in testa. Ma l'Oriente è vicino

Jacob, interrogato da *Le Figaro*, si pronuncia con una frase sibillina: «Besson premierà il cinema che ama? Oppure quello che non vuole o non può fare?». Ma «attenzione», avverte *Libération*, «diffidate dei pronostici dei critici che, spesso, all'ultimo momento vengono smentiti dal giudizio finale della giuria». Come è successo l'anno scorso con Pedro Almodóvar (*Tutto su mia madre*), dato per vincente da subito, e poi scalzato da *Rosetta* dei fratelli Dar-denne, passato in concorso proprio l'ultimo giorno.

Eppure, se il film di Von Trier ha entusiasmato molti, si registrano comunque le voci dei dissidenti. «Purtroppo, e sottolineo purtroppo, penso che la Palma d'oro andrà a *Dancer in the Dark*», dice scoraggiato Michael Ciment, prestigioso critico francese e fondatore della rivista *Positif*. «Il film di Von Trier, questo nuovo Lolouch, è un esempio terribile di cinema, espres-

sione com'è del gusto per la manipolazione stupida e fine a se stessa. Ma conoscendo i gusti di Besson non credo che ci saranno dubbi sul risultato». Il giudizio negativo di Ciment, trova sponda anche tra alcuni dei critici italiani. «*Dancer in the Dark* è un film slombato, finto, insopportabile», rincara la dose Valerio

Caprara, critico de *Il Mattino*. «Ma visto che Cannes è il tempio dei cinéphiles, è il film perfetto per queste mummie».

Intanto «Dancer in the Dark» incassa i giudizi negativi di Barbera e di Michael Ciment

Per fare il film, il secondo svedese quest'anno in concorso, Andersson ha impiegato ben quattro anni: mancavano i fondi e anche le idee non erano troppo chiare, se è vero che il suo metodo di lavoro consiste nel procedere «senza copione né piano di riprese», nel girare «quasi esclusivamente in studio, usando sfondi, trompe-l'oeil e trucchi all'antica», nel ripetere «all'infinito le

lavagna della giovane iraniana Samira Makhmalbaf; nella stessa posizione, per i francesi c'è *Faithless* di Liv Ullmann. Tutti d'accordo, invece, sul fanalino di coda: la palma di latta spetta al brasiliano *Estorvo* di Ruy Guerra.

Ma al di là delle pagelle, che restano un gioco di società, cominciano a registrarsi i primi bi-

lanci sul festival che si chiude oggi. Alberto Barbera, direttore della Mostra di Venezia non entra nel merito estetico dei film in concorso (ma di *Dancer in the Dark* confessa di avere un giudizio poco positivo), che ha visto a singhiozzo. Una cosa però lo dice: «Che sia Venezia, Cannes o Berlino, il programma di un fe-

stival è condizionato, più che dai gusti dei selezionatori, dai film pronti sul momento. Bisogna stare attenti, dunque, ad attribuire dei criteri estetici e di tendenza». E gli italiani «maltrattati»? «È mia impressione che i nostri titoli a disposizione di Jacob non fossero poi così tanti».



Una scena del film «Song from the second floor» di Roy Andersson

IN CONCORSO

## Gesù? Un buon ragazzo, troppo Andersson come Cipri e Maresco

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES Scommettiamo che quando uscirà nelle sale italiane (distribuito dalla Keyfilms), *Songs from the Second Floor* incapperà in qualche denuncia di blasfemia, non dissimile da quella caduta su Cipri e Maresco per *Toto che visse due volte?* Lo svedese Roy Andersson, classe 1943, cinque film (l'ultimo realizzato nel 1991), una luminosa carriera da pubblicitario, non va tanto per il sottile, infatti. Partendo dall'idea che Gesù non sia il figlio di Dio, ma semplicemente una brava persona finita sulla croce perché troppo gentile, il cineasta mette sotto

accusa un certo *merchandising* della religione cattolica, dei suoi simboli, dei suoi valori. E lo fa in chiave satirico-grotesca, con sofisticati riferimenti alla pittura di Otto Dix. Ecco allora una vagnata di crocifissi (piccoli e grandi) buttati in una discarica e calpestati dalle gomme di un'auto; ecco un Cristo penzolare da una croce, come il pendolo di un orologio, essendosi staccato uno dei chiodi; ecco una fila di alti prelati, vestiti superpaggi come il Papa, assistere imperturbabili al sacrificio umano di una bambina di bianco vestita gettata da una rupe. Con chi ce l'ha, Andersson? «Io mi sento vicino a una certa spiritualità religiosa, se si toglie

la relazione con Dio», dice. «Non credo in una suprema istanza superiore, ma in tratti umani come la responsabilità, la vergogna, la cattiva coscienza, l'odio, il rimpianto. Figure dell'esistenza che alla fine possono suonare come religiose».

Per fare il film, il secondo svedese quest'anno in concorso, Andersson ha impiegato ben quattro anni: mancavano i fondi e anche le idee non erano troppo chiare, se è vero che il suo metodo di lavoro consiste nel procedere «senza copione né piano di riprese», nel girare «quasi esclusivamente in studio, usando sfondi, trompe-l'oeil e trucchi all'antica», nel ripetere «all'infinito le

scene finché non suonano «esatte». Alla base c'è un poema del poeta peruviano Cesar Vallejo, dal quale Andersson riprende la frase che fa da tormentone: «Beati coloro che trovano un posto dove sedersi». Il messaggio resta un po' oscuro, e forse non c'è neanche troppo da interrogarsi sulla citazione. Che offre lo spunto al regista per inscenare una serie di «strisce» che stanno tra il surrealismo gentile di Kaurismäki e lesfigie catastrofiche di Fantozzi. Non a caso sembra un sosia di Villaggio l'attore che interpreta il fuliginoso mobiliere, con figlio-poeta al manicomio, al quale è andato a fuoco il negozio (l'ha fatto lui per intascare il pre-

mio assicurativo). È una Svezia dal pallore cadaverico, in simbolica rappresentanza della condizione umana, quella che emerge dal film: tra broker di Borsa che si flagellano per strada come a una processione del nostro Sud, consiglieri d'amministrazione che scrutano la palla di cristallo in assenza di strategie, anziane mogli *desnude* che vogliono copulare coi loro mariti distratti, generali centenari (e possidenti) che fanno il saluto a Goering. C'è anche il fantasma di un giovane impiccato dai nazisti che s'aggira per la strada: e la sua enigmatica presenza suona come un monito alle compromissioni storiche del paese di Bergman.







**BASKET**

Sfida scudetto  
La Benetton batte  
la Paf nella gara-1

Il campionato di basket entra nella sua fase cruciale, quella che determinerà la squadra campione d'Italia. Ieri si è giocata la prima delle sfide tra la Paf Bologna e la Benetton Treviso, le due finaliste che hanno eliminato la Muller e la Kinder. Ha vinto la squadra veneta, che è riuscita a violare il campo della Fortitudo al termine di una partita molto combattuta e terminata con il punteggio di 79 a 72 (44-39 il primo tempo). Con questa vittoria la Benetton potrebbe aver messo una seria ipoteca sullo scudetto, specialmente se martedì riuscirà a vincere la gara 2 sul parquet del Palaverde.



Monica Seles

# Seles-Mauresmo, finale d'autore

## Roma 2000, le donne chiudono oggi il torneo del Foro Italico

MAURIZIO COLANTONI

ROMA A questo punto diventa lei la favorita della finale ai Masters Roma 2000 di Tennis anche se la Seles un pensierino ce lo sta facendo. In due set, determinata, si è sbarazzata della colombiana Zuluga e con una semplicità imbarazzante in conferenza stampa, appena uscita dal centrale, ha commentato freddamente: «Beh... un match decisamente troppo facile». E così la Francese Amelie Mauresmo, la «muscolosa» tennista tutto dritto e rovescio - approda alla finalissima. Affronterà, come detto, la «risorta»

Seles che ieri - in una giornata veloce e all'insegna dello sbadiglio - s'è sbarazzata in soli 2 set della castagrina della Casoni, Corina Morariu. Due match comunque senza storia, senza patos, senza emozioni giocati in una giornata semicalda, viziata da un vento fastidioso. Le due partite sono finite ancora prima di cominciare: nella prima, appunto, la francesona Mauresmo (testa di serie n° 12) non ha lasciato il tempo di riflettere alla colombiana Fabiola Zuluga e l'ha liquidata. E così la partita è terminata in due set 6-1 6-2; nella seconda, Monica Seles (testa di serie n° 5) con un 6-3 6-1 ha sistemato la Morariu.

È la quarta finale della Seles nella storia degli Internazionali d'Italia. Nel '90 la tennista vinse in due set contro la Navratilova; nei due anni seguenti arrivarono le due sconfitte con l'argentina Sabatini. Sulla gara di ieri la Seles dice pochissimo: «Un match così così... La Morariu ha sbagliato molto anche se è disturbata dal vento...».

Dieci lunghi anni, anni fatti di grandi ricordi e momenti bui. «Anni fantastici - dice la Seles -, ricordo quelle partite con Gabriela: grandi battaglie. È sempre stata mia amica, mi piaceva giocare con lei, era l'avversaria ideale, così corretta...». Sì, momenti esaltanti, ma anche episodi da dimenticare come l'accollamento di Amburgo: «Non ho mai perso l'amore per il tennis... anche in quei momenti. Avevo una gran voglia di continuare e mio padre mi è stato vicino, mi ha incoraggiato. D'altronde per me il tennis è tutto. Non l'ho fatto solo per denaro: avrei giocato anche senza soldi...».

**CELEBRAZIONI**

Lazio, grande festa all'Olimpico e maxi schermo al Flaminio

Dal vivo allo stadio Olimpico, dal maxischermo allo stadio Flaminio. I due stadi di Roma cooptati per celebrare lo scudetto della Lazio in campionato e il trionfo in Coppa Italia. E la grande festa biancoceleste, che inizierà alle 18-30 (diretta su Stream) con l'amichevole con il Bologna di Beppe Signori. Una partita passerella, dove il risultato per una volta non conta nulla, per un ideale abbraccio tra i tifosi e i loro beniamini, gli autori di una doppietta vincente storica. Quella di oggi sarà il preludio ad un lunedì ricco di altre celebrazioni. Nel pomeriggio alle 15.30 la squadra sarà ricevuta dal sindaco di Roma Rutelli. La sera al teatro dell'Opera, davanti ad una platea di vip e supervip, ci sarà uno show, che sarà condotto da Pippo Baudo. Verrà ripercorsa la stupenda stagione della Lazio, attraverso filmati, coreografie e la partecipazione di numerosi cantanti ed attori.

# McKenzie, vittoria in solitario

## L'australiano, che corre per la squadra dell'ex beatle McCartney ed è vegetariano, s'impone a Teramo dopo una fuga di 164 km

GINO SALA

TERAMO Un uomo solo al comando nella settima tappa del Giro, un australiano vincitore in quel di Teramo dopo una fuga di 164 chilometri sui 182 in programma. Si tratta di David McKenzie, corridore della Linda McCartney, formazione inglese che impone ai suoi tesserati una dieta vegetariana. Niente carne, per intenderci, e niente pesce. Un menù composto da pasta, uova e latticini, caffè d'orzo alla fine del pasto e vedete un po' come vengono ignorate, anzi castigate le abitudini vigenti in tutte le altre squadre. C'è di più, c'è un McKenzie vegetariano al mille per mille, difensore a spada tratta di una dieta discutibile e che comunque ha permesso a David di aggiudicarsi una ventina di corse. Ieri il ragazzo nato a Melbourne il 6 agosto del 1974 ha tagliato la corda al 18° chilometro raggiungendo un vantaggio massimo di dodici minuti. Invano

gli ha dato la caccia Mazzoleni, invano sul finire il gruppo ha reagito. L'azione di McKenzie si è riappesantita a causa della parte in salita, parte indigesta per un velocista del suo stampo, ma David ha poi ritrovato la gamba giusta, la cadenza per andare sul podio con una bella faccia, con un appetito che veniva soddisfatto da una bottiglietta contenente carboidrati liquidi e da un panino al formaggio bagnato da una Coca Cola. E a cena? hanno chiesto al vincitore. «A cena? gustare un'omelette ai funghi», è stata la risposta.

Voglio aggiungere di aver tifato per l'uomo solo al comando, come tanti, del resto, come tutti quelli che amano i ciclisti dotati di coraggio, un pochino folli e infinitamente generosi. Cammin facendo si è fermato Figueras, un giovane che aveva il compito di aiutare Tonkov e intanto in carovana è un susseguirsi di domande essendo il Giro prossimo a verdetto importanti. Già, cosa succederà oggi andando

da Corinaldo a Prato per coprire la più lunga delle distanze? È un tapone che sfiorando i 260 chilometri propone una sequenza di dislivelli, quelli di Bocca Trabaria, di Valico di Spino e del Passo della Consuma per continuare con le due punte finali, vale a dire la Vetta delle Croci e il Monte Canuto. Sarà un viaggio stressante durante il quale potremmo registrare fasi tambureggianti e differenze notevoli a meno che il pensiero dei concorrenti non sia rivolto all'impegno di domani, quando dopo aver raggiunto i 1.524 metri di S. Pellegrino in Alpe che annuncia tratti con pendenze del diciotto per cento, si proseguirà verso il traguardo in altura dell'Abetone. Stiamo dunque per verificare risultati che incideranno sicuramente sul foglio dei valori assoluti. Nell'attesa tutti si chiedono come se la caverà Marco Pantani. È lui il soggetto principale di ogni discussione. Chi si sbilancia, chi vede nel romagnolo un protagonista capace di recitare a

**ORDINE D'ARRIVO**

- (Vasto-Teramo di km. 182)  
1) D. McKenzie (Aus) in 4h38'29" (abb. 18")  
2) V. Duma (Ucr) a 51" (abb. 8")  
3) Konychev (Rus) s.t. (abb. 4")  
36) M. Pantani (Ita) s.t.  
40) D. Rebellin (Ita) s.t.  
44) P. Tonkov (Rus) s.t.  
50) P. Savoldelli (Ita) s.t.  
51) F. Casagrande (Ita) s.t.  
64) L. Gotti (Ita) s.t.

**CLASSIFICA GENERALE**

- 1) M. Tosatto (Ita) in 34h50'43" media di km. 38,381.  
2) Moreni (Ita) a 3"  
3) G. Cataluna (Spa) a 14"  
7) Savoldelli (Ita) s.t.  
14) Rebellin (Ita) a 40"  
18) Tonkov (Rus) a 42"  
26) Casagrande (Ita) a 48"



L'australiano David McKenzie vincitore della settima tappa del Giro d'Italia Trovati/Ap

voce alta e chi per ragionevoli motivi non gli concede grandi possibilità. Sarò convenzionale, ma io resto del parere che il capitano della Mercatone Uno non ha le condizioni per confermare le sue doti di

scalatore, che dopo un anno o quasi di assenza dalle competizioni non sia in possesso della potenza, della sveltezza e della tenuta per spiccare quei voli che sono entrati nella leggenda del ciclismo. Piutto-

sto mi auguro che il programma di Marco sia quello di prepararsi per il Tour e basta perché se così non fosse, se le sue ambizioni lo portassero a strafare, esisterebbe il rischio di un crollo fisico e psicologico.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 20-5-2000  
CONCORSO N° 41

BARI	67	66	35	3	74
CAGLIARI	64	21	89	85	80
FIRENZE	19	89	21	60	73
GENOVA	48	22	43	9	25
MILANO	32	86	83	64	2
NAPOLI	41	1	36	48	78
PALERMO	42	20	13	79	51
ROMA	77	80	86	70	39
TORINO	38	56	48	68	76
VENEZIA	79	62	90	6	34

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

19 32 41 42 67 77 79

MONTEPREMI:  
L. 15.124.511.460  
Nessun 6 Jackpot L. 22.413.445.725  
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 11.363.176.921  
Vincono con punti 5 L. 137.495.600  
Vincono con punti 4 L. 773.000  
Vincono con punti 3 L. 19.500

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

**Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili**  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura  
Totale cucina € 1.660.000

**Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili**  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura  
Totale cucina € 1.660.000

**Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili**  
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis  
Frigo frizer, forno, piano cottura  
Totale cucina € 2.340.000

**Mod. PAOLA CASTAGNO**  
LAVATRICE CANDY L. 650.000 € 335,69

**Mod. PAOLA CASTAGNO**  
L. 1.380.000 € 712,71  
L. 960.000 € 495,79  
Totale cucina € 2.340.000 € 1.208,50

**rud non solomobili**  
www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

**FINANZIAMENTI A 12 MESI**  
TASSO ZERO (TAI = 0,00% - TAEG = 0,00%)  
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua **GRATUITAMENTE** chiama un qualsiasi punto vendita oppure il **NUMERO VERDE 800-255983** CHIAMATA GRATUITA SERVIZIO CLIENTI

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botriolo Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Loc. Pratacci (AR) Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Provinciale delle Colline Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 8 Tel. 0577 304143





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 21 MAGGIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 136  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Referendum, obiettivo 24.533.209

Questo è il numero minimo degli elettori che stasera garantirebbe il raggiungimento del quorum sui 7 quesiti  
Intervista a Sergio Cofferati: l'astensione è un grave errore, il no ai licenziamenti una battaglia di civiltà

L'EDITORIALE

### È SEMPRE MEGLIO VOTARE

GIUSEPPE CALDAROLA

È meglio votare. Si può farlo con convinzione o pieni di dubbi, ma è meglio votare. Le ragioni sono diverse. Proviamo a mettere a confronto, freddamente, le motivazioni e le conseguenze dell'astensione nei referendum principali, quello sulla legge elettorale e quelli cosiddetti sociali. L'astensione sul referendum elettorale spesso è motivata dalla stanchezza per l'eccessivo ricorso allo strumento referendario, dalla percezione della crisi che attraversa l'attuale sistema semi-maggioritario, dalla voglia, discutibile, che attraversa una parte dell'elettorato di sinistra di mandare un segnale alla sinistra riformista e di governo.

L'astensione come forma di critica agli eccessi referendari è un'arma spuntata e uno spreco. Si può ragionare, da domani, su come modificare le norme sul referendum, ma fallito un referendum se ne fa un altro. Accadrà anche questa volta se il quorum non sarà raggiunto.

La critica all'attuale sistema semi-maggioritario è largamente condivisa. La scelta, tuttavia, è fra il mantenimento del meccanismo maggioritario, perfezionato, o il ritorno al proporzionale. L'uno e l'altro sono sistemi elettorali parimenti democratici, ma il ritorno al proporzionale presenta molti rischi. Tornano i partiti pigliatutto che non assumono alcun vincolo con l'elettorato. L'elettore torna a dare soprattutto un voto di appartenenza, poi il suo voto viene utilizzato dagli stati maggiori politici a seconda delle proprie convenienze. Se volete dare una delega in bianco ai partiti e ai partiti, con il ritorno al proporzionale gliela date. Se, quindi, l'attuale sistema semi-maggioritario è criticabile, il rimedio proporzionale appare più dannoso.

La campagna astensionista di Berlusconi deve far riflettere. Per molti può essere sufficiente andare a votare per non accettare l'invito al non voto dell'uomo più potente d'Italia. È evidente che il raggiungimento del quorum ribalterebbe il senso del recente successo berlusconiano nel voto regionale.

SEGUE A PAGINA 20

L'INTERVISTA

### Vittorio Foa: non date retta a chi vi dice di stare a casa

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ho i miei anni, ormai. Li sento tutti addosso. Sono anche un po' impedito, ma...». Un fremito scuote Vittorio Foa dalla riflessione, lenta e puntigliosa da vecchio saggio, sulla prova a cui la sinistra - meglio: il centro-sinistra, perché è alla coalizione che si richiama insistentemente - è chiamata oggi con i referendum. «...Se qualcuno mi dice di starmene a casa, mi offre un buon argomento per uscire e andare al seggio a dire con il voto che sono per il maggioritario e contro i referendum sociali». Sorride, Foa di questo stesso scatto d'orgoglio: «Alla mia età non si dovrebbe...». Già, sulla soglia dei novant'anni ha imparato che le battaglie si vincono e si perdono, ma vale sempre la pena di combatterle.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Oggi le urne si aprono per raccogliere la risposta dei cittadini che sono chiamati al voto su sette quesiti referendari. E di 24.533.209 elettori il numero magico del quorum da raggiungere per la validità dei referendum. A tanto ammonta infatti il numero di cittadini che dovranno andare a votare perché sia raggiunta la soglia della metà più uno degli aventi diritto. Il ministero dell'Interno registrerà l'affluenza dei votanti quattro volte durante la giornata: alle 12, alle 19, alle 21,30 e infine alle 22, quando si avrà il dato finale. Ma non si aprirà il momento dello spoglio se su ogni singolo quesito sia stato raggiunto il quorum, perché non saranno disponibili fino a quel momento i dati relativi al numero di schede ritirate da ogni singolo cittadino nei seggi. Intervista a Sergio Cofferati: no al referendum sui licenziamenti, per garantire i diritti dei lavoratori.

URNE APERTE

Solo oggi dalle 7 alle 22

Le scelte più importanti: licenziamenti e legge elettorale

IL RICORDO

### MORTA ADELAIDE AGLIETTA IL LATO UMANO DELLA POLITICA

PIERO SANSONETTI

È morta Adelaide Aglietta. Era malata e recentemente aveva dovuto rinunciare anche alla politica. Aveva sessant'anni, ma è difficile crederlo: molti di noi se la ricordano eternamente ragazzina, coi capelli corti, appena ondulati, i jeans, gli zatteroni ai piedi e l'espressione timida e severa di chi sente il peso del potere e non smania per conservarlo. Lascia due figlie trentenni. Una di loro, Francesca, noi giornalisti ce la ricordiamo bambina di 11 anni, al congresso del '76, abbracciata alla mamma che era stata appena eletta segretaria del partito radicale.



SEGUE A PAGINA 5

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

## L'allarme di Visco: la spesa pubblica cresce Nel mirino gli enti locali. L'Anci si difende: il ministro si sbaglia

ROMA A fine anno, il Pil italiano aumenterà non meno del 2,7%, segno di una economia in salute, ma la spesa pubblica non sta andando bene. A lanciare l'allarme è il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, che pur non scendendo nei particolari ha anche individuato i responsabili: le Regioni e gli enti locali. «Questo è quanto emerge nei primi dati nell'anno ed è bene cominciare ad essere molto attenti». Sull'entità dello sfioramento «non è facile fare i conti, ma è necessario «recuperare» nella seconda parte dell'anno. A Visco ha replicato subito l'Anci: «Il ministro si sbaglia». Per quanto riguarda la proroga del bonus sulla benzina, ed un suo possibile aumento da 50 a 100 lire, è legata «al maggior gettito Iva».

BONUS BENZINA

La sua permanenza, ed un eventuale incremento, è legata al gettito Iva»

WITTENBERG

A PAGINA 15

### Delitto D'Antona, secretati gli atti



TARQUINI

## Mafioso si impicca a Rebibbia Vincenzo Spina era stato condannato a 3 ergastoli

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Di malumore

Sono di quelli che Gaber prendeva per i fondelli nella canzone «Elezioni»: delle urne mi piace proprio tutto, dalla mattina agli scrutatori. Ma è la prima volta che vado a votare di malumore: disapprovo con tutte le mie forze gli sciami di referendum che Pannella ci ha scatenato addosso negli ultimi anni. Mi viene voglia di scacciarli come le mosche. Se vado a votare lo stesso e perché due quesiti (il sesto e il settimo) sono altrettanti spunti in faccia al sindacato e ai suoi iscritti. E perché il quesito numero due, quello contro il proporzionale, merita tutto l'appoggio di chi spera di non vedere mai più governi morire per colpa di quattro gatti, e governi nascere per merito di Mastella. Due «no» e un «sì», dunque. Il resto, almeno per quanto mi riguarda, è materia parlamentare, e non ritirerò le schede. Spero, per i tre referendum che contano, nel quorum, ma non mi illudo. Temo, per giunta, che anche se (per l'ennesima volta) il quorum non fosse raggiunto, i radicali promuoveranno subito un'altra trentina di quesiti. Credo che i radicali, in cuor loro, detestino i referendum. Non si spieghino altrimenti l'accanimento con il quale li hanno inflazionati e ridicolizzati.

ROMA Vincenzo Spina, 31 anni, condannato per mafia, si è impiccato ieri mattina, utilizzando un pezzo di stoffa forse strappata da un lenzuolo, nella sua cella del reparto «G7» del carcere di Rebibbia, dove si trovano i detenuti sottoposti ad altissima sorveglianza. Subito soccorso, l'uomo è stato trasportato in ospedale, dove è arrivato senza vita. Spina apparteneva alla cosca mafiosa degli «Stiddari» di Gela. Era stato condannato a due ergastoli; ancora in corso altri procedimenti nei suoi confronti. Nel dicembre del '94 la Corte di Assise di Agrigento lo condannò all'ergastolo per la strage, con tre morti e tre feriti, compiuta a Porto Empedocle nel 1990. Massima pena anche per l'uccisione di Carmelo Gueli, di Licata, avvenuta nel settembre del '90.

ZEGARELLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE

Sbarcati altri 344 curdi

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Libano-Israele, reportage

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

Criminalità, la carta di Ancona

CIARNELLI E MASTROLUCA A PAGINA 11

ESTERI

Etiopia, fuga dalla guerra

FONTANA A PAGINA 13

ECONOMIA

Biotecnologie, il controvertice

CESARATTO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Cannes, Lars Von Palma?

I SERVIZI ALLE PAGINE 21 e 22

SPORT

Schumi, secondo tempo

IL SERVIZIO A PAGINA 25

LETTERA

RUBATA

di FRANCO CASSANO

## L'immortalità del cretino

Asentire i cantori dello spirito del tempo occorre sciogliere tutto, lacci e laccioli, vincoli e impedimenti, strozzature e protezioni. Tutto va reso fluido, continuamente riformato, sottratto alla vecchia forma solida, e trasformato in quella liquida, o ancor meglio in quella gassosa. Va di moda il divenire, mentre l'essere è proprio insopportabile, e quando lo s'incontra si fa finta di non conoscerlo. La modernità, si sa, richiede questo gigantesco processo di liquefazione, e tutti vanno immessi nella disciplina della ricerca continua e infinita, nella cultura della flessibilità e della creatività di batteria. L'unica uguaglianza che si accetta è quella del competere, che fa emergere il vero valore dell'individuo, finalmente liberato da pesi, rendite e indulgenze omertose e compiacenti. L'individuo del liberismo emerge dalla cintola in su, e titanamente si getta nell'avven-

tura della competizione universale, forte della sua fede nell'immacolata innovazione. Si afferma, in una forma nuova e adeguata ai tempi, una vecchia figura, che avevamo già incontrato nei decenni precedenti, e che probabilmente accompagna l'umanità dalla sua nascita: il cretino. Negli anni Settanta il cretino più diffuso era quello che pensava di risolvere tutti i problemi scavalcando gli altri a sinistra, ricattandoli in nome della radicalità. Era un conformista dei luoghi comuni allora dominanti, il cretino adeguato ad essi. Con gli anni Ottanta un nuovo cretino si profilò all'orizzonte, il cretino del disincanto, quello che scavalcava tutti dal lato della disillusione, trasformando il suo cinismo in disinvoltura morale. Gli anni Novanta sono invece dominati dal cretino liberista, l'uomo che predica l'avvento del mercato universale, e la liquefazione di tutti i rapporti so-

ciali, la totale disponibilità alla mobilitazione competitiva. Le nostre terre pigre e scettiche sono attraversate da questi nuovi profeti del verbo liberista, dall'ultimo modello di cretino, quello che dicendo: «la globalizzazione impone che...», pensa di poter chiedere ogni discorso e battere ogni obiezione. La caratteristica del cretino è, infatti, sempre la stessa: trasformare alcune buone ragioni in una verità totale. Ad ogni cretino bisogna rispondere opponendo le buone ragioni del punto di vista opposto a quello che lui predica. Negli anni Settanta a quel cretino bisognava opporre che il gioco del rilancio a sinistra portava in un vicolo cieco e sanguinoso, che le differenze tra gli uomini non sono soltanto quella tra diversi gradi di integrità e coerenza, ma modi diversi di guardare le cose.

SEGUE A PAGINA 20







## Renato Soru si ritira dalla gara per i telefonini Umts? Andala potrebbe convergere in un altro consorzio

La gara per l'Umts probabilmente avrà un concorrente in meno. Renato Soru di Tiscali starebbe riflettendo sulla possibilità di rinunciare all'impresa con il consorzio Andala, in cui Soru pesa per il 51% e l'ex presidente di Telecom Franco Bernabè è presente con il 5%. Anche se al momento i due soci smentiscono di aver deciso la ritirata. Ma ai 5 mila miliardi necessari per entrare nella gara delle 5 licenze si deve aggiungere una cifra di pari entità per gli investimenti necessari a garantire il servizio. Non solo, la gara dovrebbe essere a forti rialzi e quindi potrebbe superare i 25 mila miliardi di base d'asta. Invece di un ritiro però Andala potrebbe confluire in un altro dei consorzi in gara e si starebbe valutando anche la possibilità di rientrare in una seconda fase come operatore virtuale.



## Genova, Paride Batini rieletto con l'86% dei voti. Resta lui il console della Compagnia dei portuali

Paride Batini è stato rieletto console della Compagnia Unica dei lavoratori mercantili (Culmv) del porto di Genova con l'80,3% dei voti (706 preferenze su 879 votanti; affluenza: 86,4%). I «camaliti» genovesi erano chiamati anche ad eleggere i 6 membri del consiglio di amministrazione: per ora risulta eletto - e si tratta di una riconferma - solo Giovanni Costigliolo mentre per gli altri cinque si correrà tra due settimane al ballottaggio tra 10 candidati. Di questi, quattro appartengono alla lista dello stesso Batini, due a quella «alternativa» capeggiata dal delegato sindacale Bruno Rossie e quattro sono indipendenti in gara «singola». L'analisi del voto dimostra come in pratica tutti i portuali abbiano votato per Batini, ad esclusione di chi ha indicato la lista di Rossi (18,4%).

# € cono m i a

## Visco: «Allarme per la spesa di Comuni e Regioni» Il ministro del Tesoro: Pil fra 2,7 e 3%. Benzina, bonus solo se finanziato dall'Iva in più

### Carburanti: da lunedì riparte la corsa ai rincari

Da lunedì scatteranno nuovi aumenti dei prezzi dei carburanti, già a livelli record, mentre le quotazioni del greggio sono destinate a salire ancora, stando almeno alle previsioni degli esperti. Non si esclude che il petrolio possa arrivare alla cifra stellare dei 32 dollari al barile. Tanto per cominciare da lunedì la Fina aumenterà i prezzi delle sue benzine di altre dieci lire, portando la super a 2.225 lire e la verde a 2.140. Ma quello della Fina è un esempio destinato ad essere seguito anche dalle altre compagnie, non solo a causa della forza del dollaro, ma anche perché sui mercati internazionali il prezzo del greggio resta ai massimi e secondo gli esperti salirà ancora, almeno fino al vertice dell'Opec del 21 giugno. Se a New York il greggio per le consegne a giugno ha chiuso la settimana sopra quota 30 dollari, intorno a 30,48, a Londra il Brent, il petrolio di riferimento in Europa, si è fermato poco sotto quella soglia, a 29,20. Già due mesi fa, come Arabia Saudita e Venezuela hanno fatto sapere che non vedono ragione per nuovi aumenti di produzione. Una valutazione sull'andamento dei prezzi sarà compilata nei prossimi giorni dal Cipe. Il governo in settimana dovrà invece fare la verifica dell'accordo che ha portato alla revoca della serrata dei benzinai. I gestori minacciano di riprendere perché, dicono, le compagnie non stanno rispettando l'intesa.

RAUL WITTENBERG

ROMA Comuni e Regioni stanno spendendo troppo, in questi primi mesi del 2000, con una preoccupante spinta al rialzo della spesa pubblica. Le condizioni dell'economia nazionale sono discrete, tanto che la crescita quest'anno finirà per collocarsi fra il 2,7 e il fatidico 3%, ma questo non legittima i governi locali ad allentare i cordoni della borsa. L'allarme viene dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che a margine del convegno di Stresa sul coordinamento europeo delle politiche fiscali conferma le anticipazioni sulle stime Dpef sulla crescita del Pil («potrebbe essere il 2,8») vicina a quel 3% oltre il quale cominciano a crearsi posti di lavoro nuovi e stabili: il governo ne parlerà con i sindacati domani.

Però il ministro chiama Comuni e Regioni a frenare la spesa che risulta in crescita: «Questo è quanto emerge nei primi dati nell'anno - ha detto Visco - ed è bene cominciare ad essere molto attenti perché c'è un patto di stabilità da rispettare, e vogliamo ridurre le imposte». Sull'entità dello sforzo rispetto alle previsioni «non è facile fare i conti», ma visto che c'è, è necessario «recuperare» nella seconda parte dell'anno, perché, in caso contrario, saranno molto più difficili gli sgravi fiscali. Per questo, quindi, il governo «farà tutto il possibile per ridurre la spesa e fermarla». Nei primi tre mesi dell'anno, aveva reso noto nei giorni scorsi il Tesoro, il fabbisogno delle regioni è salito di oltre 5.300 miliardi rispetto al '99, il 18% in più.

Punti sul vivo, i comuni hanno girato al mittente la reprimenda. «Respingo totalmente quanto il ministro Visco afferma - ha dichiarato il vicepresidente dell'Anici Osvaldo Napoli - i comuni ita-

liani hanno avuto una parte determinante perché l'Italia entrasse in Europa e stanno subendo da parte del governo un trasferimento di competenze senza avere trasferimento di risorse». Tanto che l'Anici sta discutendo l'ipotesi di rompere il patto di stabilità del '98.

Ridurre le imposte, dice Visco. È possibile aumentare il bonus fiscale sulla benzina al galoppo, se non altro per limitare l'impatto sull'inflazione? Sì, può, risponde Visco, ma soltanto nella misura del maggior gettito dell'Iva legato all'aumento del prezzo dei carburanti, lasciando immutate le entrate complessive di Iva più accise. Non altro, perché «non ci sono soldi, non c'è copertura». Per il controllo della spesa, comunque, nell'agenda del governo non ci sono interventi immediati sulla previdenza, della quale si parlerà solo nel 2001, alle «scadenze previste dall'accordo con i sindacati».

Ma siamo ad un convegno sull'armonizzazione fiscale nella Ue, e il ministro del Tesoro rilancia l'imposta unica sulle società con base imponibile definita a livello europeo e con aliquote stabilite dai singoli Stati membri: tale siste-

MERCATI

## Euro, un'altra settimana negativa (-2,6% sul dollaro) Ma Prodi è fiducioso: «Crescerà assieme all'Europa»



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, in alto Renato Soru e sotto Luigi Spaventa

ma sarebbe alternativo a quello in vigore oggi nei singoli paesi e la scelta sarebbe a discrezione delle stesse società. Per Visco è «ragionevole» la scelta di una concorrenza fiscale, eppure «le difficoltà che si incontrano nell'affrontare a livello europeo la tassazione delle imprese sono inquietanti». Sarebbe l'ora di trovare un accordo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Nessun allarmismo: l'Europa ha in sé le risorse per garantire un euro forte e stabile. Questa l'opinione del leader politico e finanziario dell'Unione, al termine dell'ennesima settimana di ribassi per la valuta europea, che da lunedì a venerdì ha perso il 2,6% sul dollaro e il 3,5% sullo yen. Il tutto in una settimana di perdite generalizzate sui mercati azionari (-4% in media in Europa). Le Piazze del Vecchio continente attendono ora la riunione della Bce di giovedì, che potrebbe produrre decisioni sul costo del denaro. Anche se, stando a quanto dichiarano i vertici, la Bce non sembra intenzionata a muoversi.

A dare il primo messaggio di fiducia sulla moneta dell'Unione è stato ieri il presidente della Commissione Romano Prodi. «Alla fine del processo di allargamento avremo di gran lunga il più grande mercato del mondo, composto da oltre 500 milioni di persone - ha dichiarato - Non badate alle debolezze di oggi; tutti i bambini nascono piccoli, ma poi crescono». Dello stesso tenore le dichiarazioni del governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet, secondo il quale «l'euro ha un fortissimo potenziale di apprezzamento» visti i fondamentali economici europei.

Anche per il banchiere centrale Wim Duisenberg l'economia del Vecchio continente saprà, col tempo, rafforzare la sua moneta, visto che si prospetta un'inflazione del 2%. In un'intervista al quotidiano olandese «De Telegraaf» Duisenberg dichiara di non credere che l'euro affonderà ancora. E comunque, secondo il numero uno di Francoforte, «è più importante che la valuta si mantenga stabile, piuttosto che il livello su cui si concretizza». Un messaggio che sembra smentire chi si aspetta un ul-

teriore aumento dei tassi di un altro quarto di punto, dopo quello del 27 aprile scorso che ha portato il costo tasso di riferimento europeo a 3,75%. È assai probabile che il direttivo di Francoforte preferisca aspettare nuovi segnali, anche se - ammette la stessa Bce nel suo bollettino mensile - l'euro debole mette a rischio la stabilità dei prezzi in Europa. Cosa che può produrre una «insiderabile» fuga di capitali dall'Europa.

Basteranno queste considerazioni a far muovere la Bce? Indicazioni importanti per le prossime mosse di Francoforte saranno i dati della zona euro, che vedono in settimana la pubblicazione dell'inflazione di maggio e dei prezzi alla produzione di aprile in Germania, in programma tra martedì e giovedì. Tuttavia secondo molti osservatori (primo tra tutti il «Financial Times») la leva di comando della finanza mondiale non è tanto nelle mani di Duisenberg quanto in quelle di Alan Greenspan. Per dimostrarlo, Ft parte dai listini. Da inizio anno il Dow Jones ha perso oltre il 7,5% e il Nasdaq il 16,6%, a Londra - la maggiore borsa europea - in quattro mesi e mezzo il listino ha perso il 12,7%. Parigi (+3,99%), Milano (+3,92%) il Mib30 e Francoforte (+0,44%) continuano ad avere il segno più, ma il margine è talmente esiguo che basta uno scivolone per azzerare i guadagni. Con questo stato di cose, e con i tassi di sviluppo Usa ed europei più vicini, «la chiave della direzione dell'economia mondiale - avverte il quotidiano finanziario - sarà nella rapidità del rallentamento della crescita Usa». Insomma, è sempre lui, la «Cassandra dei mercati» a dirigere l'orchestra. E non è detto che dopo il brusco rialzo di mezzo punto di qualche giorno fa, non decida di replicare ancora. Giovedì si sapranno i dati sul Pil trimestrale Usa. Se, come previsto, la crescita si ridimensiona (al 5,2% contro il 5,4 di aprile), la Fed starà ferma. Mase così non fosse?

## Bankitalia, in arrivo le norme per e.banking e trading on line

ROMA Trading on line ed e-commerce saranno presto regolati da nuove norme di Bankitalia. I vertici della banca centrale stanno infatti lavorando all'emanazione delle istruzioni di Vigilanza in materia di e-banking, in stretto contatto con le altre autorità preposte al controllo del mercato. Una necessità che il Governatore Antonio Fazio ha cominciato ad affrontare già da qualche mese, ma che gli sviluppi accelerati del fenomeno internet hanno reso più cogente. I lavori sarebbero a buon punto e secondo alcune fonti finanziarie Fazio potrebbe anche annunciare l'impegno della Banca centrale in questo settore nelle prossime considerazioni finali il 31 maggio. Alla preparazione delle nuove regolamentazioni finali il 31 maggio. Alla preparazione delle nuove regolamentazioni finali il 31 maggio. Alla preparazione delle nuove regolamentazioni finali il 31 maggio.

ma linea: la nuova direzione della sorveglianza, creata con la ristrutturazione di Bankitalia nell'aprile del '98 ed il sistema dei pagamenti. Le attività di on line banking investono infatti il nodo centrale della moneta elettronica cui Bankitalia ha dedicato proprio nei mesi scorsi un accurato libro bianco: vi si precisa che «il quadro regolamentare di natura prudenziale potrebbe subire adattamenti in relazione all'adozione della normativa europea». Il fenomeno dell'e-banking è infatti esploso a livello europeo e del tema è investita la stessa Bce sia le altre banche centrali. In stretto contatto con Bankitalia è il Tesoro, dove seguono con grande attenzione gli sviluppi delle nuove regolamentazioni normative. Da più parti si moltiplicano le pressioni a favore di una legge-quadro sui nuovi settori tecnologici che investono attraverso tutti gli apparati

produttivi. La banca centrale non può svolgere infatti la consueta opera di moral suasion nei confronti di soggetti diversi da banche, sim e intermediari finanziari. Qualcosa comunque comincia a muoversi anche a livello di tassazione dell'e-commerce nell'Ue. Nell'ultimo Ecofin l'8 maggio scorso la Commissione europea ha infatti comunicato che nell'ambito del progetto di razionalizzazione e ristrutturazione dell'Iva sarà inserita una proposta di regolamentazione della transazioni e-commerce. Se ne parlerà nelle prossime riunioni del G-11 anche se formalmente l'argomento non è all'ordine del giorno al vertice del 5 giugno. Lo sforzo di Bankitalia sfocerà nella messa a punto di un insieme normativo che regoli i diversi soggetti impegnati nel circuito di pagamento e finanziario: portali, promotori, negozi finanziari.

## Consob, nuove regole sull'Opa Da oggi non basta il semplice annuncio per «paralizzare» la preda

ROMA Arriva il nuovo regolamento Consob su Opa e scalate ostili, più «garantista» per le società sotto attacco: la «passivity rule», cioè l'impossibilità di fatto di attuare strategie difensive nei confronti dello scalatore, scatterà solo con la presentazione alla Consob della bozza del prospetto d'offerta, e non con il semplice annuncio com'è stato fino ad ora. Le nuove regole della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, pubblicate ieri con un supplemento della Gazzetta Ufficiale, rivedono il regolamento di disciplina degli emittenti messo alla prova del mercato nella vicenda Olivetti-Telecom e nella battaglia Ina-Generali, poi sfociata in contenzioso nelle aule della magistratura amministrativa.

D'ora in poi, in base alle modifiche introdotte nell'articolo 37 del regolamento che disciplina la comunicazione dell'offerta, la «pas-

sivity rule» scatterà con la presentazione contestuale alla Consob della prima comunicazione e di almeno una bozza del documento d'offerta. La Consob ha dunque unificato i due momenti informativi, mentre prima bastava il solo annuncio dell'intenzione di lancio dell'offerta per mettere la società bersaglio sotto scacco. Il documento d'offerta dovrà contenere almeno l'indicazione che è stata richiesta a Bankitalia, Isvap e Antitrust l'autorizzazione agli acquisti di partecipazioni e la delibera del Cda dell'emittente per l'eventuale convocazione dell'assemblea per varare gli aumenti di



capitali. Il 10 aprile all'assemblea annuale della Consob il presidente Luigi Spaventa aveva già annunciato che le nuove norme sarebbero arrivate in breve tempo. In effetti, la questione «passivity rule» ha rappresentato uno dei temi più «caldi» nel mondo finanziario italiano. Quando Colaninno lanciò il suo attacco su Telecom (febbraio '99) già si ipotizzò l'eventualità che la battaglia arrivasse in tribunale. Ma l'allora numero uno di Via Flaminia, Franco Bernabè, rinunciò alla «difesa con le carte bollate», preferendo quella sul mercato. In tribunale ci andò Sergio Siglienti, per liberare l'Ina dallo «scacco» in cui la pose l'annuncio di Generali. Sia il Tar che il Consiglio di Stato dettero ragione a Via Sallustiana: l'articolo 37 del regolamento era difforme dalla legge Draghi, che secondo i magistrati indica l'avvio del regime di

passivity «rule dopo la presentazione della bozza d'offerta». Oggi, dunque, si mette fine a tale anomalia. Contemporaneamente il presidente Consob auspica un intervento del legislatore per risolvere il nodo del controllo giurisdizionale sugli atti della Consob. Non è detto che la questione sia definitivamente risolta. Le modifiche, infatti, mettono fine alle polemiche, ma di fatto aprono il fronte con Bruxelles. Nella direttiva Ue sull'Opa, in fase di preparazione, l'interpretazione sui tempi e modalità di presentazione del primo annuncio e del documento di spiegazione della prima versione del regolamento italiano. Se la direttiva manterrà questa impalcatura, quando entrerà in vigore all'Italia non resterà altro che mettersi in linea, facendo marcia indietro e modificando la stessa legge Draghi.

B. Di G.





## ELEZIONI IN IRAN

Validi i risultati di Teheran  
Rafsanjani recupera 10 punti

L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Solana, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Farinacci/Ansa

TEHERAN A tre mesi dalle elezioni dell'Assemblea consultiva islamica, il Majeles (Parlamento), finalmente il Consiglio dei guardiani ha ratificato il voto della capitale iraniana. L'organo religioso in mano ai conservatori ha confermato il trionfo dei riformisti, ma assicurando anche una spettacolare rimonta nella classifica degli eletti all'esponente più controverso del regime islamico, l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani. Dopo tre mesi di tergiversazioni, il Consiglio dei guardiani, cui spetta l'ultima parola, ha annullato per «brogli e irregolarità» oltre un quarto dei voti espressi nella capitale, convalidando l'assegnazione di 28 seggi sui 30 in palio. La mossa giunge ad una settimana dall'insediamento del nuovo parlamento e dopo un invito perentorio della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ad annunciare i risultati definitivi delle elezioni del 18 febbraio. In cima alla lista degli eletti rimane il fratello del presidente Mohammad Khatami, Mohammad Reza Khatami, leader del «Fronte per la par-

tecipazione», la principale componente dello schieramento riformatore. Rafsanjani, capolista del centro-destra, è balzato invece dal 30mo posto al 20mo, scombinate l'intera classifica. Due dei tre candidati progressisti eliminati andranno al ballottaggio con altre personalità vicine a Khatami e un conservatore, che non pareva aver ottenuto quel 25% necessario per superare il primo turno, è stato ripescato.

Il ministero dell'interno aveva sempre escluso la possibilità di brogli. Con i 26 seggi di Teheran i riformisti consolidano la loro vittoria in provincia, dove hanno ottenuto oltre il 70%. Il Consiglio dei guardiani ha convalidato finora 248 dei 290 seggi del parlamento. Con il clamoroso recupero di Rafsanjani, la battaglia per la presidenza dell'assemblea unicamerale si fa più serrata. L'ex presidente, ora a capo del potente «Consiglio per la determinazione delle scelte», non ha mai nascosto la propria ambizione ad accedere alla carica. Tuttavia, Rafsanjani, 66 anni, è in viso a molti riformisti, specie agli esponenti della sinistra islamica, che gli rimproverano di aver incoraggiato il nepotismo e la corruzione e di essere dietro l'arresto del suo rivale nella corsa alla presidenza del parlamento, il religioso Abdullah Nuri. I vincitori delle elezioni puntano ora su Mehdi Karubi, un religioso moderato che gode del favore di Khamenei.

# «Un ponte con i Balcani, ma senza criminalità»

## Il premier Amato: intollerabile il traffico di donne ridotte alla schiavitù

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

ANCONA Uniti nella lotta contro la criminalità e nella ricerca di una pace stabile che trasformi, per dirla con Romano Prodi, l'Adriatico e lo Ionio in «un lago di pace». I rappresentanti dei sei Paesi rivieraschi (Italia, Grecia, Albania, Slovenia, Bosnia, Croazia con il Montenegro invitato come osservatore) che si sono riuniti ad Ancona nella Conferenza per lo sviluppo e la sicurezza, hanno ribadito le loro posizioni sottoscrivendo, al termine del vertice, un documento che stabilisce impegni e prospettive comuni.

Nella «Dichiarazione di Ancona», che fa riferimento a tutte le altre carte di pacifica convivenza che nel mondo sono state sotto-

scritte, emergono con forza quelli che sono i nodi cruciali da risolvere perché si possa, in un futuro non lontano, parlare in questa parte di Europa di collaborazione e sviluppo e non di lotta alla malavita e violenza. Se per contrastare la criminalità è stato deciso un meccanismo di coordinamento per un più rapido ed efficiente scambio di informazioni attraverso la costituzione di punti nazionali di contatto per la polizia, i magistrati, le dogane, più difficile è contrastare la violenza rappresentata, in modo emblematico, dal potere che in Serbia ancora è in grado di esercitare Milosevic nonostante l'opposizione interna faccia sentire sempre più forte la sua voce. «Non ci sarà stabilità fin quando Milosevic sarà al suo posto» ha detto Javier Solana, rappresentante della

politica estera europea. «Il dittatore serbo non potrà essere membro di questa iniziativa e non potrà essere un nostro interlocutore» ha ribadito il ministro degli Esteri albanese, Paskal Milo. E Lamberto Dini ha ricordato come l'Unione europea, sostenendo la società civile serba, «stia aiutando anche l'opposizione al regime». Ma è evidente che è dall'interno di quel Paese che deve arrivare la spallata che tolga dal suo posto Milosevic e riporti la Serbia in Europa. «Tocca al popolo serbo - ha ribadito il Presidente del consiglio Giuliano Amato - dare al proprio paese la democrazia. Noi daremo il nostro contributo perché quel paese ce la faccia a rientrare nel novero dei paesi europei che partecipano alla vita democratica. Solo allora la «fioritura» che si annuncia per

l'Europa apparterrà anche ai serbi».

È la lotta alla criminalità il punto cruciale di una battaglia che deve vedere uniti paesi così diversi. Lo sottolinea il premier, constatando

VERTICE DI PACE  
Un appello all'opposizione serba per togliere Milosevic dal suo posto

con amarezza che mentre ad Ancona si sottoscrivono impegni sulla carta, la malavita si è già organizzata, e molto bene, sul territorio. «Sono stati più rapidi ed ora si spartiscono i

prevalenti dei loro traffici. Non solo danaro, sigarette, armi ma anche persone». Si accalora il premier parlando di «quelle donne, spesso solo bambine, ridotte in schiavitù ed avviate alla prostituzione. Io, come tanti italiani, la trovo una cosa intollerabile. Per questo chiedo un impegno grande da parte delle forze di polizia perché si cerchi di fermare questo ignobile traffico. Fino a quando queste cose accadranno ci sarà un cancro nella nostra possibilità di cooperazione».

Un grido d'allarme che va oltre le questioni economiche. Che vede in quelle povere donne ridotte in schiavitù e vendute per poco il simbolo di un percorso ancora difficile per arrivare a discutere, in pace e serenità, di progresso e sviluppo. E vero, il numero degli immigrati clandestini rimpatriati è in continuo aumento. Quelli che entrano nel nostro Paese con un regolare permesso si mostrano sempre più una ri-

sorsa. Però c'è ancora molta paura tra gli italiani che si sentono accerchiati. Che avvertono il gravissimo pericolo che viene da una criminalità superorganizzata, che sembra non avere paura di nulla. «Bisogna portare sicurezza in Adriatico perché le nostre popolazioni sono inquiete» ha detto Romano Prodi parlando dell'immigrazione senza regole gestita dalla malavita. «Il ponte ideale ed economico che vogliamo costruire tra il nostro e questi altri paesi - ha detto Amato - rischia di essere vissuto dalla gente come un ponte attraverso il quale da noi arriva il male. La conseguenza è che possono aumentare quelli che chiedono la chiusura del ponte».

Bisogna lavorare perché questo non avvenga. Non deve farlo solo il governo, ricorda il presiden-

te del Consiglio, sorpreso che «alcuni ministri non vogliono ancora comprendere che ormai viviamo nell'Italia delle regioni». E sono proprio le istituzioni locali, cui sono state date deleghe importanti, che dovranno gestire la possibilità di sviluppo e integrazione con altre culture. La Conferenza Stato-Regioni potrà svolgere, in questo senso un ruolo importante. Perché degli immigrati c'è bisogno. Lo ribadisce, con un pizzico di ironia, il presidente Amato: «Gli italiani non fanno più figli, non vogliono gli immigrati. È difficile immaginare uno sviluppo solo con gli uomini della mia generazione». Poi il premier è volato a Parigi dove ha incontrato per due ore Jospin: un dialogo sul vertice di Rambouillet e sull'idea federale per l'Europa.

## Gli «antagonisti» sfilano in pace e colorano una Ancona blindata

DALL'INVIATO MARINA MASTROLUCA

ANCONA Sulle panchine di piazza Diaz qualche pensionato guarda incuriosito. Nel silenzio somolento di un sabato mattina si alzano le note da circo di Goran Bregovic e tra le case dai giardini ben tenuti piomba un altro pianeta: sono quelli di Maggio 2000, il coordinamento che mette insieme centri sociali (nord-est e centro-est, specificano), Verdi, Legambiente, Rifondazione comunista, nel contro-vertice di Ancona. Ragazzi dal viso dipinto, che ballano per la strada. Ragazze con i capelli blu o verdi, con vestiti striminziti che sembrano camicie da notte e che catturano qualche sguardo tra i carabinieri schierati in gran numero. Donne in nero, famigliole con il bimbo sul passeggino, giovanissimi e persone con le tempie ingrigite. Qualcuno cerca parentele nelle proteste di Seattle, qualcun altro le teme. Ma di violenza non ce n'è, la protesta contro la misteriosa ufficialità della Conferenza sulla cooperazione e sulla sicurezza nell'Adriatico ha il ritmo della festa. Più gioiosa che «attivata», più danzata che scandita a colpi di slogan.

Ancona se ne sta in finestra a guardare il corteo che sfilava, due o tremila persone che i commercianti di corso Garibaldi aspettavano come una pestilenza, tanto da sbarrare quasi tutti i negozi per poi pentirsi dopo aver visto passare la carovana multicolore del contro-vertice. «Né guerra né barriere per un'Europa senza frontiere», introduce lo striscione d'apertura. Dietro ci sono le delegazioni straniere, il volto scavato dell'indiano Nandana Swami, fondatore di un sindacato che conta 10 milioni di iscritti

tra i contadini della sua terra e che rovescia sui paesi ricchi la responsabilità dell'esistenza di flussi migratori. Le barriere non servono, spiega, servono altre politiche.

«Clandestina». La scritta bianca campeggia sulla fiancata di una nave di cartone trasportata su un mare di stoffa blu da una macchina malandata. La vela si è spezzata per un incidente di falegnameria alla partenza, sopra c'era lo slogan che avrebbe dovuto gonfiare le ali sulla manifestazione e che ora se sta floscio sulla poppa: «Siamo tutti clandestini». E un po' clandestini ci si sente davvero in una città letteralmente blindata, con le strade del centro sigillate dalle transenne e dalle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, per evitare at-



triti tra il vertice ufficiale e quello alternativo.

Nessuno ha voglia di menare le mani, i «temibili» centri sociali sfilano tranquilli, infilati nelle tute bianche che vogliono evocare la perfetta uguaglianza delle persone che ci stanno dentro. E quando a piazza Roma, il corteo si incrocia con il presidio non autorizzato del «movimento antagonista Marche e Abruzzo», sono le tute bianche a formare un cordone per evitare incidenti. Dall'altra parte delle transenne due commercianti di corso Garibaldi fanno cenni d'approvazione. «Son stati bravi». S'alza qualche sopracciglio perplessito al passaggio del carrozzone finale, quello più colorato, dove si beve, si danza, tra serpenti di plastica gon-

fiati con il compressore portato da casa, una ragazza-diavolo dipinta integralmente di rosso, disegni etnici su visi pallidi. E ogni tanto uno slogan: «La nostra Europa non ha confini, siamo tutti clandestini».

Si gonfia d'orgoglio, il popolo antagonista, al pensiero di essere riuscito ad aver ragione dei divieti, ritirati senza eccessive difficoltà dalla questura. Soddissfatti per aver avuto l'occasione di denunciare il vertice ufficiale, del quale diffidano principalmente perché è stato a porte chiuse, dicono, non trasparente. E alla Dichiarazione di Ancona siglata dall'Italia con i paesi rivieraschi dell'Adriatico, Maggio 2000 contrappone una propria «Carta dei diritti»: contro la guerra dello scorso anno «che non ha risolto uno solo dei motivi che l'avevano giustificata» contro gli embarghi e le frontiere, per lo scioglimento della Nato e per la cancellazione del debito dei paesi nordafricani, per l'avvio di politiche che

premino la convivenza multietnica e per l'integrazione in Europa dei paesi balcanici, «senza doppie misure e tempi differiti». «Siamo parte integrante del popolo di Seattle», si legge nel documento. Ma qualcuno storce il naso quando i giornali - tutti indifferentemente accusati di un black out informativo sull'evento anconetano - azzardano paragoni. «Seattle è un'altra cosa».

Quando il corteo approda in piazza Cavour ormai è quasi l'una del pomeriggio, si cerca ristoro al caldo giocando con l'acqua delle fontane. Auto-applauso conclusivo, tutto è andato bene, anche il funzionario di polizia si congratula. Dall'altoparlante parte un grido: «Zapata vive». Que viva.

### UNICO 2000-PERSONE FISICHE.

La certezza di aver fatto  
la cosa giusta.



In regalo da domani con Il Sole 24 ORE.

IL SOLE

www.unicocard.it





## Volontariato, Bianco: pronte le nuove regole per la Protezione civile

MILANO «La prossima settimana porterò in Consiglio dei ministri il nuovo regolamento del volontariato della Protezione civile». Lo ha annunciato ieri a Milano il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, durante la cerimonia per la consegna di onoreficenze a volontari e forze dell'ordine per la «Giornata della solidarietà della strada» organizzata dall'associazione «Mondo X» di padre Eligio.

Ricordando che già venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato l'insediamento del nuovo comitato

direttivo dell'agenzia per la Protezione civile, il ministro Bianco ha sottolineato i meriti del mondo del volontariato. «I volontari - ha detto - sono un milione e duecentomila persone. Sono uomini e donne che operano nella Protezione civile e che portano soccorso tutte le volte che c'è un'inondazione, un terremoto o una qualsiasi sciagura. Qualche mese fa hanno dato prova di lusinghiera capacità anche in Francia».

Le iniziative del Consiglio dei ministri sono per il ministro dell'Interno «un primo

importante segnale nei confronti di questo mondo del volontariato che attende non riconoscimenti, ma di essere messo in condizione di operare meglio». Bianco ha quindi concluso ricordando: «Il volontariato non chiede un grazie allo Stato, e noi dobbiamo fare una cosa semplicissima: dare loro una mano per consentire che facciano sino in fondo la loro missione». Cosa che invece troppe volte è impedita da regole burocratiche nate quando loro, i volontari, non esistevano.

## Lombardia: farmaci nell'acqua potabile

### Una ricerca individua tracce inquinanti. Allarme ambientale

MILANO Le acque della Lombardia brulicano di farmaci: tracce di diazepam e clofibrato sono state infatti trovate nelle acque potabili di Lodi. Non va meglio in quelle di Varese: anche lì scorse diazepam. E non sono da meno grandi fiumi come Po, Lambro ed Adda, dove le acque sono «insaporite» da altri agenti. Solo a Milano, l'acqua potabile non risulta contaminata.

A dare l'allarme è una ricerca sull'inquinamento ambientale da farmaci resa nota dall'Istituto Mario Negri di Milano, che l'ha condotta insieme all'università dell'Insubria e con la fondazione «Lombardia per l'ambiente». Lo studio, che ha

rilevato la presenza di un diffuso inquinamento ambientale da farmaci in tutta la regione, è pubblicato sull'ultimo numero della rivista medica «The Lancet». I livelli inquinanti, secondo l'indagine, sono nella norma e non ancora in grado di esercitare immediati effetti tossici acuti sull'uomo. La ricerca ha rilevato la presenza dei più comuni farmaci nelle acque, nei sedimenti dei fiumi e in qualche caso anche nelle acque potabili. Così, in quelle erogate agli abitanti di Lodi sono stati trovati diazepam (presente nei più comuni sedativi, come il Valium) e clofibrato (una molecola contro l'arteriosclerosi tola

dal mercato da diversi anni, ma che resiste nell'ambiente per circa vent'anni). In quelle di Varese c'è il solo diazepam. Nel complesso, atenololo, lincomicina, ciclofosfamide, eritromicina, furosemide, ibuprofen, bezafibrato, ranitidina e spiramicina (ovvero componenti di antibiotici, antinfiammatori, antineoplastici e tranquillanti) sono invece le molecole più presenti nelle acque di fiume, anche se le concentrazioni riscontrate sono di tre o quattro ordini di grandezza inferiori a quelli in grado di esercitare effetti tossici acuti sull'uomo. I ricercatori suggeriscono di accertare le implicazioni ambientali di

questa diffusa contaminazione, perché comunque alla luce delle conoscenze attuali non sono del tutto da escludere effetti avversi per l'uomo in caso di esposizione continuata. Specie per quanto riguarda allergie o selezioni di ceppi batterici antibiotico-resistenti. In base allo studio occorre aumentare l'educazione dei consumatori e le misure di controllo di emissioni industriali per sradicare - si legge - smaltimenti impropri o illegali. Ovvero, non bisognerebbe gettare farmaci scaduti in modo improprio. E evitare di consumarne troppi, per non contribuire all'inquinamento attraverso i residui organici.

# Calabria, sbarcano da una «carretta» 344 curdi

## L'arrivo ieri mattina, tra loro 41 bambini. Arrestati i membri dell'equipaggio

ROMA Una nave carica di clandestini è stata arenata ieri mattina sulla costa calabrese, nel tratto compreso tra Africo e Bianco, nel reggino. A bordo 344 clandestini di etnia curda. Tra loro 272 sono uomini, 31 donne e 41 i bambini, una dozzina dei quali molto piccoli con un'età inferiore ad un anno e mezzo di vita. I profughi sono arrivati, dopo un viaggio di quasi una settimana, a bordo di un'imbarcazione considerata una vera «carretta del mare» e denominata «Engin H», partita da un porto turco. Tutti i clandestini sono stati fatti salire su appositi pullman e mandati nei centri di prima accoglienza di Lamezia Terme e Isola Capo Rizzuto. Le forze dell'ordine sono anche riuscite a bloccare l'equipaggio, impossibilitato a fuggire a causa della profondità del mare nella zona in cui la nave si è arenata. Il capitano e quattro marinai, tutti di nazionalità turca, sono stati fermati e portati in caserma.

Calabria, nuova meta di immigrazione clandestina. Ormai è diventata una scena quasi usuale: le carrette del mare adagiate sui fondali bassi dello Jonio e sulla riva gruppi di uomini, donne e bambini stretti nelle coperte e pronti ad essere accolti. Il ritmo degli arrivi si è intensificato: due navi la scorsa settimana, una stamattina, mentre dai porti turchi sarebbero già partite altre navi con il loro carico di curdi in fuga e diafani, con altri disperati raccolti sulla rotta verso l'Italia. Sono scene usuali alle quali da sponda la disponibilità dei calabresi e la macchina della solidarietà organizzata, che non non fa una piega agli sbarchi in rapida successione. «Il motore della solidarietà - dice Raffaello Conte, responsabile della cooperativa «Malgrado Tutto», di Lamezia Terme - viaggia a pieno regime. Problemi ce ne sono ma siamo abituati a gestire nel silenzio e con l'ope-

CRESCERE L'ALLARME  
Dai porti turchi già partite altre navi piene di profughi

La guardia costiera aiuta i clandestini curdi a scendere dalla nave «Engin H» fatta arenare sulla costa calabrese, tra Africo e Bianco  
Cufari/Ansa



rosità». Alla «Malgrado Tutto» arrivano soprattutto nordafricani mentre i tempi di presenza dei curdi sono rapidi: pochi giorni per il permesso di soggiorno e via verso il nord Europa, per cercare di ricomporre nuclei familiari divisi. Il responsabile della cooperativa racconta che proprio due giorni fa due marocchini facevano resistenza a lasciare il campo lametino perché «si trovavano davvero troppo bene da noi». E non c'è solo Lamezia. I profughi curdi vengono indirizzati soprattutto nei campi di Badolato e Crotona. A Badolato alcuni curdi sbarcati negli anni scorsi hanno addirittura deciso di restare, abbandonando l'idea della Germania e nel paesino jonico arroccato sui primi contrafforti della montagna hanno aperto locali, attività artigianali, inserendosi alla perfezione nel

tessuto sociale. Nel campo di Crotona funziona, al momento senza alcuna sbavatura, la solidarietà istituzionale. Aperto nel giugno dell'anno scorso in occasione dell'emergenza dei profughi del Kosovo, da allora il campo a rotazione ha accolto fino a 4500 stranieri. Oggi ospita 750 curdi. L'attività di coordinamento viene svolta dalla Prefettura di Crotona, con personale della Croce Rossa Italiana, medici dell'Aslevolontari. Ogni giorno sono complessivamente 100 le persone che assicurano servizi e vigilanza, mentre sono circa 500 le roulotte che stazionano nel campo. Dall'inizio dell'anno sono state ricevute circa 500 richieste di asilo politico e 950 richieste di protezione temporanea con il rilascio dei relativi permessi di soggiorno.

## Otto navi nel giro di 5 mesi

### Meta finale non è più la Puglia

Quello di ieri mattina è l'ottavo sbarco nel giro di cinque mesi in Calabria. Ormai la Calabria è considerata la più comoda e rapida alternativa alla Puglia che, fino a poco tempo fa, era invece la destinazione fissa dei carichi di disperati. Lo sbarco che segna l'inizio di questo nuovo corso è avvenuto il 30 dicembre scorso, quando a Simeri Crichi, lungo la costa jonica catanzarese, giunse il mercantile Amret con a bordo trecento clandestini. Nell'occasione vengono arrestati cinque componenti l'equipaggio, tutti siriani. Due mesi dopo, il 12 marzo, arriva nel porto di Reggio Calabria un'altra imbarcazione con a bordo poco più di trecento immigrati. La nave utilizzata stavolta è la Mech, un mercantile battente bandiera ucraina. Ancora la provincia di Reggio Calabria è teatro di un nuovo sbarco appena il giorno dopo, quando giunge a Monasterace un'altra nave, stavolta di nazionalità russa, la Pygra, con a bordo 150 curdi. Gli altri sbarchi si verificano tra il quattro aprile a Cirò Marina, nel crotonese, e ieri. La scorsa settimana ben due sbarchi in due giorni: 4741 profughi del primo sbarco e 98 nel secondo caso.

## Bindi a Veronesi

### «Contro il fumo serve gradualità»

Sull'allargamento del divieto di fumo ci vuole «gradualità e flessibilità»: è il consiglio che giunge al ministro della Sanità Umberto Veronesi dal suo predecessore Rosy Bindi. «Il disegno di legge sul fumo che il ministro Veronesi ha presentato - ha detto Rosy Bindi - conversando a Firenze con i cronisti - era in cantiere da tempo, quindi non posso che essere soddisfatta che sia arrivato in porto perché era un progetto al quale stavamo lavorando. Ma sono io questa volta che consiglio al ministro di farlo con gradualità e flessibilità». Dopo l'ammissione della multinazionale del tabacco Philip Morris relativamente ai gravi danni che provoca il fumo, il ministro Veronesi ha nei giorni scorsi reso pubblico il disegno di legge che vieta nei luoghi pubblici il fumo. Venerdì di tanto si è fumato anche nel corso del consiglio dei ministri. «Non c'è nessuna legge che lo impedisce e quindi nel Consiglio dei Ministri di ieri (venerdì, ndr) abbiamo fumato tranquillamente». A ricordarlo, ieri a Stresa rispondendo ad una precisa domanda, è stato il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, un accanito fumatore di sigaro, passione che condivide con altri membri del Governo. «E poi il ministro della Sanità Veronesi è seduto lontano da me», ha concluso sorridendo. Durante la cena Visco aveva comunque evitato di fumare.

## Delitto Waldner

### Condanna a 20 anni per Peter Rainer

Peter Paul Rainer è stato condannato ieri sera a venti anni e sei mesi di reclusione dalla Corte d'Assise d'Appello di Brescia per l'omicidio del consigliere regionale del Trentino Alto Adige Christian Waldner. Per Rainer la Corte ha disposto l'arresto. L'ex ideologo degli «schuetzen» risulta irreperibile secondo gli accertamenti svolti dagli agenti della Questura di Bolzano. «Una conseguenza logica - ha commentato uno degli avvocati di parte civile, Paolo Fava - in quanto non si tratta di pericolo di fuga, ma di fuga già avvenuta». Uno dei difensori di Rainer, presente in aula alla lettura della sentenza, non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulla decisione della Corte d'Assise di Brescia. Alla lettura della sentenza non era presente alcun familiare né dell'imputato né della vittima. Peter Paul Rainer è risultato irreperibile anche nel paese della Baviera in cui si è trasferito da qualche tempo. Lo ha reso noto, durante la sua replica, il sostituto procuratore generale di Brescia, Giuseppe Locatelli, che, nelle precedenti udienze, aveva chiesto l'arresto dell'imputato, se giudicato colpevole, per pericolo di fuga e pericolosità sociale. L'irreperibilità era stata accertata venerdì dagli agenti della Questura di Bolzano.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





### RIMBORSI ELETTORALI

#### Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

■ Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

### STATUTO LAVORATORI

#### Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

■ Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della licenziamento obbligatorio nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegra nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.



### DELEGHE

#### Referendum inutile. Non cambia nulla

■ Il quesito sulle trattenute associative ammesso dalla Corte Costituzionale è il seguente: «Volete voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di irrisoluzione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote associative tramite gli enti previdenziali. La norma riguarda le associazioni di commercianti e artigiani. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.



Dal Zennaro/Ansa

# E il Cavaliere resta in villa a godersi la «rosa d'oro»

## «Il referendum? Roba di sinistra e radicali»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Oggi, giorno del Signore e del referendum, mentre svariati milioni di pelandroni vanno alle urne, un uomo lavorerà. Vi chiederete: ha scarpe da risalire? mucche da portare al pascolo? un campo da arare dopo essersi sceso? l'hanno legato alla sedia come l'Alfieri? Niente di così prosaico. Il Cavaliere - che di lui, e come ti sbagli, si tratta - si appresta a una giornata extra di fatica, sentite un po', in «difesa della libertà del nostro Paese». Cosa farà di preciso, al momento non si sa: potrebbe cantare l'Inno di Mameli, dibattere con Tajani, leggere ad alta voce l'editoriale del «Giornale», vedere «Gli Aristogatti» con Emilio Fede, ripassare le memorie di Casanova, cultore di un'attività «che in passato alcuni di noi hanno svolto con discreto successo». Ma alle urne no, ci vada Fini se gli va, quella specie di Omero sonnacchioso - il primo alleato della storia patria sfottuto in latino, «et Homerus aliquando dormit» - lui il naso fuori di casa non lo metterà, neanche se D'Alma dovesse minacciare di abbeverare Lulu alla fontanella di Arcore. Lavora, mica ha tempo da perdere, Silvio. Poi, si sa: a raccogliere le firme per i quesiti furono «sinistre e radicali», e pace al senatore Maccarini, che Fini sotto il sole di luglio praticamente accasò in un nuraghe sardo - «è ancora vestito da mamuthones con i campanacci», sghignazza un collega di partito - a Gasparri sistemato su un pedale a Riccione, a Urso piazzato su una gondola veneziana, tutti con l'ordine di riportare un tot di firme o di non ripresentarsi a via della Scrofa...

Però qualche supposizione sulla giornata berlusconiana di lavoro si può fare. Intanto, il nostro si godrà gli ultimi trionfi di Bura-go Molgora (Mi), dove ieri (è tutto vero) gli hanno assegnato la «Rosa d'oro» per l'impegno a favore del verde. Omaggio che ha ricambiato, secondo le agenzie, evidenziando «come il futuro del mondo del lavoro è rappresentato dall'agricoltura e dal florovivaismo»: pochi scherzi, se questo torna al governo fa ministro il giardiniere. E dunque, la sua domenica di fatica inizierà con una potatura alle «rose del buongoverno», manufatto floreale di sua creazione che ha già avuto modo di lodare dagli schermi di Retequattro. Del resto, nell'universo di Silvio il parco ha la sua importanza. Fu mamma Rosa a rivelare che il figliolo, sempre preso dalla pena per la minacciata libertà, la notte si alza e vaga tra fratte e rosetti, così che né un gufo né una civetta sfuggano al verbo moderato. Oggi è di centrale importanza, si capisce, lo studio della strategia per la futura campagna elettorale, sobriamente indicata come «il giudizio di Dio», praticamente l'Armagedon politica. Dopo «Azzurra», il traghetto



Padre Gianni Baget Bozzo e in alto Silvio Berlusconi

delle libertà, il Cavaliere ha annunciato un'altra iniziativa spettacolare. «Scoppio dalla voglia di dirvelo, ma non ve lo dico», ha fatto sapere, crudele, ai cronisti. Ma sarà davvero grandiosa: si mormora che, a confronto, «Mission to Mars» è una specie di passeggiata di salute. È il caso - se non si perde troppo tempo, che qui si lavora - di sentire una messa nella cappella di Arcore? Fossoro tutti i preti di soddisfazione come don Gianni Baget Bozzo al

consiglio nazionale! Com'è che disse il sant'uomo? «Berlusconi ha salvato anche la Chiesa! A pochi uomini l'Italia deve così tanto come a Berlusconi!». Altamente ispirato, davvero. Adulazione? «Le cose stanno così, e col cazzo che questa è adulazione...», vi direbbe (anzi: ha detto) il sacerdote (sicuramente) italo (e certamente) forzista.

Tra una cosa e l'altra si è fatta l'ora di pranzo. La pappa, pure per un liberale, è giusto compenso

### I RILEVAMENTI

## Così l'affluenza durante il giorno nella consultazione del '99

■ Fu pari al 49,6 per cento il quorum raggiunto il 18 aprile dello scorso anno nel referendum per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale per l'elezione della Camera che verrà riproposto anche domani insieme ad altri sei quesiti. Una cifra che portò all'annullamento del referendum e che corrispondeva ai cittadini recatisi effettivamente alle urne, mentre domani alcuni di coloro che si recheranno ai seggi potrebbero decidere di ritirare solo alcune schede, determinando così il raggiungimento del quorum o meno per alcuni quesiti sì e per altri no. Difficile sarà anche il raffronto tra l'affluenza registrata quest'anno durante la giornata e quella verificata lo scorso anno. Allora le rilevazioni furono infatti alle 11, alle 17 e infine alle 22, stavolta saranno una in più e in orari diversi: alle 12, alle 19, alle 21, 30 e alle 22. Fatte queste precisazioni, i dati dello scorso anno potranno comunque rappresentare un punto di riferimento. Così si può ricordare che il 18 aprile di un anno fa alle 11 avevano votato il 7,1 per cento degli elettori, mentre alle 17 il quorum si attestava sul 26,3 per cento degli aventi diritto. (Adnkronos)

### IL CASO

## Sondaggi vietati, «punito» Il Giornale

■ L'Autorità di garanzia per le comunicazioni ha inviato nel pomeriggio di ieri una richiesta immediata a «Il Giornale» di pubblicare, nell'edizione di domani, una notizia, con stessa evidenza tipografica e stesso rilievo, per informare i lettori di aver pubblicato, nell'edizione di ieri, un sondaggio sul quorum per il referendum vietato dall'art. 8 della legge sulla par condicio. Dopo la denuncia di Emma Bonino e Marco Pannella, l'Authority è immediatamente intervenuta e, dopo aver rilevato la violazione della legge n. 28 del 2000, quella sulla par condicio, che proibisce la pubblicazione di qualsiasi sondaggio a partire da 15 giorni prima della data fissata per le elezioni o i referendum per evitare possibili orientamenti politici o di voto, ha

aperto un procedimento nei confronti del quotidiano con l'obbligo, previsto dall'art. 10 della stessa legge, di una immediata «riparazione». Qualora il «Giornale» non dovesse rispettare questa sanzione scattarebbe immediatamente l'applicazione delle norme previste dalla legge 249 del '97, quella istitutiva dell'Authority di garanzia. In queste settimane l'Authority era già intervenuta per sanzionare analoghe infrazioni alla legge sui sondaggi elettorali commesse da altri quotidiani e settimanali che avevano sempre rispettato l'obbligo di procedere ad una «riparazione». Per quanto riguarda «Il Giornale» la «riparazione» deve essere pubblicata oggi, in quanto ultimo giorno utile. Nella denuncia presentata da Bonino e Pannella i leader radicali si riferiscono alla diffusione di «sondaggi sulla partecipazio-

zione dei cittadini al voto di domani, violando la legge, che lo vieta» e «senza nemmeno dare adeguatamente conto dei criteri con cui questi sondaggi sarebbero stati effettuati. Anche Mario Segni attacca il Giornale, accusandolo di «totale violazione della normativa sulla campagna elettorale che vieta di diffondere sondaggi sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici degli elettori». Il quotidiano milanese, prosegue, in una nota, il leader pattista, «pubblica oggi presunti risultati di sondaggi. Pur di indurre i cittadini a non votare il Giornale infrange apertamente la legge, e con lui i sondaggi che si sono prestati a questi giochetti. Poiché vogliamo che l'Italia sia uno Stato di diritto abbiamo fatto immediatamente denuncia al Garante».

alla fatica. Con giudizio, però - «sono ingrassato di otto chili», ha confessato il Cavaliere, e senza neanche un capello in più, sfiorando la tragedia estetica del tanto è largo, tanto è lungo -, e poi certe sue recenti metafore sembrano dettate più che dal prof. Tremonti dal cuoco Michele, tipo «si propongono arance e si ottengono cipolle» oppure «poi tutto finisce a tarallucci e vino» o anche «se fossimo tutti d'accordo come lo eravamo sul menu»: uno mette su chili solo a parlarne. Buttato giù un bocconcino, riecco Silvio tornare al lavoro, con tanti che perdono ancora tempo alle urne, ma sia chiaro, «nessuno può accusarmi di mancare di coerenza», e pazienza se qualcuno rimette in piazza ciò che disse nel '97, «credo che sia sbagliato non partecipare ai referendum in generale», si sa che questi mistificano, «il mio è stato un vero calvario» - e davvero inopinatamente non se ne fa cenno nel terzo se-

greto di Fatima. Solo lui sa quali e quanti patimenti deve attraversare un (sempre e in eterno) povero (metafora) leader del Polo! Sentite dalla sua viva voce cosa gli tocca fare, e compatite: «A Pavia, Lodi e Sondrio mi sono trovato a fare comizi, alle dieci di sera, per gente che io stesso avrei avuto difficoltà a votare...», capito?, e li voleva far votare agli altri.

Vabbè, ridendo e scherzando si è fatta l'ora di chiamare Gianfranco. L'uomo di An oggi si è sistemato nella sua casa di Anzio: un po' di urne e un po' di mare, così Silvio magari comprende e non se la prende tanto. I due, con furberia volpina, hanno concordato una strepitosa

linea di condotta. Berlusconi, il 15 maggio: «Se non si dovesse raggiungere il quorum, coerenza vorrebbe che questo governo si dimettesse»; Fini, lo stesso giorno: «Il governo avrebbe molte difficoltà in caso di vittoria del sì... non c'è nesso tra la mancanza di quorum e la caduta del governo»; Berlusconi: «Sono di parere opposto»; Fini, il 17 maggio: «Se non si raggiunge il quorum per Amato ci sarà una sorta di delegittimazione e dovrà dimettersi»; Berlusconi: «Stiamo a casa per mandarli a casa»; Fini, definitivamente saggio il 19 maggio: «Se vinceranno i sì diremo: Amato vattene. Se, malaguratamente, non si dovesse raggiungere il quorum, diremo: vattene lo stesso. Una strategia geniale. Del resto, Silvio capisce che il povero Gianfranco non sa a chi dare il resto. E allora per giorni lascia l'ormai quieto alleato, e lasciandolo ferisce: «Ha raccolto le firme, non può smentirsi... Forza Italia è il parti-

to principale con un distacco di voti che è esattamente il doppio di quello di An... Fini è ormai costretto a sostenere questa posizione...». Ma è tutto un filare d'amore e d'accordo, sia chiaro: «Ci telefoniamo ogni giorno» - il tono pare quello di chi ordina la spesa.

Ecco, cala la sera, e certi scansafatiche ancora alle urne... Prima di ritirarsi, Silvio, persona cortese, saluta i collaboratori domestici - dopo il consiglio nazionale ci ha preso la mano, almeno a sentire il suo ex ministro prof. Martino, che vede nel partito «un'insaziabile cupidigia di servilismo». Poi il sonno del giusto (lavoratore). Ma nel cuore della notte, ad urne chiuse, ecco il pensiero della libertà in pericolo. Il sonno se ne va, una diretta al tiggua quattro non è possibile. Non resta che il parco. Stremato, il gufo, liberale refrattario, vede il pericolo e allerta rassegnato la civetta: «Bella, pure stanotte ci risiamo...».

### AMBIENTE

## A Palermo un ottavo quesito. Si vota sul traffico

■ C'è un ottavo referendum oltre ai sette che si voteranno oggi, ma limitato agli elettori di Palermo e al quale potranno votare anche i bambini. Nel capoluogo siciliano è infatti prevista una consultazione sul traffico e la chiusura di una parte della città alle auto che inizierà domani, in coincidenza con le consultazioni referendarie, e durerà per i prossimi sette giorni. Si voterà nelle scuole su schede di colore diverso e, all'iniziativa promossa da Legambiente, potranno partecipare anche i bambini con più di sei anni, i 20 mila palermitani residenti all'estero e gli stranieri con regolare permesso di soggiorno. Il referendum anti-smog verrà sperimentato anche a Firenze con tutta probabilità in settembre. Non si tratterà comunque di un referendum a tutti gli effetti: Legambiente precisa infatti che non è ancora stato approvato l'emanamento di legge che consente l'indizione di referendum consultivi comunali senza passare attraverso gli statuti. (Adnkronos)

### I PRECEDENTI

## In votazione per la quarta volta una norma elettorale

■ Sono tre i precedenti referendum elettorali per i quali si è votato in Italia. Il 9 giugno 1991 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi sul referendum proposto da Mario Segni per l'eliminazione della preferenza multipla nelle elezioni alla Camera. I sì furono 26.922.176 (95,6 per cento). Il 62,5 per cento dei 47.140.354 aventi diritto si recò alle urne, ignorando gli inviti craxiani ad «andare al mare». Di nuovo il Corel di Mario Segni (Comitato per le riforme elettorali) promosse il referendum sull'abrogazione del sistema proporzionale per l'elezione di 238 dei 315 componenti del Senato. Il 18 aprile 1993 gli aventi diritto al voto erano 47.890.101, i votanti 36.879.669 (77%). Dopo la netta vittoria del «sì» (82,7%) il Parlamento cominciò subito a lavorare per trasformare il sistema elettorale in senso maggioritario uninominale. La riforma venne approvata nell'estate successiva e fu utilizzata per la prima volta nelle politiche del 1994. Il 18 aprile 1999 infine il referendum per l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale per la Camera fallì per pochissimo. La percentuale delle persone che si recarono alle urne fu solo del 49,6. (Ansa)





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **L'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





Domenica 21 maggio 2000

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità



ULTIMI FUOCHI (BAGNATI)

Da James Gray un noir newyorchese E Hugh Hudson confeziona cartoline d'Africa

Dopo Cannes, in tutti i festival presenti più pellicole italiane

CANNES Nell'ambito delle iniziative di promozione del cinema italiano a Cannes ha debuttato per il 53/o festival la nuova rivista on-line di Italicinema. Si chiama Tam tam, ha cadenza quotidiana e in questi giorni ha fornito dal Festival uno «speciale» ricco di notizie molto consultate dagli addetti ai lavori italiani e stranieri. Il più interessante riscontro si trova sulle pagine di riviste considerate come la «bibbia» del cinema internazionale quali Moving pictures, Le film français, Hollywood reporter, Variety che ai nostri produttori e registi hanno dedicato intere pagine facendo un «caso» in positivo dell'

assenza di titoli nostrani in concorso. Tra le notizie più recenti pubblicate da Tam tam c'è l'annuncio del thriller Gli altri con Nicole Kidman coprodotto dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti insieme a francesi e spagnoli o l'acquisto per l'Italia del nuovo documentario di Barbara Kopple «My generation» dedicato alla leggenda di Woodstock da parte della Mikado che distribuirà in Italia anche il ritratto di Gregory Peck sempre firmato dalla Kopple e visto qui a Cannes. Si è poi avuta la conferma che sempre Mikado entrerà per l'Italia nella realizzazione delle serie puntate di Heima 2000 diretto da

Edagr Reits sulla Germania al tempo della caduta del muro. La «Key films» di Kermit Smith produrrà nel 2001 il nuovo film di Thomas Winterberg, It's about you. - Questo Festival di Cannes che ha registrato un inatteso e autentico boom di vendite e scambi per il cinema italiano (siamo al massimo storico degli ultimi cinque anni) è servito tra l'altro a varare la produzione del nuovo film di Silvio Soldini - Ieri - dal romanzo di Agostina Kristof. A chiudere il cast del film prodotto da Bernardo Bertolucci - Il trionfo dell'amore - con Mira Sorvino, a trovare un produttore per la versione a cartoons di Jeckyll e

Hide disegnata da Lorenzo Mattotti che firma il manifesto di Cannes 2000. Tra le protagoniste del mercato c'è stata certamente la produttrice italiana Tilde Corsi scelta in rappresentanza del nostro Paese per un evento organizzato dalla European film promotion che ha portato sulla Croisette 17 produttrici europee sulla cresta dell'onda facendone per un giorno delle autentiche dive al posto delle attrici e delle starlette. Tra i molti eventi organizzati dall'Italia in questi 12 giorni (oltre 20 incontri-stampa promossi da Anica, Ice e Italicinema con l'apporto della regione Puglia e di altre rappresentanze regionali) c'è anche una festa del cinema italiano svoltasi ieri sera sulla spiaggia dell'hotel Majestic in onore dei due giurati italiani, Mario Martone e Francesca Comencini, festeggiati dalle comunità del Polesine che hanno finanziato un evento spettacolare gastronomico.



Kim Basinger in «Sognavo l'Africa» e, sotto, una scena de «Il gladiatore»

Delusioni da Hollywood

«The Yards» e «Sognavo l'Africa»: due pallidi film

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES Due scelte convinte o solo due cortesie? Vai a saperlo. Inogni caso, hanno deluso in egual misura i due film americani che il direttore Gilles Jacob ha piazzato in pre-chiusura di festival: The Yards di James Gray (in concorso) e Sognavo l'Africa di Hugh Hudson (Un certain regard). Due film per molti versi hollywoodiani, il primo prodotto dalla Miramax, ormai inglobata dalla Disney, il secondo dalla Columbia. Magari il festival contava sull'effetto Kim Basinger, che nei panni dell'italiana Kukli Galmann si fa contagiare dal mal d'Africa: ma la bionda diva all'ultimo momento ha dato for-

feit, forse delusa dagli incassi americani o dalla scarsa qualità del film. Solo che a quel punto era tardi per ritirarlo, pena l'incidente diplomatico.

Dispiace che anche The Yards (il titolo allude ai binari del metrò) non sia all'altezza delle attese. Firmato da quel James Gray rivelatosi a Venezia 1994 con Little Odessa, il nuovo film si muove anch'esso nei territori della gangster story, o, se si preferisce, del nero newyorkese a sfondo mafioso. Ma con uno smalto che si vorrebbe d'autore: come a dire che dietro i morti ammazzati c'è una condizione esistenziale più universale. Invece The Yards rischia di essere solo una ben confezionata compilation di cliché cinematografici, nonostante lo

stile maturo e il gran spolvero di volti famosi: i giovani Mark Wahlberg, Joaquin Phoenix e Charlize Theron, più gli stagionati James Caan, Tony Musante, Faye Dunaway, Ellen Burstyn, Tomas Milian...

Per la serie «non si sfugge al proprio destino», ecco all'oramara avventura di Leo Handler, giovane ladro di auto che torna a casa dopo aver scontato la pena in carcere: alla madre malata di cuore, promette di mettere la testa a posto, e lo zio Frank, autore-voce boss dell'Electric Rail Corporation, l'indirizza verso la retta via. Ma Leo ha fretta di guadagnare, e così l'amico d'infanzia Willie, addetto ai traffici sporchi dell'azienda (sabotaggi delle aziende concorrenti) nonché

promesso sposo della bella figlia di Frank, Erica, se lo porta dietro per una missione votata al disastro. Un ferroviere rimane accoltellato e un poliziotto va in coma. Scommettiamo che la colpa dei due crimini si rovescerà in giustamente sull'incerto (non cattivo) Leo?

In una progressione quasi operistica di sfighe (Gray cita Verdi e Puccini, oltre che Coppola), The Yards immerge la tragedia newyorkese nella densa luce arancione dell'operatore Harris Savitsky: tutti, inclusi gli sbirri, risultano corrotti o corruttibili, l'antico amore di Leo per Erica scatenata la gelosia di Willie, mentre killer mafiosi e forze dell'ordine braccano senza tregua il sospettato. Il quale per cavarsi dagli impicci...

Non disprezzabile nel suo genere, il film di Gray risulta incongruo nel contesto internazionale di Cannes, e anche sul piano della pura tenuta sceneggiatoria qualche falla si apre nella storia: sarà per questo che alla fine una selva di «buuuu» s'è levata dalla platea - sulle prime ben disposta - dei critici. Ma si sa che a fine festival si torna bambini, tutti in sala tossiscono e fanno scherzi, proprio come a scuola.

Il pubblico pagante ha mostrato invece più indulgenza verso Sognavo l'Africa di Hugh Hudson, un classico «poppolone esotico» seppure ispirato a una storia vera: quella, drammaticamente autobiografica, che la veneziana Kukli Galmann ha raccontato nell'omonimo best-seller ora edi-

to dagli Oscar Mondadori. All'impavida e ispirata signora veneta sulle orme di Karen Blixen, il Continente Nero portò via negli anni Settanta prima il marito Paolo e poi il figlio Emanuele, ma lei non si fece piegare dalla cattiva sorte: ancora oggi vive nella sua fattoria vicino Nairobi.

Tutto panorami mozzafiato e soli cocenti, impala e leoni, jacarandee frangipani, fuicili e Land Rover, il film cartolineggia a più sospinto, facendo di Kim Basinger un'eroina segnata dal destino: come italiana è poco credibile, specie quando pronuncia i nomi del marito e del figlio. Sarà pure convenzione cinematografica, ma perché una veneziana deve parlare inglese coi suoi amici anche a Piazza Marco?

PENSIERINI

LA DISFIDA DEI CONTI

C'è niente di più facile che polemizzare, anche da Cannes, sulle sorti del cinema italiano? «Canti non tornano» ammonisce Armando Torno sul «Corriere della Sera», rispolverando l'accusa allo Stato di sperperare i soldi pubblici quando sostiene i film ritenuti - da una legittima commissione - di interesse culturale. I Tavian per «Tu ridi» hanno ricevuto 6 miliardi e il film ha incassato 900 milioni: la sproporzione c'è, i miliardi dati probabilmente erano troppi, ma se la gente non ci va che può fare lo Stato? Dice: si poteva non darglieli. Vero, ma qual è il produttore oggi capace di finanziare il cinema d'autore? Su «la Repubblica» si assiste invece a uno scambio di contumelie tra la presidente di «Italia cinema» Luciana Castellina e l'editorialista Curzio Maltese: la prima sostiene che l'agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero non è un carrozzone che porta in vacanza i suoi impiegati bensì un organismo attivo, il secondo fa spallucce e ribadisce: è un baraccone assistito, ti comporti da democristiano. Senza voler dare lezioni a nessuno, forse sarebbe l'ora di ricominciare a discutere riponendo le sciabole. Anche in Francia il cinema d'autore è disertato dal pubblico, ma non per questo i francesi smettono di farlo o di distribuirlo. L'importante, per dirla con Lietta Tornabuoni, è intendersi sul concetto di film «noioso»: sapendo che il mercato non è più quello di una volta, che ci sono pubblici diversi, che lo sfruttamento industriale non passa più solo per la vecchia sala. MI. AN.

Ecco Maximus, l'eroe dell'arena

Lontani da Cannes? Meglio, perché per voi c'è «Il gladiatore»

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES Vista la coincidenza, facciamoci una domanda: avrebbe sfigurato il gladiatore, come film di chiusura di Cannes 2000? Assolutamente no. Perché riporta il cinema al suo gusto primigenio, perché visto sugli schermi giganti del Palais sarebbe stato fantastico, perché è un film che, un po' come Matrix o Guerre stellari (ma con un'attenzione molto maggiore ai personaggi), «sposta» i confini del visibile grazie a un uso sconvolgente degli effetti speciali computerizzati. Poiché quest'ultimo è stato un filo rosso di Cannes, e poiché Ridley Scott

aveva già chiuso il festival diversi anni fa con Thelma & Louise, con i gladiatori sulla Croisette ci saremmo divertiti di più.

Invece, mentre noi oggi ci giriamo i pollici in attesa di una Palma d'oro che importa solo a chi la vincerà, voi potete andare all'arena e farvi quattro salti. Un consiglio: godetevi il gladiatore senza troppi problemi filologici e ideologici. Soprattutto se siete romani e passate davanti al Colosseo due volte al giorno. Il nuovo film di Ridley Scott vale i soldi del biglietto solo se vissuto come un'avventura fraccassona e violenta. È un film da pop-corn, non da storici, che per altro, hanno già levato alti lai, segnalando vergo-

gnose inverosimiglianze. Si può sempre rispondere che anche Shakespeare inventava di sana pianta. Scott e i suoi sceneggiatori (David Franzoni, John Logan, William Nicholson) non sono ovviamente dei Bardi, ma per fortuna hanno fatto un film, non un libro di storia.

Sorvoleremo allegramente, quindi, sul fatto che l'imperatore Marco Aurelio pensi, giunto alla fine del suo regno, di ripristinare la repubblica, diseredando il figlio corrotto Commodus e consegnando il potere al valente generale Maximus (per la serie «in che

film?», appunto...). Ovviamente l'erede al trono non sta al gioco: dopo una trionfale vittoria sui germani, ordina di uccidere Maximus. Il generale si salva, in modo rocambolesco, e si ritrova schiavo e gladiatore in una lontana colonia dell'impero. Il suo cuore desidera la morte, ma il cervello capisce che diventare un «fuoriclasse» dell'arena è l'unico modo per tornare a Roma, rivedere i suoi cari, tramare vendetta. Ed ecco il Colosseo, i duelli, anche con le tigri. Ecco Lucilla, sorella di Commodus forse innamorata di Maximus, aiutare l'eroe...

Nonostante qualche pezzo di sceneggiatura e qualche errore di solennità nelle parti «serie», Il



gladiatore funziona. Sia l'iniziale battaglia, sia gli scontri nell'arena sono ricostruiti con stupefacente realismo. Russell Crowe si conferma un attore notevolissimo: dà a Maximus una dolente verità, unita ad una debordante fisicità. Richard Harris, Derek Jacobi e Oliver Reed (scomparso durante le riprese) aggiungono un tocco di

Royal Shakespeare Company, ma forse la prova più interessante è quella di Joaquin Phoenix nei panni di Commodus: trasformare un imperatore perverso in un adolescente inquieto dei tempi nostri non era da tutti. Le lodi maggiori vanno comunque a John Nelson: è il supervisore degli effetti speciali.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov. Titolo studio, Professione. Capofamiglia SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti. CONSIGLIERI Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961-3. Fax 06/6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 4 L. 360.000 (Euro 185,4). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,4); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3); n. 5 L. 215.000 (Euro 113,1); n. 4 L. 195.000 (Euro 99,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



**Il volto di Michael Schumacher riflesso sullo specchietto retrovisore della sua Ferrari durante le qualificazioni del Gran Premio di Nurburgring; a lato David Coulthard dopo la pole**  
Michael Urban

**CALCIOMERCATO**  
Cragnotti alla carica  
Batistuta tra l'Inter  
la Roma e... la Lazio

■ Quella che sembrava una telenovela a lieto fine per la Roma, si riapre con un colpo di scena che rischia di trasformare l'affare Batistuta in un intrigo nazionale. A confermarlo è il procuratore di Batigol, Settimio Aloisio, in un'intervista all'emittente radiofonica «Sport Station»: «ancora non c'è nulla di definitivo, l'unica cosa certa è che Batistuta non lascerà l'Italia». Roma, Inter e Lazio: in una di queste tre squadre giocherà Batigol il prossimo anno. Il colpo di scena è rappresentato proprio dalla società di Cragnotti che sembrerebbe essere rientrata nella corsa al giocatore. «Entro lunedì - conferma il procuratore - avrò due incontri a Roma uno con Cragnotti e uno con Sensi. Noi, comunque, vorremmo chiudere il discorso prima della partenza di Gabriel per l'Argentina». La mossa di Cragnotti potrebbe essere un'azione di disturbo nei confronti di Sensi, con un obiettivo: Christian Vieri. La voce più ricorrente, infatti, è che il patron biancocelestino spinga per Batistuta all'Inter in modo che Moratti sia più «alleabile» sulla questione Vieri che, non è un segreto, Cragnotti vorrebbe riportare in biancazzurro. E Batistuta, dice Aloisio, non fa un discorso di soldi: «Lui vuole vincere, vuole andare in una squadra che ha la struttura per vincere, tra le 3 non c'è differenza». Subito dopo però il procuratore aggiunge: «La Lazio ha un'ossatura ben diversa dalle altre due squadre, è ben amalgamata e i risultati ottenuti sono sotto gli occhi di tutti». Per la Roma c'è però l'amicizia tra Cecchi Gori e Sensi. Sul piatto della bilancia la Roma avrebbe messo anche l'ingaggio di Abel Balbo e del fisioterapista personale di Batigol. «È una mossa intelligente - ha detto Aloisio - e credo sia un motivo di soddisfazione per Gabriel».



**DAVID IN BIANCO**

■ Le tre costole che Coulthard si è rotto nell'incidente aereo del 2 maggio lo affliggono di più nella vita privata che in quella sportiva. Il pilota scozzese ha ammesso con i giornalisti che da due settimane non può fare sesso. Coulthard si è qualificato secondo al Gp di Spagna e ieri la Pole. «Non mi sono allenato come al solito - ha detto lo scozzese - a volte uno stop forzato può far bene, ma è frustrante. Quando sono in macchina sono a mio agio, naturalmente quando hai una piccola lesione te ne preoccupi di più la sera o quando sei a letto. Così succede che da due settimane non faccio l'amore: io ho le costole doloranti - conclude il pilota scozzese - e ad Heidi fa male il petto, quindi è un po' difficile».

**IN BREVE**

**Serie B**  
Oggi Cesena-Napoli

■ Oggi si disputa la 35ª giornata del campionato di serie B. Questi gli incontri (inizio ore 15): Alzano-Atalanta; Brescia-Treviso; Cesena-Napoli; Chievo-Vicenza; Empoli-Ternana; Fermana-Ravenna; Pistoiese-Cosenza; Salernitana-Pescara; Sampdoria-Monza; Savoia-Genoa. In classifica, è in testa il Vicenza con 60 punti, seguito da Brescia e Napoli a 56, dall'Atalanta a 55.

**Calcio tedesco**  
Bayern campione

■ Il Bayern Monaco si è aggiudicato per la 16ª volta il titolo di campione di Germania nell'ultima giornata della Bundesliga grazie alla miglior differenza reti nei confronti del Bayer Leverkusen. Il Bayern che aveva tre punti di vantaggio sul Leverkusen, ha battuto in casa il Werder Brema per 3-1 mentre Emerson e compagni (a cui bastava un pareggio) sono stati sorprendentemente sconfitti fuori casa dall'Unterhaching 2-0.

**Van Gaal dice addio al Barcellona**

■ Louis Van Gaal ha confermato ieri che lascia il Barcellona, dove, ha ammesso di non essere riuscito a «impostare la mia filosofia del calcio». «È vero - si inserisce - perché non corrisponde alla cultura di questo paese. Ho fallito». Van Gaal ha precisato che si riprenderà un anno di riposo a Sitges (vicino a Barcellona), dove abita.

**Cuba, Maradona torna e gioca**

■ Dopo parecchie settimane di assoluto silenzio a Cuba, Diego Armando Maradona è ricomparso e ha persino riprovato a giocare al calcio: appena una mezz'oretta nel piccolo stadio di Marianao all'Avana, in una partita amichevole, sei contro sei, con compagni avversari non all'altezza. Fra una settimana dovrebbe essere a Monaco di Baviera per l'addio al calcio di Lothar Matthaus.

# Coulthard vola, Schumacher spera

Oggi il Gp d'Europa. McLaren in pole position, la Ferrari del tedesco in 1ª fila  
In agguato Hakkinen e Barrichello. Michael rimane ottimista: «Possiamo farcela»

**NURBURGRING** Cronaca di una pioggia annunciata. Una pioggia fine fine, che da queste parti in Renania si chiama «niesel regen». È stata lei di fatto la vera protagonista delle qualifiche del Gp d'Europa, che sul circuito del Nurburgring hanno visto David Coulthard e la sua McLaren ottenere la pole position (tempo 1'17"529) davanti a Michael Schumacher (1'17"667, a soli 138 millesimi). Per il pilota scozzese si tratta della prima pole della stagione, la nona della carriera, mentre il compagno di squadra Mika Hakkinen, terzo a 256 millesimi, partirà in seconda fila a fianco della Ferrari di Rubens Barrichello. Dice Michael Schumacher: «Non c'è dubbio che la pioggia ha condizionato queste qualifiche - ha detto Schumacher - ma questo

secondo posto nomi dispiace per niente. Di certo avrei potuto fare meglio, perché nel mio giro veloce ho fatto un errore alla curva Dunlop. Ma va bene così: partire in prima fila ci permetterà di scegliere una buona strategia per la gara. L'importante sarà la scelta delle gomme». Le qualifiche del Nurburgring hanno confermato quanto tutti i team temevano: in terra di Germania le condizioni meteo sono una variabile tanto indipendente quanto determinante per la Formula 1. Motore, aerodinamica, affidabilità possono essere secondarie se non vengono accompagnate anche dalla fortuna. David Coulthard ne ha avuta. Lo scozzese ha certamente meritato di partire in prima fila, ma è senz'altro stato fortunato a scegliere il momento in cui

uscire dai box per il giro veloce. Nello spazio di due minuti, dal 28' al 30': è uscito per primo Hakkinen, pole provvisoria con 1'17"785, quindi Coulthard, 1'17"529, infine Schumi, che è riuscito a superare il finlandese, ma con il tempo di 1'17"667 è stato di 138 millesimi meno veloce di Coulthard. Dopo di che è stata pioggia. Pioggia tedesca, tipica di questa zona al confine con le Ardenne. Una pioggia intermittente e finissima che ha comunque costretto tutti i 22 piloti a rientrare ai box e a 23 minuti l'uscita. Negli ultimi 3', quando la pioggia sembrava cessata e la pista un po' più asciutta, ci hanno riprovato tutti ma in pochissimi riusciti a migliorarsi. Le gomme faranno in gara la differenza: «Vedremo chi farà la scelta giusta - aggiun-

ge Schumi - Inutile mettersi a fare i filosofi: dipenderà tutto dal tempo. Prerisco l'asciutto perché è meno pericoloso, ma di certo non temo il bagnato. La mia vettura è competitiva». E il supermotore? «Chissà se ci sarà...». Jean Todt si è limitato a precisare che per la gara monteranno un motore con le stesse specifiche di quello impiegato nelle qualifiche. Diverso da quello usato ieri da Barrichello che è stato sostituito per un trasudamento dalla pompa dell'olio. «Ciò che conta - dice Todt - è che dopo le qualifiche abbiamo le nostre due macchine nelle due prime file. Possiamo aspettare con fiducia la battaglia in gara. Siamo pronti».

Tranne gli elementi determinanti della gara, secondo Todt: la partenza, la strategia e l'affidabilità. «È vero - si inserisce Michael Schumacher - la partenza sarà importantissima». Come anche la prima curva: «Non mi sembra diversa da quella di altri circuiti», risponde Michael sorridendo. Nel clan comunque Ferrari c'è ottimismo: «Per me è un vantaggio che David sia davanti a Mika - spiega ancora Schumi - ma solo perché Mika è il più vicino in classifica». E Barrichello? «Sono soddisfatto - commenta il pilota brasiliano - anche se potevo far meglio. Purtroppo nel primo tentativo di giro veloce ho sbagliato e ho dovuto rientrare ai box, altrimenti... L'importante era uscire al momento giusto e Michael è stato fortunato e bravo a cogliere quel momento».

Intervista a Gabriele Bertozzi, titolare della «Tuttoletto» di Ravenna ed ultimo artigiano produttore

## CONSIGLI PRATICI PER SCEGLIERE IL MATERASSO

Se considerate che a letto si trascorre circa un terzo della vita, risulta facile capire quanto sia importante dormire su un materasso di qualità. A tal proposito, siamo andati a trovare uno dei maggiori esperti in materia ed ultimo artigiano produttore del Ravennate: Gabriele Bertozzi. Forte di un'esperienza di 12 anni presso la Dorelan, una delle maggiori ditte italiane di produzione di materassi, Bertozzi aprì il negozio «Tuttoletto» in via S. Mama 145 a Ravenna nel 1990. Col passare degli anni, la professionalità e l'esperienza maturata nel tempo hanno portato la piccola attività ad affermarsi tra le più apprezzate nel territorio ravennate, permettendogli di espandere la superficie espositiva fino a 110 metri, con quattro vetrine che mostrano oltre 15 tipi diversi di materassi. «Nel campo dei materassi a molle - ci spiega Gabriele (tel. 0544/405524) - essendo in grado di effettuare una produzione artigianale, possiamo soddisfare qualsiasi richiesta, sia nel prezzo, che nei materiali, che nelle dimensioni. Per tutto il resto ci affidiamo alle ditte più qualificate e conosciute a livello italiano (come ad esempio la Dorelan), in grado di offrire prodotti di alta qualità. Abbiamo i famosi materassi

in lattice, che favoriscono una migliore impostazione del corpo durante il sonno ed i meno noti, ma più all'avanguardia, "Water lilly". Questi ultimi, oltre a garantire il massimo comfort, soddisfano anche le necessità delle persone che soffrono di allergie, di dormire su superfici prive di acari.

«L'importanza ed il valore del dormire bene - prosegue Angela Acquaroli, moglie e collaboratrice di Bertozzi - sono i principi che ci guidano nel consigliare gli acquisti dei clienti. Per questo motivo, abbiamo messo a disposizione, qui nella sede di via S. Mama, alcuni materassi». «I materassi non sono tutti uguali - conclude Gabriele Bertozzi - quindi, oltre a fornire tutte le informazioni necessarie per valutare la qualità del prodotto, consigliamo sempre di sdraiarsi per alcuni minuti sui materassi di prova, per permettere di saggiare di persona le caratteristiche di ogni singolo prodotto».



Nuvola.



Mirage.

Concessionaria **italjet** Gomme **PIRELLI**

www.spighi.moto.it

### MOTO SPIGHI

Vendita e assistenza motoveicoli

PUNTO VENDITA **YAMAHA** **PIAGGIO** **MBK**

Via Savarna, 191 - Savarna (RA)  
Tel. 0544.533499

## EURO

Ravenna - Via S. Alberto 25 - Tel. 0544/455095  
(Adiacente Circ.ne San Gaetano)

Per un miglior servizio all'affezionata clientela nasce

## EURO

Ravenna - V. della Lirica, 29  
(adiacente alla rotonda di Viale Randi) ☎ 0544.271049  
- Aperto a mezzogiorno e la sera -  
- Servizio a domicilio -

AFFARI D'ORO

### BANCO ORO RAVENNA

ACQUISTA ORO E ARGENTO USATI • VECCHI • ROTTI PICCOLE E GRANDI QUANTITÀ ANCHE DA PROTESI DENTALI

No Cambio - No permuta  
SOLO PAGAMENTI IN CONTANTI  
MASSIMA VALUTAZIONE

Servizio a domicilio previo appuntamento  
P.zza Marsala, 40 Ravenna  
Tel. 0544/213083  
(A fianco a Cinema Capitol)  
orario 9.00 - 13.00  
www.ravenna-email.com/banco\_oro  
e-mail: banco\_oro@ravenna-mall.com

AFFARI D'ORO



GABRIEL BERTINETTO

**I**l rovesciamento di Suharto prima, l'indipendenza di Timor est poi, hanno riportato agli onori della cronaca un paese, l'Indonesia, su cui attraverso i decenni era scesa, almeno in Italia, quella cappa di silenzio che nella logica massmediatica solitamente contraddistingue una realtà politica e sociale stabile, o magari solo imbrigliata nelle maglie di un dispotismo onnipervasivo. Con la «Strage infinita», edita da Odradek, l'ex-giornalista dell'Unità Ennio Polito accende i riflettori sugli immani bagni di sangue che hanno fatto da supporto alla solidità del regime di Jakarta. L'autore si dilunga in particolare sul pogrom anti-comunista del 1965-1966. Una di quelle violazioni dei diritti umani che la coscienza del mondo occidentale sembra avere rimosso, sacrificando la memoria di almeno cinquecentomila

## Quel dimenticato massacro di comunisti

### Un libro di Ennio Polito racconta il dramma dell'Indonesia e l'ingerenza Usa

la militanti del Pki.

Oggi allo stesso Suharto, caduto in disgrazia, viene giustamente attribuita la responsabilità dell'intolleranza e della corruzione che a poco a poco hanno minato e vanificato il miracolo economico realizzato dall'Indonesia negli anni del suo incontrastato dominio. Ma raramente si ricorda il marchio di fabbrica che fin dall'inizio contraddistinse il «nuovo ordine» di Jakarta, l'affondamento violento e completo della democrazia nel nome della medesima.

Polito ricostruisce gli intricati eventi che precedettero la presa di potere dei militari, a partire dall'indipendenza. Esamina l'evoluzione

del Pki, sotto la guida di Aidit, da partito incline all'estremismo settario a organizzazione responsabilmente coinvolta in un progetto di grande alleanza nazionale ed anticoloniale, prima in un contesto parlamentare, poi nel quadro della cosiddetta democrazia guidata promossa da Sukarno. Espone la versione ufficiale sul presunto coinvolgimento comunista nello strano golpe del tenente-colonnello Untung, che fornì a Suharto il pretesto per ristabilire l'ordine e scatenare la repressione. Ma le contrappone un'interpretazione del tutto diversa, che mette l'accento sul ruolo diretto e pesante che in quegli avvenimenti ebbero gli

Usa.

Sarebbe stato lo stesso Suharto a incoraggiare il colpo di mano di Untung mettendo anche nel conto, senza fare nulla per impedirlo, l'uccisione di sette generali degli alti comandi. Nel libro si mette in rilievo come nei due anni precedenti si fosse incrinato il dialogo fra Washington e Jakarta avviato seppure tra mille contraddizioni durante la presidenza Kennedy. Anni prima Foster Dulles, segretario di Stato con Eisenhower, aveva addirittura auspicato la disintegrazione dell'Indonesia, se ciò fosse servito ad arginare il pericolo comunista che si annidava a suo giudizio nel non-allineamento di Sukarno. Poi l'atteggiamento americano si era raffinato, e preferiva l'approfondimento delle contraddizioni interne al blocco dirigente, separando i militari ed i nazionalisti conservatori dalle altre componenti che sotto l'egida di Sukarno cogestivano il potere a Jakarta.

Lo scontro con la nascente Federazione Malaysia per la sovranità sul Borneo settentrionale fu il detonatore della definitiva crisi nei rapporti fra gli Usa e Sukarno. In quello stesso periodo gli Usa si lanciavano nell'avventura militare in Vietnam e non potevano permettersi di avere le spalle scoperte in Indonesia, dove Sukarno stringeva relazioni sempre

più amichevoli con Pechino. Polito cita una serie di documenti, oggi di dominio pubblico, dai quali emerge l'orientamento decisamente golpista delle autorità americane. «Dal nostro punto di vista - disse nel marzo di quel 1965 l'ambasciatore Jones - l'evento più efficace per avviare un ribaltamento delle tendenze politiche indonesiane sarebbe un infruttuoso tentativo di colpo di Stato da parte del Pki». Fu esattamente - secondo la ricostruzione accreditata nel libro - la strada seguita da Suharto con l'ausilio dei servizi americani. Si tentò di spingere il Pki ad impegnarsi attivamente nella sedizione di Untung, e poiché vi restò solo marginalmente

coinvolto, si fabbricarono prove manifestamente false, come le presunte armi ricevute dalla Cina, il finto editoriale filo-golpista del giornale di partito, e così via.

Qualche perplessità suscita l'apparentamento dei comportamenti Usa verso l'Indonesia e altri paesi del terzo mondo, con l'intervento armato contro Milosevic. Il parallelo non regge, crediamo, neanche dal punto di vista di chi giudica negativamente o criticamente le scelte occidentali per risolvere la crisi del Kosovo. In mezzo sta la caduta del muro di Berlino. È vero che la realpolitik oggi induce ad aprire gli occhi sulle sofferenze degli albanesi del Kosovo e a chiuderli sul dramma dei curdi in Turchia. Ma è limitativo ed errato liquidare la politica estera americana per il suo presunto «riferimento esclusivo alla propria potenza come strumento di dominio in un mondo di «inequali» in contrasto con gli impegni sottoscritti all'Onu.

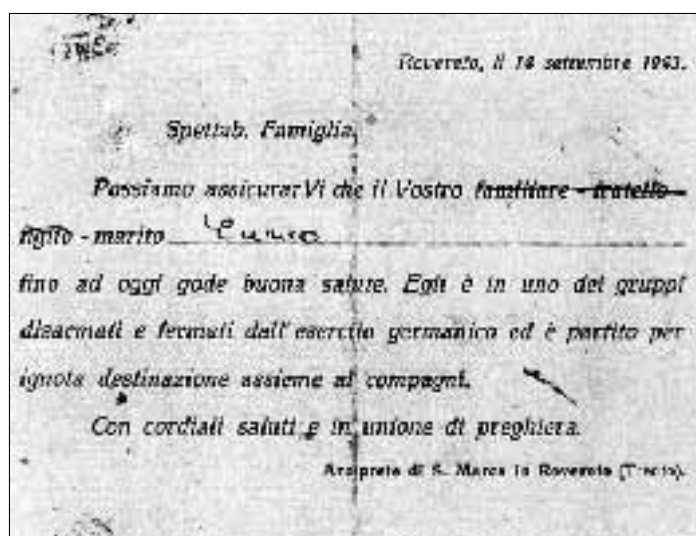
Due cartoline che portavano qualche notizia alle famiglie sui prigionieri di guerra, e alcuni protagonisti della storia narrata

WLADIMIRO SETTİMELLI

**D**iventerà un piccolo classico della storiografia italiana, il bel libro di Claudio Visani dal titolo *Arriverà quel giorno* (Lettere dal fronte e dai campi di prigionia 1943-1945). È una ricerca precisa, appassionata e partecipe, condotta con una metodologia che sarebbe molto piaciuta a Bloch. Dopo una introduzione al libro, di Roberto Roveri (il volume è stato stampato dall'editore Pendragon di Bologna), Visani spiega la provenienza del materiale: si tratta di duecento lettere di soldati rimaste ad ingiallire, per oltre cinquanta anni, in alcuni faldoni degli archivi anagrafici del comune di Brisighella e scritte alle famiglie, alle mogli, ai genitori, agli amici, tra il 1943 e il 1944.

Quelle missive, che arrivavano dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Libia, dalla Somalia, dalla Russia, dalla Grecia, dalla Jugoslavia, risultarono subito, per Visani, la memoria nascosta di una piccola comunità e raccontavano, in prima persona, le vicende personali di tanti ragazzi tra i venti e venticinque anni. Ovviamente, le loro speranze, le loro paure e la loro indifferenza per una guerra non sentita e che non era la loro. Una guerra che, in realtà, non aveva niente a che vedere con il mondo contadino dal quale venivano tutti e dove, tra la miseria e la fatica, c'era, però, anche tanta solidarietà e fratellanza.

La cosa più singolare è che quelle lettere erano finite negli archivi del Comune perché alle famiglie dei combattenti lontani, veniva data una misera indennità. Costituivano quindi, insieme alle fotografie scattate sui diversi fronti e inviate a casa, la «ricevuta» che garantiva che «l'indennità» di guerra non



## Prigionieri di guerra

### Lettere dalla speranza

#### '43-'44: un piccolo paese attende i suoi «ragazzi»

finisse abusivamente nelle tasche di qualcuno.

Le lettere più drammatiche sono quelle scritte subito dopo l'8 settembre 1943, quando i combattenti si abbracciarono felici nelle trincee e nei deserti, convinti che la guerra era ormai finita e che, ora, c'è soltanto da dare inizio al viaggio verso casa. Poi la delusione, l'amarezza e la rabbia di scoprirsi, all'improvviso, prigionieri degli ex «camerati» tedeschi che sparavano e uccidevano senza alcun riguardo. Subito dopo, c'è chi muore e chi finisce prigioniero degli inglesi o degli americani.

Ma Visani non si è accontentato di pubblicare le lettere dei soldati conservate negli archivi comunali di Brisighella. Partendo da quelle, è andato in giro ad intervistare coloro che tornarono

per sapere direttamente tutto della loro vita: prima a casa con i genitori, poi con le mogli e quindi al fronte e in prigionia. Ne emerge un quadro dell'Italia contadina di quegli anni e mille spaccati di vita vissuta.

Ci sono soldati che partirono per la Grecia o l'Albania, il giorno dopo essersi sposati e che non ebbero neanche un giorno per stare con la ragazza che amavano o almeno per tentare di avere un figlio. Insomma, la guerra come stravolgimento di ogni traccia di «normalità» e come brutale sradicamento per tanti ragazzi che non si erano mai mossi da casa e che non capirono mai perché si doversero uccidere contadini come loro, soltanto perché erano greci, albanesi o russi.

Claudio Visani, a metà del li-

bro, ha anche inserito una bella intervista con il capo partigiano Arrigo Boldrini che riprende il racconto degli avvenimenti dalla viva voce dei soldati per poi arrivare a spiegare come molti di loro, scelse-

di salire in montagna per combattere una guerra che, finalmente, capivano. Visani spiega che il suo «non è un libro storiografico, bensì di storia attraverso le storie» e che il suo obiettivo primario è stato quello di recuperare e divulgare «la memoria». L'autore precisa che *Arriverà quel giorno* è

un libro dalla doppia connotazione: narrativa e documentaria. «Colpiscono ancora Visani - i tanti brevi messaggi dei civili e della Croce rossa, giunti ai familiari dei soldati. Anche quei messaggi hanno una storia drammatica e terribile: sono stati scritti a lapis, di nascosto, su pezzetti di carta, sul retro di una fotografia o sull'incarto di un pacchetto di sigarette e poi affidati al buco di chi ritrovava la comunicazione».

La vicenda è nota: soprattutto nei Balcani, dopo avere sterminato migliaia di soldati italiani che avevano opposto resistenza e che avevano rifiutato di farsi disarmare dai nazisti, i militari vennero caricati sui treni e inviati nei campi di sterminio in Germania. Diverranno i famosi

«Imi», gli internati militari italiani che non godranno neanche dei benefici concessi ai prigionieri di guerra. Così aveva deciso Hitler.

Quei soldati, quando i treni si fermavano alle stazioni, gettavano bigliettini lungo i binari con il loro nome e cognome perché le famiglie fossero avvertite di quello che stava loro accadendo. I civili, nelle stazioni, a rischio della vita, raccoglievano quei piccoli messaggi e poi scrivevano a casa dei soldati per avvertire di come stavano le cose.

Insomma, un'opera di pietà e di solidarietà che fascisti e nazisti tentarono sempre di bloccare. Ma non fu possibile: gli italiani non rinunciarono mai ad aiutare i loro fratelli militari. Per molti combattenti, quella

brevissima comunicazione fu l'ultima ad arrivare a casa.

Le lettere di chi è tornato e di chi è rimasto al fronte, sotto la terra di un paese straniero - è bene ripeterlo - sono straordinarie. Si scopre la voglia di affetto e di amore dei soldati, il loro desiderio di tornare alla pace e di farla finita con quella assurdità. Si scoprono i poeti contadini, gli spiritosi, i donnaioli, i paurosi, i bigotti e quelli che, nonostante la guerra, riescono a guardarsi intorno e scoprire qualcosa della Grecia, del Sudafrica o dell'India, dove sono finiti prigionieri. Anche le fotografie, le cartoline, i ritratti di gruppo, testimoniano in modo magistrale l'Italia del periodo di guerra.

È proprio un bel lavoro, questo di Claudio Visani. Che bello se venisse letto nelle scuole...

SEGUE DALLA PRIMA

## MEGLIO VOTARE

Ha ragione Pannella: se si vuole provocare un terremoto politico - nel senso della spinta al cambiamento - è molto meglio rifiutare l'appello astensionista.

L'astensione come critica alla sinistra fatta da sinistra appare un'arma autolesionistica. L'idea che le sconfitte siano palinogenetiche appartiene ad una cultura minoritaria, rispettabile ma del tutto distruttiva. Oggi si discute, infatti, se sia meglio approfondire la logica bipolare - noi di qua, loro di là - oppure se sia preferibile andare in ordine sparso, lasciando a un nuovo centro, inesorabilmente guidato da Berlusconi, la possibilità di distribuire le carte della politica. Non si comprende perché dovrebbe essere più di sinistra questa seconda prospettiva.

C'è in una parte della sinistra - penso a Rifondazione comunista - o del centro sinistra una preoccupazione di merito attorno al sistema elettorale che vale la pena di mettere in evidenza. La possiamo

definire come un'esigenza di legittima difesa e di sopravvivenza. Il timore è che una logica interamente maggioritaria, spingendo verso apparentamenti forzosi, tolga autonomia di rappresentanza e spazio parlamentare a chi non vuole costruire uno schieramento unitario ovvero vuole partecipare a questo sforzo mantenendo la propria distinzione. Due giorni fa il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha tuttavia fatto un'affermazione impegnativa che riguarda la possibile futura legge elettorale (una legge, sia detto di passata, più facile da fare se c'è il quorum, assai più improbabile se il quorum non viene raggiunto). Veltroni ha impegnato il suo partito a lavorare per una legge in cui «si stabiliscono norme che evitano il rischio di cancellare i partiti che non si appartentano». L'elettore di sinistra che oggi è tentato dall'astensione perché teme, appunto, che si cancellino le formazioni non apparentate può contare su una dichiarazione assai impegnativa.

L'astensione si presenta assai rischiosa anche nel caso dei referendum sociali. L'elettore astensionista che pensa di tutelare i lavoratori scegliendo di non votare si tiene

in mano un cerino acceso. È molto probabile che si bruci. Non si tutela un diritto rinunciando ad esercitarlo un altro. Non è una affermazione di principio, cosa che pure ha un suo valore. È l'idea che è troppo alto il rischio che la battaglia contro i referendum sociali venga persa perché una parte degli elettori di sinistra decide oggi di starsene a casa. Non si combatte stando in poltrona. Rifondazione ha fatto questa scelta. Anche il segretario della Cisl, D'Antoni, ha fatto - per ragioni più tortuose - la stessa scelta. È se non avessero fatto la cosa giusta? Non è troppo rischioso affidare la tutela dei lavoratori ad una sorta di partita a poker? È legittimo che un leader politico e un leader sindacale scelgano per sé una vita spericolata, ma gli dobbiamo far fare la parte di Steve McQueen con i nostri diritti?

Questa sera, quando apprenderemo le notizie sul voto, non saremo, tuttavia, di fronte al giudizio di Dio. Ma gli elettori di sinistra e di centro sinistra avranno poco da festeggiare se non sarà raggiunto il quorum. Sarà più facile ragionare su cambiamenti e riforme se la metà più uno degli italiani scieglierà di votare. GIUSEPPE CALDAROLA

## IMMORTALITÀ DEL CRETINO

Che vanno rispettati anche quando non si è d'accordo: al giacobino impazzito bisognava ricordare le virtù del liberale. Al cretino degli anni Ottanta, che in nome della modernità e postmodernità esaltava la spregiudicatezza, bisognava opporre l'esempio degli uomini che credono in valori non negoziabili, la nobiltà dei perdenti e di chi resiste all'opportunismo universale: al cinico bisognava ricordare il valore del credente. Negli anni Novanta al cretino ascetico della mobilitazione competitiva bisogna opporre i valori della lentezza, la ricchezza dei mondi che vengono condannati come vizi e residui arcaici, sulla base di un'immagine caricaturale della tradizione, della ripetizione e della protezione sociale. Alla linea retta della modernizzazione occorre contrapporre il ritorno su sé del circolo, il valore di ciò che, facendo del limite una qualità, ci permette di vedere dall'esterno l'ossessione competitiva della nostra civiltà, il suo lato d'ombra. La nostra polemica contro il cretino non ci deve però impedire di ringraziarlo: in fon-

do la sua piatezza intellettuale rende più visibili le smagliature delle ovvietà dominanti. Le sue gaffe mettono a nudo la violenza che un punto di vista sfuggito di mano arcaica alla realtà porosa del mondo. Il cretino svolge una funzione socialmente utile, fa vedere prima e meglio la limitatezza del suo punto di vista. Più pericolosi sono gli intelligenti, quelli che argomentano le tesi del cretino con la stessa determinazione, ma in modo fine e senza le sue gaffe. A questi livelli il cretino sembra essere scomparso, ma è invece solo irrimediabilmente camuffato dietro l'intelligenza e la cultura. Molti credono che guardare con occhio critico la modernità tradisca una patetica nostalgia. Lasciamoglielo pensare: di fronte all'obiezione di chi non consente, il cretino sceglie sempre la strategia di annichilazione e screditamento della posizione altrui, in modo da poter essere esentato dalla fatica del pensiero. Ma le madri dei cretini sono sempre gravide, e la lotta contro di essi continua, e continuerà anche quando essi avranno altre facce e altri argomenti. Si tratterà anche allora di compensare la dismisura dominante con una di segno opposto, per tentare di dare un po' più d'equilibrio alla barca agitata dell'umanità.

FRANCO CASSANO

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità





DALL'INVIATO  
GIAMPIERO ROSSI

**SAINT VINCENT** Una «coalizione territoriale» per non restare tagliati fuori dalle grandi reti; a partire da quelle dei trasporti e delle comunicazioni. E allora ecco che, attorno al Monte Bianco, si delinea una «euro-regione» più grande del Belgio, popolosa come la Danimarca e che vanta un'economia solida e dinamica. Solo che questa terra e queste genti sono divise da montagne aspre e da tre confini nazionali, uno dei quali porta addirittura fuori dall'Europa comunitaria. Stiamo infatti parlando dell'area di circa 35 mila

chilometri quadrati che abbraccia la Valle d'Aosta, le province italiane di Torino, Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola, i dipartimenti francesi della Savoia e dell'Alta Savoia, i cantoni svizzeri Vallese, Vaud e Gi-

## Monte Bianco, «statuto» da euro-regione Una zona economica omogenea tra Francia, Italia e Svizzera

na), cioè più del Pil della Danimarca, e che vantano un tasso di crescita del 2,5% annuo e un tasso di disoccupazione dell'8,6%, ben inferiore al valore medio europeo. E queste comunità, qui a Saint Vincent, hanno ratificato la propria convergente volontà di compiere i passi utili a diventare l'euro-regione (economica, culturale e sociale) del Monte Bianco.

C'è stata anche la sottoscrizione di un «memorandum d'intenti» per l'istituzione di un forum permanente, a conclusione del dibattito tra amministratori locali e rappresentanti delle categorie economiche e sindacali di province, comuni, cantoni

e dipartimenti, guidati dal presidente della Regione Valle d'Aosta Dino Vieri e dal presidente (ormai uscente) del Cnel Giuseppe De Rita, che ha curato gli studi che tracciano le potenzialità e i limiti di questo vasto distretto territoriale sovranazionale. Da queste parti, dicono le statistiche, il valore aggiunto (cioè il Pil) pro-capite si aggira al di sopra dei 20.000 euro, dato medio sicuramente influenzato dagli elevati standard elvetici, ma che trova buone conferme nei livelli francesi (17.100) e italiani (16.400 euro), a loro volta superiori alle rispettive medie nazionali. Il 65% della ricchezza viene prodotto all'interno

dell'area - dal settore terziario, ma esistono anche forti differenze locali di specializzazione produttiva: il versante italiano, per esempio, soprattutto per effetto dei distretti di Torino e Biella poggia per il 40% sull'attività industriale, mentre sono più sviluppate le agricolture francese ed elvetica. In pratica (salvo alcune nicchie) si tratta di una vera «economia aperta», fortemente esposta sul piano internazionale (sia per il peso del turismo sia per il livello delle esportazioni regionali), dove la complementarità produttiva è possibile e dove gli effetti della moneta unica possono accrescere potenzialità locali.

«Senza coalizioni territoriali non si va da nessuna parte - chiosa De Rita nel commentare questo quadro d'insieme - bisogna creare reticelle di relazioni interne per agganciarsi alle reti lunghe internazionali». E allora ecco che la pur embrionale euro-regione del Monte Bianco non può non avere interesse prioritario nello sviluppo delle grandi infrastrutture di comunicazione: dalla ferrovia transpadana ad alta velocità alla rete a fibre ottiche di ciascuno dei tre Paesi, dalla rete viaria a quella dell'energia. Per governare fenomeni economici, per ottimizzare le opportunità e - anche - per ridurre i rischi della competizione.

# Dalla «Seattle» genovese no ai cibi transgenici Pecoraro Scanio: «Ci opponiamo alle manipolazioni in nome dei nostri prodotti»

DALL'INVIATO  
GIULIANO CESARATTO

**GENOVA** Uno schiaffo. Eppure forte quello che Alfonso Pecoraro Scanio, ministro delle politiche agricole spedisce dal palco del teatro della Tosse all'indirizzo di Tebio, l'ormai prossima vetrina del biotech (24-26 maggio) che ha scelto Genova per una «rassicurante» carrellata di prodotti e alimenti transgenici. La sua è, ben al di là della diplomazia delle parole, una dichiarazione di diversità che accende gli animi della contro-mostra, le 160 associazioni che si sono strette intorno a Mobilitebio con una parola d'ordine, «ribellarsi è naturale», che già passa di bocca in bocca tra ambientalisti, ecologisti, centro sociali e gruppi di opinione come Lilliput, Legambiente, Wwf, Bottegasolida, TeradidNessuno.

Per il ministro verde la questione è chiara: il transgenico, la manipolazione della natura, l'ingegneria agroalimentare, non sono fatti per il Belpaese, non sono nella cultura né nella tradizione italiana e nemmeno mediterranea, «per questo ho ritirato il patrocinio ministeriale a Tebio: ragioni etiche, di buon senso, di coerenza ambientalista e anche per un aspetto pratico e insieme fondamentale, quello dell'interesse nazionale». La platea è convinta e si schiera con Pecoraro Scanio quando il ministro risponde ai coltivatori biologici e al fronte dei difensori del naturale contro l'artificio chimico-farmaceutico per produrre di più e a minor costo secondo la nota logica del profitto. Pecoraro lancia a Genova la sua linea di politica agricola e che è racchiusa in poche battute, «ci batteremo per la qualità, la non contaminazione, la cultura biotecnologica dei nostri prodotti; etichette chiare e, soprattutto, chiarezza nel processo di produzione, difesa dei nostri marchi di



origine, del tipico, dell'artigianale». È quasi un trionfo. Come Trionfo si chiama la sala dove il ministro parla e che abbandona con un collaboratore in più, quel Gianni Tamino dell'università di Padova che è uno dei nemici storici dell'ingegneria genetica applicata alla «materia vivente» e che ha parlato prima di lui smontando le versioni soft dei fautori del trans, «produrre senza scarti, cereali e vegetali senza difetti, abbassare i costi per arrivare dove c'è la fame». Per Tamino, prossimo consulente di Pecoraro Scanio, il

«transgenico, è dimostrato, ha fatto soltanto danni, in più è poco controllabile e non ha nemmeno prospettive roseo visto che le tre multinazionali che lo controllano sono attualmente in grande difficoltà». Insomma, anche se la battaglia si presenta difficile sia per la posizione sin qui ambigua dell'Europa che ha già (direttiva 44/98) dato licenza per «brevettabile la vita e i suoi pezzi» contro l'interesse dei consumatori sia per quella dell'Italia dove il transgenico circola libero nei mercati e cresce in alcune culture «sperimenta-

## PRIMO PIANO

## Vini italiani, nel '99 volano le esportazioni (+9%) A Firenze la Rete delle Capitali Grandi Vigneti

**ROMA** La bilancia vinicola italiana chiude il '99 con un avanzo con l'estero di 4.165 miliardi di lire mettendo a segno il miglior risultato dell'ultimo quinquennio. Lo rende noto l'Ismea evidenziando nei confronti del '98 un incremento del saldo attivo del 9%, a conferma di una tendenza ormai in atto da diversi anni. La spesa per le importazioni ha toccato 365 miliardi di lire con una crescita del 4,3% su base annua, mentre l'export nazionale ha sfiorato 4.530 miliardi di lire recuperando l'8,5% rispetto al '98.

Si va dunque consolidando sui mercati internazionali la eccezionale performance della nostra produzione vitivinicola che da anni ormai persegue un netto miglioramento qualitativo sia per quanto riguarda gli impianti che le tecniche della vinificazione.

In corso intanto a Firenze, dal 19 a oggi, il summit delle principali città del vinoneo: Bordeaux, San Francisco, Melbourne, Santiago del Cile, Porto, e la stessa Firenze. È il primo vertice operativo della Rete delle Capitali dei Grandi Vigneti, l'associazione internazionale fondata un



anno fa in Francia con l'obiettivo di trasformare la rivalità di sempre in collaborazione a 360 gradi.

Al vertice di Firenze ogni città della Rete presenta una serie di progetti ideati per contribuire concretamente allo sviluppo qualitativo e quantitativo del settore vitivinicolo.

Tra questi un master per manager del vino, figura professionale inedita che sommerà preparazione botanico/enologica e specifici studi di gestione manageriale. Organizzati da Provincia e Università di Firenze, i corsi inizieranno nel 2001.

La Camera di Commercio presenta invece un progetto di «osservatorio del gusto» destinato a monitorare le abitudini dei consumatori internazionali.

Di particolare rilievo anche un'iniziativa di Bordeaux per dar vita a un Business Club che promuova tutte le imprese, del vino e non, nelle varie città della rete. Le Capitali dei grandi Vigneti dopo Firenze, torneranno di nuovo a riunirsi nel 2001 a Melbourne.

R. E.

**VACANZE LIETE**  
BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare, centrale, confortevole, familiare, gestione proprietaria. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi balcone. Speciale Giugno 45.000/48.000, Luglio 57.000/59.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

**VACANZE LIETE**  
MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI\*\* - Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228-606814. Garage privato. Nuova costruzione, vicino mare. Bicilette per passeggiate. Ascensore. Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi. Balconi vista mare. Bar. Giardino. Cabine mare. Pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 45.000, Luglio 55.000, 1-22/8 70.000, 23-31/8 55.000. Tutto compreso. Sconti bambini. Gestione proprietaria.

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786  
CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000  
CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000  
A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

## Case degli Enti in settimana nuove vendite

■ Nuovi acquisti immobiliari per gli inquilini degli enti di previdenza in programma la prossima settimana. Le vendite previste dal piano ordinario di decisione quindi, anche se a rilente, proseguono dopo il taglio ufficiale del nastro il 5 maggio scorso da parte di 35 famiglie affittuarie dell'Inpdap le quali, in cooperativa organizzata dal Sunia, hanno comprato il palazzo dove abitano nel quartiere Appio a Roma. La prossima chance dovrebbe riguardare ancora 35 inquilini dell'ente di previdenza dei dipendenti pubblici, abitanti in un palazzo gemello del precedente, sempre di 35 appartamenti. Vicino al tragarro è anche l'Inail che ha in programma a breve direttamente la vendita di due complessi di 120 appartamenti ciascuno, a Roma e Milano.

## Trasporti, ripartono gli scioperi Giovedì gli autoferrotranvieri, poi gli aeroporti milanesi

**ROMA** Trasporti nuovamente a rischio. La prossima settimana ripartono infatti gli scioperi, allo scadere della manciata di giorni di tregua salva-utenti prevista dal calendario 2000 compilato dalla Commissione di Garanzia. Venerdì sarà giornata difficile per i treni e il trasporto urbano a causa dell'affollarsi di agitazioni a livello locale in più città. Lunedì 29 e martedì 30 i possibili disagi riguarderanno invece chi si sposterà in aereo: sono infatti in programma lo sciopero nazionale dei dipendenti dell'ente assistenza al volo e, martedì, le proteste dei piloti Alitalia e del personale Sea a Linate e Malpensa. Ma le agitazioni ripartono da giovedì, anche se limitatamente a Torino. Il calendario della Commissione presieduta da Gino Giugni prevede dal primo al 3 giugno compresi un altro breve periodo al riparo da proteste nei trasporti, almeno per quanto riguarda

aerei, treni e personale marittimo.

Ecco di seguito il calendario previsto degli scioperi più rilevanti:

**GIOVEDÌ 25 MAGGIO** - si fermano a Torino gli autoferrotranvieri di Filil, Fit Cisl, Uilt dipendenti della società Vigo. La protesta, di 4 ore, va dalle 11:30 alle 15:30.

**VENERDÌ 26 MAGGIO** - agitazioni in varie città degli addetti Fs a livello locale: incrociano le braccia i ferrovieri confederali e autonomi dell'area di Firenze, dalle 9 alle 17:00, e di Grosseto dove, nello stesso orario, sciopera il personale della biglietteria aderente ai sindacati

confederali. Altri scioperi Fs in programma a Napoli e nelle Marche, in entrambi i casi del personale di manovra e per 24 ore, fino alle 21 del 27 maggio.

Per quanto riguarda il trasporto urbano, a Napoli tocca agli autoferrotranvieri della Circumvesuviana per 24 ore e della Sepsa (per uno sciopero delle Rsu) per 8 ore, dalle 9:20 alle 13:20 e dalle 20 a mezzanotte.

**LUNEDÌ 29 MAGGIO** - scatta dalle ore 12 (fino alle 16) lo sciopero del personale Enav indetto dalla Licta a livello nazionale: si aggiungono anche gli addetti Enav del Crav di Bari aderenti a Rsa e Anpcat, che protesteranno dalle 14 alle 18. Sempre il 29 incrociano le braccia su tutto il territorio nazionale gli assistenti di volo di Azzurra Air, aderenti a Fit Cisl.

**MARTEDÌ 30 MAGGIO** - tocca al personale della Sea negli scali

di Linate e Malpensa: la protesta indetta, dal Sulta Cub, scatterà dalle 5:30 del 30 fino alle ore 1 del 31. E, ancora il 30, scatta lo sciopero nazionale dei piloti Alitalia Team (dalle 8:00 fino alla stessa ora del 31) aderenti a Uilt Uil.

Secondo il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, intervenuto ieri a Piacenza ad un convegno sull'autotrasporto, «anche se non risolverà tutti i problemi, la nuova legge sugli scioperi nel settore dei trasporti porterà sicuramente miglioramenti». «La legge sugli scioperi non è ancora pienamente attiva, lo sarà solo tra qualche mese - ha proseguito Bersani - Ho già detto che è una legge che non risolve tutti i problemi, ma qualche miglioramento sicuramente ci sarà. Ad esempio sarà possibile posporre e procrastinare certe agitazioni, evitando che si sommino ad altre».



- ◆ **In Sudan è emergenza umanitaria**  
17mila fuggiaschi vi hanno  
cercato rifugio dalle zone di guerra
- ◆ **Secondo giorno senza combattimenti**  
Oggi la mediazione dell'Ue  
Segnali negativi dal Corno d'Africa

# L'onda dei profughi verso la capitale eritrea Cessate il fuoco, primo ostacolo negoziale

NAIROBI 17mila profughi eritrei si sono riversati sul Sudan, 60mila sono attesi ad Asmara, capitale eritrea. La guerra nel Corno d'Africa si sta rapidamente trasformando in tragedia umanitaria.

Vinte le ultime estinzioni di Addis Abeba, imbalanzata dall'avanzata delle sue truppe interterritorio eritreo, uno spiraglio negoziale sembra essersi aperto nella guerra fra Etiopia ed Eritrea, mentre anche ieri non sono stati segnalati combattimenti di rilievo. Forse già questa sera, o al più tardi lunedì mattina, Rino Serri, rappresentante della presidenza dell'Unione europea per il Corno d'Africa, dovrebbe partire per Asmara, da dove poi dovrebbe proseguire per Addis Abeba, per incontrare i due protagonisti della crisi: il presidente eritreo Isaias Afewerki e il premier etiopico Melles Zenawi.

Sulla strada della ripresa del negoziato, già resa difficile dalle dimensioni dell'avanzata etiopica, sembra in effetti essersi aperto un macigno: quello del cessate-il-fuoco. «Resta il nodo del negoziato», ha confermato un diplomatico europeo contattato ad Asmara. Già nei «colloqui indiretti» di Algeri, svoltisi con la mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Asmara aveva insistito sulla firma preliminare di un accordo di cessate il fuoco, mentre Addis Abeba l'aveva subordinato a un'intesa sulle modifiche ai «dispositivi tecnici» del piano di pace. «Ma con quasi un terzo del suo territorio occupato da truppe etiopiche - ha proseguito il diplomatico europeo - è adesso ancor

più impensabile che l'Eritrea torni a negoziare senza cessate il fuoco, mentre per l'Etiopia la scelta è tra accettarlo, magari di fatto, e riottenere forse senza dover più combattere le zone di confine contese, oppure continuare la guerra con un esito per nulla scontato».

I segnali dalle due capitali in guerra non sembrano promettere nulla di buono, dopo che l'Etiopia ha annunciato di aver assunto - oltre a quello di Barentù - anche il controllo di Mai-Dimà (75 km a sud della capitale eritrea). La portavoce governativa Selomè Tadesse ha dichiarato che l'avanzata etiopica ha bombardato ieri il grande centro di addestramento militare di Sawa, a indiretta conferma che le truppe di Addis Abeba non hanno ancora il totale controllo del bassopiano sud-occidentale dell'Eritrea. Il settimanale governativo «Eritrea Profile» ha dal canto suo affermato che l'Eritrea «sarà ancora una volta il cimitero degli aggressori etiopici». La stampa governativa di Addis Abeba ha invece denunciato che «vita e sicurezza» di circa 60.000 etiopici che tuttora vivono in Eritrea sarebbero «in grave pericolo».

Ieri la capitale eritrea è stata attraversata da camion carichi di soldati diretti a Mendefera, dove in caso di ripresa delle ostilità potrebbe essere scritta la prossima pagina di sangue di questa guerra di poveri.

Ieri, un primo gruppo di 6.000 sfollati è stato accolto in un campo allestito nel grande cortile di una scuola di Asmara. Per oggi si attendono 60mila profughi.

## L'INTERVISTA

Serri: «Vado nei due paesi per tentare una trattativa»

TONI FONTANA

ROMA. Senatore Serri, l'Oua (organizzazione per l'unità africana) ha lanciato un appello ai due paesi in guerra affinché riprendano il negoziato. Ritiene che ciò sia possibile in questo momento?

«Sì, penso che vi sia una qualche possibilità di successo. L'appello dell'Oua è a riprendere i negoziati ad Algeri senza precondizioni e ciò vuol dire che non vi debbono essere pregiudiziali né etiopiche né eritree come è accaduto ai primi di maggio ad Algeri quando la trattativa si è interrotta. Ora vi è una concreta possibilità di tentare di superare queste pregiudiziali. Mi appresto ad andare quanto prima nelle due capitali, è stato fatto un lavoro molto difficile e faticoso, finora nessun uomo di governo si è recato nei due paesi durante il conflitto».

Quali risultati si possono realisticamente ottenere in questo momento?

«Il nostro proposito è di giungere al riavvio dei colloqui di Algeri e questo è l'obiettivo che abbiamo concordato con il ministro degli Esteri algerino che ho incontrato più volte. La mia missione servirà ad esplorare tutte le condizioni che si possono creare affinché i colloqui di Algeri possano aver luogo, intendiamo dunque lavorare con i rappresentanti dei due paesi affinché ciascuno faccia la sua parte e ricomincino i negoziati al più presto».

Il quadro appare modificato rispetto a poche settimane fa, ora gli etiopici stanno avanzando ed hanno ottenuto alcune vittorie militari...  
«È così, e tuttavia ieri un portavoce del ministero ha ribadito che Addis Abeba non ha rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Eritrea e che le occupazioni che sono state fatte sono solo una conseguenza della strategia militare. Gli etiopici sostengono che le loro truppe stanno cercando di aggirare e non di affrontare frontalmente quelle avversarie, starebbero cercando di obbligare gli eritrei a concentrare le loro forze nel fronte centrale. Ma ciò che più conta è che l'Etiopia dice di non avanzare rivendicazioni territoriali e ciò fa ritenere che le condizioni per un esito positivo dei colloqui ci siano».

La guerra sta rallentando le operazioni di soccorso per le popolazioni dell'Etiopia meridionale colpite dalla siccità...  
«Il rallentamento è abbastanza contenuto. Gran parte degli aiuti vengono smaltiti attraverso il porto di Gibuti. L'Italia ha mandato 14.000 tonnellate di alimenti che sono già arrivate a destinazione, poi abbiamo inviato aerei che sono partiti da Nairo-

bi e invieremo altro grano attraverso il World Food Programme. Il programma di aiuti umanitari per le popolazioni colpite dalla siccità prosegue ed manteniamo gli impegni per soccorrere anche i profughi dell'Eritrea».

Tornando alla guerra, lei ritiene che l'Etiopia non abbia mire sul porto di Assab...  
«Ho tutte le ragioni per pensare che l'Etiopia non intenda conquistare Assab con la forza. Un domani il porto di Assab potrebbe essere usato anche dall'Etiopia, ciò del resto era previsto anche dagli accordi presi al tempo dell'indipendenza e che gli stessi eritrei non credo intendano negare, ma ci vuole un accordo garantito anche internazionalmente attraverso una trattativa e non l'uso della forza».

«Vogliamo arrivare alla ripresa dei colloqui di pace ad Algeri»

||

||



Soldati etiopici festeggiano l'avanzata in territorio eritreo Joe / Ansa

## L'INTERVENTO

### CHIEDO A TUTTI UN AIUTO DI PACE

di RIBKA SIBHATU\*

Un detto eritreo afferma: «Gli italiani ci dicevano mangiate e non parlate, gli inglesi non mangiate ma parlate e gli etiopi non mangiate non parlate». Come nel passato, il governo etiopico, anche adesso dopo che noi eritrei finalmente abbiamo raggiunto l'indipendenza ed abbiamo avviato la ricostruzione strutturale del paese: istruzione obbligatoria a tutti i bambini, delle città e delle campagne; politica di imboscamento al semideserto territorio che gli etiopi ci hanno consegnato; centri ospedalieri nelle campagne e nelle città, ecc: tutto questo con 7% di crescita economica e soprattutto senza alcun debito estero era l'altro miracolo che riaffiorava nel giovanissimo paese del Corno d'Africa. Adesso questa guerra definita «senza senso» ha precipitato il paese nell'incubo del conflitto da solo come nel passato ignorato anche dall'Italia, la sua «madrina» che il popolo eritreo non ha mai smesso di amarla malgrado il troppo lungo silenzio, sia in sede europea sia in sede Onu.

Adesso l'Onu ha fatto come diceva il poeta russo Puskhin, di non dare diamanti a un gallo affamato, infatti per la soluzione della guerra del Corno d'Africa si è limitato a votare una risoluzione inefficace, quella dell'embargo di armi ai due paesi.

Comunque sia è inutile (almeno nell'immediato) e mette nello stesso piano l'aggressore e l'aggresso. Niente Caschi Blu, nessuna denuncia all'invasione di uno stato sovrano. E se avessimo il petrolio e i diamanti? È una guerra da Davide contro Golia, e il popolo eritreo come il suo governo non l'hanno voluta malgrado la maggior parte della stampa deformasse la realtà. Questo comunque lasciamo agli storici e ai politici che commemorano alcuni olocausti del passato e ignorano le deportazioni nei campi di «concentramento» etiopi e le umiliazioni e sofferenze del popolo eritreo di adesso e come quelli di «Natura» del colonialismo italiano.

Nel Corno d'Africa sedici milioni di persone sono minacciate dalla fame, dei quali otto in Etiopia dalla fame e tre milioni dall'Aids, ma l'emergenza del paese è quella di attaccare l'Eritrea. Assurdo. Il popolo etiopico come quello eritreo sta pagando caro, il mondo guarda i nostri drammi. Io, da donna, da madre, da figlia di due anziani genitori che hanno perso il loro figlio nei campi etiopi, da sorella di Haile che è stato imprigionato per due anni pur essendo un semplice cittadino eritreo che non è stato mai coinvolto nella politica chiedo agli italiani, al mondo una soluzione immediata alla tragedia del mio paese. In particolare al governo italiano, al Papa Wojtyla che festeggia i suoi ottant'anni e all'Onu. Infine invito il popolo etiopico a gettare i ponti della pace non della guerra e di dare la speranza all'Africa. Ora la «guerra» da fare è per la pace non violenta, come hanno fatto Gandhi e Mandela.

\*Scrittrice eritrea

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro Tony Blair era arrivato in ospedale verso le nove di sera, da solo, per dare la buona notte alla moglie Cherie che si era presentata ore prima, accompagnata da una segretaria, per un controllo su dei disturbi connessi all'ultimo stadio della gravidanza. L'avevano trattenua in osservazione. Giorni fa era successa la stessa cosa e la signora Blair era tornata a casa col pancone. Ma l'altra sera, mentre il marito era ancora nella stanza d'ospedale, le doglie sono cominciate per davvero. Il maschietto è nato un paio d'ore dopo, a mezzanotte e mezzo.

Blair ha assistito al parto. Non c'è stato bisogno del taglio cesareo come qualcuno aveva anticipato. Alle tre del mattino Blair, la moglie e il neonato hanno lasciato l'ospedale nel pulmino che aveva i vetri schermati da una coperta. Sono entrati a Downing Street

## È nato Leo, il quarto figlio di Blair Fiocco celeste a Downing Street. La regina ha mandato rose

dalla porta di dietro sfuggendo ai fotografi. Ieri il premier, stanco, ma rilassato e contento ha detto: «Siamo felicissimi a Downing Street. È un bambino "gorgeous" (splendido). Gli altri tre figli lo hanno già preso in braccio e si sono fatti un mucchio di fotografie». «Gorgeous» è anche l'aggettivo che spicca in un motivo pop famosissimo tra i teenager. In un momento come questo, da ex membro di una band, Blair è tornato a volare sulla musica. Gli altri figli sono Kathryn, Euan e l'ultimo, Nicky, che ha già dodici anni. Ora hanno un fratellino chiamato Leo. Nulla a che vedere con Leonardo di Caprio che i suoi ammiratori chiamano appunto «Leo». C'è un nonno in

famiglia, il padre di Blair, che porta quel nome pronunciato all'inglese, «Lio». Nonno Blair, raggianche, ha celebrato con un bel bicchiere di vino rosso. Il premier è un protestante che appartiene alla Chiesa d'Inghilterra mentre la moglie Cherie è cattolica. I primi tre figli vengono educati come cattolici e così sarà anche per Leo che verrà battezzato probabilmente tra una settimana. A fare da madrina e padrino saranno degli amici di famiglia, probabilmente l'avvocata Marianna Falconer e il ministro Peter Mandelson che è gay e molto amico dei Blair. La nascita, avvenuta troppo tardi per i giornali di ieri, ha offuscato tutte le altre notizie nei telegiornali. È la prima

volta in 152 anni che un premier in carica diventa papà. Congratulazioni e fiori sono venuti da capi di governo e premier di mezzo mondo. Lionel Jospin è stato tra i primi a telefonare. La regina ha mandato rose bianche. Hillary Clinton ha parlato a lungo con Cherie. Anche i leader degli altri partiti sono felicitati coi Blair, incluso il leader dell'opposizione William Hague. Questo s'è sposato un paio d'anni fa e si pensava che sua moglie Fiona non avrebbe tardato a rimanere incinta. Il fatto che Hague è stato sorpassato così inaspettatamente da Blair ha dato ispirazione a commenti e vignette. Una presenta Blair che guarda al suo neonato e scappa inorridito: il bebè ha

la faccia identica a quella di Hague. Lo shock di Blair allude al fatto che la nascita coincide con il momento in cui i conservatori sotto la guida di Hague, improvvisamente sono «rinati» mettendo in allarme il Labour ad un anno dalle elezioni generali. L'ultimo sondaggio riduce la distanza tra i due partiti ad appena il 7%. Un altro spiacevole confronto con le cifre per Blair è venuto alcuni giorni fa con la pubblicazione di statistiche secondo le quali nel Regno Unito ci sono tre milioni di bambini che vivono sotto la soglia della povertà. Forse per caso o per disegno la Bbc ha scelto proprio questa settimana per mandare in onda dei documentari estremamente scioccanti

sulla situazione dei giovani disoccupati e senzatetto nei quartieri più poveri di città come Manchester. I media inglesi più impegnati sono capaci di usare episodi celebrativi per mandare i loro messaggi ai vertici, ovvero: Leo è un bambino fortunato, ma non bisogna dimenticare che è venuto al mondo in una società che è profondamente divisa tra ricchi e poveri. Non s'è neppure spenta del tutto la polemica sul fatto che Blair, ignorando i diritti che hanno i genitori di avere un periodo di assenza dal lavoro per curarsi dei nuovi nati, non ha voluto prendersi alcun «parental leave» per occuparsi del figlio e della moglie, anche se, come ha detto spesso volte, farà del suo meglio per cambiare i pannolini quando troverà il tempo di farlo. Oggi ci si aspetta la prima foto e tra qualche giorno ci sarà la prima uscita in pubblico. Blair ha sottolineato che il parto non è stato facile: «È trattato di un lungo sforzo, durato ore, siamo sollevati che sia tutto finito».

# 17.040.000\* = 48 Rate da 355.000

## Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

Tante splendite Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero\*\*

**rosati** LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314  
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742  
P.le Caduti della Montagna 30 - Tel. 06/5404341  
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505  
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142  
L.go Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031

Da oggi anche in  
Via Tiburtina, 1143  
Tel. 06.412.05.984

\*Esempio: Lancia Y, motore nuovo 1.1 IPT, mobilis. L. 8.312.000. \*\*T.A.N.D. - T.A.E.G. 1,1% - FRASIF PROP.





l'Unità

LE CRONACHE

9

Domenica 21 maggio 2000

MILANO

## Un pregiudicato ucciso con sette colpi di pistola

Un uomo è stato ucciso ieri a Milano, poco dopo le 18.30, con diversi colpi di pistola sparati mentre usciva da uno stabile in via Barzoni, nella periferia sud-est del capoluogo lombardo. L'uomo, Oscar Janno, 43 anni, con piccoli precedenti penali per stupefacenti, è stato raggiunto da sette colpi di rivoltella che lo hanno colpito da distanza ravvicinata al torace e al volto mentre, dopo essere uscito da uno stabile al civico 4 della via Barzoni, si apprestava a salire in sella ad un motorino. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Squadra Mobile e un'ambulanza del 118 i cui medici non hanno potuto far altro che constatare la morte. Ancora sconosciuti i motivi dell'agguato e se questo sia stato fatto da una o più persone. L'allarme alla Polizia è stato dato da alcuni passanti che però non hanno assistito all'agguato. Oscar Janno, sposato e separato, aveva lasciato il carcere nel dicembre scorso dopo aver scontato una pena relativa a detenzione di stupefacenti e di due pistole. Quello di ieri sera è il settimo omicidio a Milano dall'inizio dell'anno, tre dei quali verificatisi nel periodo di Pasqua.

## Prete anti-camorra a Napoli: «Signore converti i delinquenti, oppure chiamali a Te...»

NAPOLI «Signore, converti i delinquenti, ma se non è possibile allora chiamali a Te, lontano da questa terra». Una preghiera poco canonica, quella del parroco Franco Di Gaeta, 39 anni, ma che ha anche il pregio di non perdersi in giri di parole: in sostanza il prete si rivolge a Dio chiedendo di far morire i malviventi qualora non si pentissero. Scandaloso? Manifestazione di scarsa carità? Nella comunità di don Franco - la parrocchia Immacolata e San Michele di Volla (Napoli) - fioccano le polemiche e c'è chi mette sotto accusa il sacerdote per le parole contro i clan pronunciate in

un'omelia di qualche domenica fa. Il parroco allora ha pensato di mettere nero su bianco la singolare preghiera, in un volantino che contiene anche le spiegazioni religiose con cui il motiva la sua richiesta - choc all'Onnipotente. «Non sono per la pena di morte - sottolinea don Franco - e ovviamente considero inviolabile la sacralità della vita. Ma è sacro anche il rispetto dei diritti di coloro che lavorano, quia Volo nei quartieri di Napoli dove sono nato, e che vengono oppressi ogni giorno dalla violenza e dai soprusi di chi non esita nemmeno a sparare tra la folla». A Barra,

periferia est del capoluogo, dove il parroco ha esercitato il ministero per anni, «persino le pietre sanno - anche se pochi lo ammettono - che serve il permesso della camorra perfino per costruirsi un bagno in casa».

Una cappa asfissiante («un dramma che rovina centinaia di famiglie e di giovani, che impedisce una vita normale») contro la quale don Franco chiede un drastico intervento dell'Altissimo: «Come ho spiegato a un venditore di sigarette di contrabbando che si è lamentato per le mie parole, non me la prendo con i piccoli delinquenti, ma con quelli

mini che mandano all'inferno. Perciò è più misericordioso chiedere la morte dei malviventi, saperli in Paradiso anziché vivi, ma condannati perché sicuramente ostinati nel male». È vero che il Signore dice «non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva», tuttavia - incalza il prete - «io domando: cosa fare per quelli che vogliono in alcun modo convertirsi? Allora dico: Signore, trova tu il modo di aiutarci».

È un sacerdote per molti versi scomodo e controcorrente, don Franco: la sua parrocchia sta per ospitare un campo di lavoro per minori in difficoltà, figli di famiglie disagiate o con il padre in carcere.

«Credo nel recupero, nelle capacità di rinascita del cuore», replica a chi lo accusa di eccessivo pessimismo con la sua preghiera.

# Killer della mafia si impicca in carcere

## Vincenzo Spina, 31 anni, stava scontando tre ergastoli a Rebibbia in «isolamento diurno»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Un killer spietato, anzi un baby killer della cosca mafiosa degli «stiddari», diventato grande in carcere, dove stava scontando diverse pene all'ergastolo. Lo chiamavano l'«anguilla», per la sua abilità a sfuggire agli inquirenti. Vincenzo Spina, 31 anni, ieri mattina s'è stretto un cappio intorno al collo, un pezzo di lenzuolo, nel braccio di massima sicurezza, il G7, del carcere di Rebibbia, e si è tolto la vita. Era in regime di «41 bis», altissima sorveglianza, contatti limitati, isolamento di giorno. Ma lui, l'anguilla, è riuscito a eludere la sorveglianza, ad approfittare di pochi attimi per decidere della sua vita, dopo aver deciso per le altre. Appena l'hanno trovato, appeso a quel lembo di stoffa, erano le 10.30, l'hanno trasferito subito al Sandro Pertini, ma non c'è stato niente da fare.

Insieme a Salvatore Casano, Ivano Rapisarda, Francesco Di Dio, aveva formato la cosiddetta gang dei baby killer: a 21 anni, quando la polizia lo catturò - dopo tre anni di ricerche - aveva all'attivo diversi omicidi. Era il 10 dicembre del 1990 quando finì dietro le sbarre: erano passati soltanto dieci giorni dalla strage alla sala giochi di Gela, costata la vita a otto persone e il ferimento ad altre sette. Lo beccarono in compagnia di Salvatore Dominante, 22enne, al momento della cattura. Dalle perizie balistiche venne fuori che le armi in possesso di Spina e Dominante erano state usate per uccidere Emanuele Ferracane, Vincenzo Genovese e Paolo Romano e in due tentativi di omicidio. Arrivarono così le prime due condanne all'ergastolo: una per la strage della sala giochi, l'altra

per l'omicidio, avvenuto nell'89 dell'imprenditore Domenico Lavore. Fu proprio il processo per la strage del novembre del 1990 a segnare il culmine della guerra fra cosche. Quattro agguati, tutti nello stesso momento, con otto morti e dodici feriti. Fu ucciso, dopo essere stato a lungo torturato, anche un ragazzo, Giovanni Tumeo, solo perché sospettato di aver scippato la borsa alla moglie di un boss della Stidda.

Nel dicembre del 1994 la Corte di Assise di Agrigento emise una nuova condanna all'ergastolo per la strage - tre morti e tre feriti - compiuta a Porto Empedocle quattro anni prima e per l'assassinio di Carmelo Gueli, di Licata. Nel 1998

la magistratura lo condannò a un altro ergastolo per la strage del 1990 a Rebibbia. Lo chiamavano l'«anguilla», per la sua abilità a sfuggire agli inquirenti.

Il procuratore di Gela, Angelo Ventura, più volte lo aveva spinto a dissociarsi e collaborare con la giustizia, ma lui aveva sempre risposto con un «no, grazie». Sui suoi passi non era mai voluto tornare. Eppure qualcosa doveva essere scattato nella sua mente: durante il suo ultimo colloquio con i familiari il 2 maggio, raccontano dal carcere, avrebbe chiesto di poter ricevere il sacramento della Cresima.

Un suicidio, questo, che - dice il vicepresidente della Consulta Penitenziaria, Eugenio Iafrate - «proprio non ci voleva, nel momento in cui si stava svolgendo l'agitazione dei detenuti». «È fondamentale - aggiunge - riportare il tutto ad una situazione di equilibrio, di serenità e legalità. Spero che, dopo questa ulteriore brutta notizia, non aumenti il disappunto dei detenuti che già è pesante per il silenzio dei vertici dell'Amministrazione Penitenziaria». Intanto i detenuti, proprio a Rebibbia, hanno fatto sapere che da lunedì inizieranno lo sciopero della fame per sollecitare un incontro, entro lunedì 29, con i responsabili per i problemi della giustizia di tutti i partiti ai quali chiedono impegni precisi sull'ipotesi di varare un'amnistia o un indulto.



MILANO

## Si getta nel fiume per uccidersi ma finisce nelle fogne e si salva

MILANO Si è gettato con l'intenzione di uccidersi nelle acque del Seveso, alla periferia di Milano. Travolto dalla corrente, è stato trasportato di forza nelle fogne cittadine per alcune ore. Fino a quando, esausto dopo una nottata infernale, ha cambiato idea e si è messo a chiedere aiuto. Nonostante si trovasse sotto terra la sua invocazione è arrivata da un tombino a un passante. Quanto è bastato per salvargli la vita. Protagonista dell'episodio un milanese 35enne. L'uomo ha attraversato quasi tutto il sottosuolo di Milano, trasportato dalle acque fognarie: è stato salvato all'alba. In via Rogoredo, nei pressi della stazione del metro, un cittadino ha sentito delle deboli invocazioni d'aiuto provenire dal sot-

tosuolo e più precisamente da un tombino. Il passante ha subito dato l'allarme. Una «volante» ha individuato il mancato suicida: era aggrappato ad una struttura sotterranea, ancora in mezzo alle acque. Sono così dovuti intervenire i vigili del fuoco che sono riusciti a trarlo fuori, illeso, dopo quasi quattro ore in balia della corrente. L'uomo ha spiegato agli agenti di essersi buttato nel Seveso, per problemi familiari. In zona Niguarda nei pressi dell'Ospedale Maggiore, verso mezzanotte e mezza l'una. Quindi ha aggiunto di aver «navigato» quasi tutta la notte. Ora è ricoverato al Policlinico.

L'uomo, un impiegato di banca, che dopo la separazione della moglie è tornato a vivere con i genitori a Bresso (Milano), secondo i sanitari, non ha riportato fratture o altre ferite. Rimane comunque ricoverato al Policlinico, in osservazione per la possibilità che abbia contratto qualche infezione ingerendo acqua reflua.

## Sacerdote accusato di pedofilia muore di infarto

Un infarto ha stroncato don Giorgio Govoni, 59 anni, il parroco della Bassa modenese nei cui confronti due giorni fa il pm Andrea Claudiani e Carlo Marzella avevano chiesto 14 anni di reclusione al termine della requisitoria del processo contro un gruppo di presunti pedofili (17 gli imputati). Don Giorgio, titolare della parrocchia di San Biagio, una frazione di San Felice sul Panaro, era stato indicato dal pubblico ministero come uno dei perni principali della vicenda, «il capo», secondo una frase usata dai bambini presunte vittime.

Il sacerdote è stato colpito da un attacco cardiaco ieri sera, mentre si trovava nello studio del suo difensore, l'avvocato Pier Francesco Rossi, a Modena. Don Giorgio - secondo la ricostruzione della Gazzetta di Modena - era in sala d'attesa quando ha cominciato a rantolare: è stata immediatamente chiamata un'ambulanza del 118, ma i soccorsi con l'ossigeno e il defibrillatore sono stati inutili.

«Non aveva appuntamento con me, era venuto solo per parlarmi e per sfogarsi», ha commentato il legale: «Era un uomo che non aveva mai fatto male a nessuno, una brava persona». Poche ore prima, intervistato dal Resto del Carlino, don Giorgio aveva ribadito la sua innocenza e la sua totale estraneità ai fatti.

## Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale 2.0 milioni

Punto 2° anticipo di 3.7 milioni compresa autoradio SONY gamma 2000 mod. XR1300R installato

Punto 3° il resto 9.900 lire al giorno (23 rate da 298.000 lire\*)

in più...  
la garanzia raddoppia!  
(2 anni invece di 1)

in più...  
assicurazione furto  
e incendio  
per 24 mesi

in più...  
IPT e spese  
di rottamazione comprese  
nel finanziamento

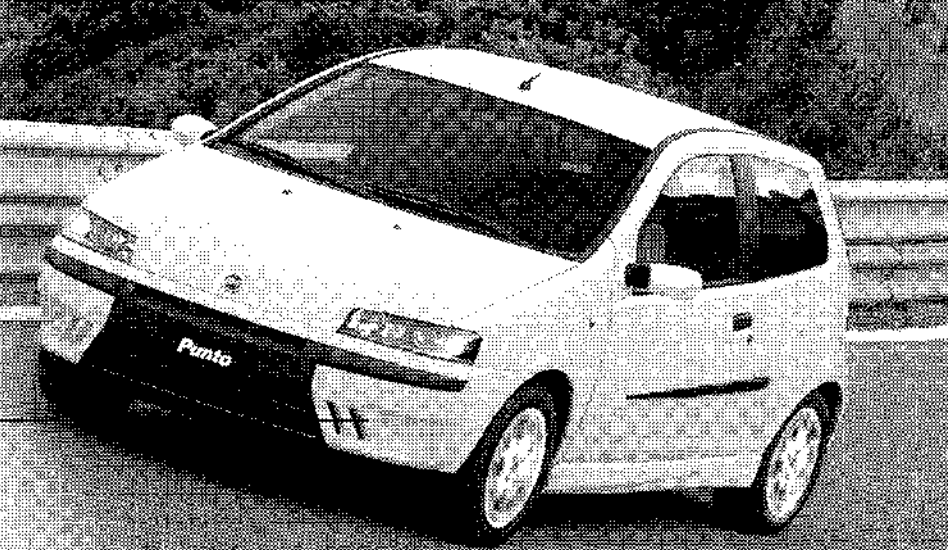
È una iniziativa delle due grandi concessionarie

**sirio**

ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200

ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

**FIAT**  
**progresso**



\* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000+IPT: importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.298.000 rate finale L.8.000.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88) L.270.000 spesa pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788  
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333  
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272  
Via Casilina, 257 - 062754810  
Via Nomentana, 523 - Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141  
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713  
Assistenza e ricambi  
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333  
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789







l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Domenica 21 maggio 2000

CINEMA

## Allen a Hollywood firma per Spielberg

Woody Allen ha trovato casa a Hollywood: il regista ha firmato un contratto con Dreamworks per la distribuzione dei suoi film comici. L'interessato guarda l'ultimo film *Small Time Crooks* e altre tre commedie che Woody realizzerà nel futuro, una delle quali è già in cantiere: «Una storia satirica contemporanea ambientata a New York e anche un po' in California», ha spiegato. Per il regista è una buona notizia: negli ultimi tempi Allen aveva attraversato difficoltà finanziarie dopo che all'inizio degli anni Novanta il suo distributore storico, la Orion Pictures, era entrato in crisi. Da allora il cineasta americano aveva fatto il nomade tra vari studi, dalla Miramax alla Sony Picture Classics, alla Fine Line e la Columbia TriStar. Stavolta però Allen è convinto di aver trovato la strada giusta e ha già stabilito una solida relazione con Jeffrey Katzenberg, uno dei fondatori di Dreamwork assieme a Spielberg.

## Ilaria e Miran, persi nel labirinto

«Omicidio a Mogadiscio» di Mario Tricamo: il teatro civile c'è

AGGEO SAVIOLI

ROMA C'è qualche spazio, in Italia, per un teatro d'ispirazione e d'impegno civile? Rare, coraggiose iniziative sembrano convalidare una tale possibilità. Al Teatro di Documenti, dove giusto un anno fa vide la luce *Vita e morte di Aldo Moro, democristiano*, è ora di scena *Ilaria Alpi. Omicidio a Mogadiscio*. E torna in evidenza ancora uno dei tanti, troppi, irrisolti «casi» che segnano, come ferite inguaribili, la storia recente del nostro paese. Mario Tricamo, autore e regista, aveva già affrontato, prima, altri due tragici momenti di questa vicenda che pare infinita: la strage di Piazza Fontana (1969) e l'abbattimento del DC9 dell'Itavia (1980). L'assassino, il 20 marzo 1994, della giovane, brava giornalista Ilaria Alpi, inviata del TG3 in Somalia, e dell'operatore che con lei lavorava, Miran Hrovatin, evoca, almeno in parte, le stesse responsabilità e complici: pezzi interi dello Stato risultano coinvolti in loschi traffici. Specificamente, quello internazionale delle armi, che in Africa ha uno dei nodi essenziali, e sul quale Ilaria aveva avuto

l'ardire di puntare il suo sguardo di cronista. Pure stavolta, come fu per *Aldo Moro*, la rappresentazione (un'ottantina di minuti filati) si disloca sui diversi piani dell'edificio teatrale creato da Luciano Damiani, seguendo, con gli spettatori, un percorso labirintico; che non ha nulla, peraltro, di metafisico. Le testimonianze, false o veritiere, aperte o reticenti, di quanti ebbero in vario modo un ruolo nel dramma, rendono il suono aspro della realtà. E anche i morti, le vittime, Ilaria e Miran, riprendono voce, dicono la loro.

Per gli attori deve essere stata, questa, un'esperienza esistenziale, quasi più che professionale o artistica, ardua e sofferta, ma degna di essere vissuta. Li nominiamo tutti: Caterina Casini, Cinzia Mascoll, Sergio Basile, Francesco De Angelis, Giorgio Granito, Sebastiano Nardone. Tre strumentisti eseguono, a vista, brevi ma congrui spunti musicali, a firma di Lorena Palumbo. Alla «prima» erano presenti i combattivi genitori di Ilaria, Luciana e Giorgio Alpi; con i quali vorremmo condividere la speranza che, un giorno, giustizia sarà fatta.

CLASSICA

## Addio a Rampal maestro di flauto

Jean-Pierre Rampal, un virtuoso del flauto francese, è deceduto questa mattina a Parigi: era il musicista classico francese vivente più noto al mondo. Rampal aveva 78 anni: è stato vittima di un attacco cardiaco. Nato a Marsiglia, Rampal è stato protagonista-informante di una carriera di flautista e di direttore d'orchestra: figlio d'arte (il padre era professore di flauto, la madre d'arpa), voleva inizialmente fare il medico. Ma, durante la guerra, cambiò idea e s'iscrisse al conservatorio. Solista, fondatore di complessi ventati, protagonista di tour in tutto il mondo, professore di musica a Parigi e a Nizza, ricevette numerosi premi incise molti dischi di musica classica e moderna. Suonò, fra gli altri, con il violoncellista Mstislav Rostropovich e con il violinista Isaac Stern e seppellire del flauto uno strumento a parte intera, come il piano o il violino, grazie alla sua virtuosità e alla eccezionale sonorità del suo strumento.

# Sting, successo di ghiaccio

In 30mila a Firenze. Ma l'ex Police non comunica

## Ute Lemper al festival di Palermo

Nel segno della contaminazione persuasiva il cartellone estivo del Massimo di Palermo, che nella cornice del teatro di Verdura proporrà dal 24 giugno al 10 agosto 18 spettacoli, passando da *Carmine Burana* (serata d'avvio) alla sempreverde tigre del rock Lou Reed (18 luglio). All'opera di Carl Orff verrà affiancata in prima assoluta una chicca: *Sola*, una breve coreografia di Misha van Hoek su musica dei Pink Floyd, ritmata da un «pas-de-deux» con l'etole Lucia Savignano e Marco Pierini. Il musical sarà *Jesus Christ Superstar* (29 giugno), con Carl Anderson, il Giuda della versione originale di Broadway e del film di Norman Jewison del '73. Si prosegue con «Tribute to Gershwin e Porter» (7 luglio), soprano Kim Criswell, baritone George Dvorsky, orchestra del Massimo diretta da Kevin Farrell. Il giorno successivo tocca al concerto di Michael Nyman, compositore dalla vena sperimentale ampiamente radicata nella sonorità contemporanea. Ancora note di George Gershwin per il setto jazz di Herbie Hancock (11 luglio). Ute Lemper, la musa più elettrica del panorama tedesco, sbarca a Palermo (12 luglio) con il recital *Punishing Kiss*, con i frammenti di Nick Cave, Elvis Costello e Tom Waits.

SILVIA BOSCHERO

FIRENZE Non si sporca più le mani nel bollente calderone del rock il nostro Gordon Matthew Sumner. Il cantante-zen ha fatto della pulizia e della linearità le sue caratteristiche principali. Non basta l'incursione di un cantante di hop francese a dare verve al suo concerto fiorentino di venerdì davanti a trentamila appassionati accorsi sul prato delle Cornacchie, nel cuore di quella che fu la riserva di caccia dei Medici. Non basta neppure il duetto tra l'Englishman e la stella dal rai algerino Cheb Mami, che inquadrato sul maxi schermo mima in modo imbarazzante la faccia che lui stesso fa nel video di *Desert rose*.

Questo è il «brand new day» di Sting (stesso nome dell'ultimo successo discografico e di questo tour), la sua personale rinascita, ancora più edulcorata e sottilmente sofisticata che mai. Prendere o lasciare. Non che sia una sorpresa: sono quindici anni che Sting non suona più il rock, è stata una sua scelta stilistica e i suoi fan memori delle ultime emozioni travolgenti del tour di *Bring on the night* ormai si sono messi l'animo in pace. Ma stavolta viene proprio da pensare che il prossimo passo dell'ex «pungiglione» potrebbe essere non altro che il teatro.

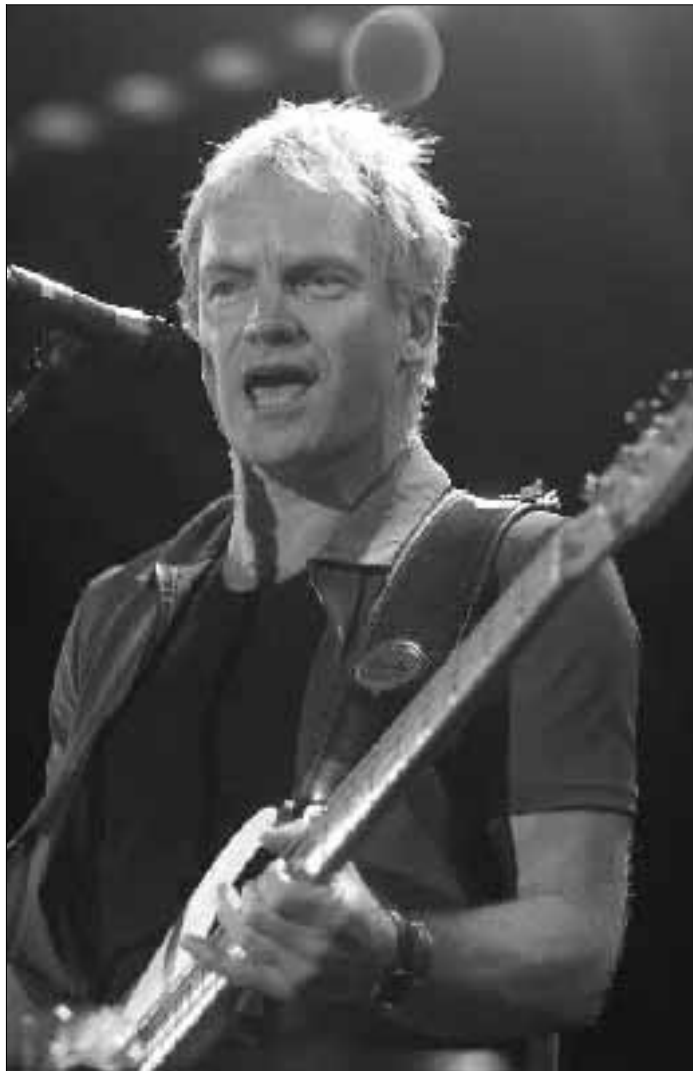
Il volume del concerto è più basso del brusio dei trentamila ed è molto più facile ascoltare le chiacchiere del vicino che le parole della swingante *If you love somebody (set them free)*, brano scelto per aprire le due ore di

pacatissimo concerto. Il light show non esiste, Sting imbraccia immobile il suo basso accennando in italiano stentato qualche saluto a «questa bella città» e riduce ai minimi termini il rapporto con il pubblico. Non che abbia mai azzannato teste di pipistrelli alla maniera di Ozzy Osbourne, ma il coinvolgimento non c'è e non vuole esserci.

La furia pop iper comunicativa dei Police è sostituita dal distacco stilistico, dalla ricercatezza, come quella che vede trasformare *Moon over bourbon street* in un delizioso pezzo jazz

stile New Orleans. Fedelissima e perfettamente adeguata al mood di Sting, la sua band di «professionisti del pulitissimo» lo segue senza creare imprevisti: Dominic Miller alla chitarra, Chris Botti ai fiati, Jason Rebello alle tastiere, Mark Eldridge al sintetizzatore e Manu Katchè alla batteria, ovvero l'aristocrazia dei turnisti.

Ma non è un rifiuto dell'epopea pop vissuta in passato (sarebbe un comportamento da manuale di psicologia), a far muovere Sting in questa direzione. Anzi, il buon Gordon decide di non privare il pubblico dei «must» della sua carriera, ripetuti dal vivo già migliaia di volte, ma lascia che tutte le canzoni rimangano sospese in un nuovo indecifrabile limbo. *Roxanne* è martoriata da un assolo di tastiera finale che non accenna mai a finire. *Every little thing* è privata di ogni forza esplosiva. *Bring on the night* è solo accennata. *Every breath you take* e *When the world is running down you make the best of what's*



Sting ha suonato a Firenze davanti a 30.000 persone

around vengono diluite allo sfinimento. *Message in a bottle* è letteralmente uccisa dalla pulizia esasperata dei suoni e degli arrangiamenti. Chi ha conosciuto Sting dal suo nuovo corso, inaugurato nel 1987 con il pur splendido *Nothing like the sun*, non sarà certo rimasto deluso dalla sua performance as-

solutamente «uderstatement». Per quei (pochi) appassionati dei Police e dello *Sting*, la *dream of the blue turtles*, la sensazione del concerto fiorentino è quella di essere stati defraudati ancora una volta di quella semplice e naturalistica voglia di pop songs che Mr Gordon Sumner non ci può più dare.

## L'Africa elettronica di monsieur Roussel

L'opera di Giorgio Battistelli al Maggio

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Tra Verdi e Monteverdi, il Maggio musicale inserisce con successo, un lavoro dei nostri tempi, *Impression d'Afrique*, recitato, suonato ed elaborato elettronicamente. Un'opera è un'antiopera? I confini, ormai, sono labili. Diciamo: uno spettacolo singolare, più ironico e divertente che provocatorio nel testo di Raymond Roussel e nella musica di Giorgio Battistelli. Lontani e vicini nel gusto: il testo appartiene agli inizi del Novecento, la musica alla fine, ma parole e suoni si incontrano nella gioiosa dissoluzione dei legami logici che lo stesso Roussel teorizza in scena.

È lecito chiedersi chi fosse costui perché la sua fama, negatagli in vita, fiorisce in un circolo di raffinati. Viaggiatore e scrittore, vive tra il 1877 e il 1933 per poi morire imbottito di droghe e di medicine, in un hotel di Palermo, lasciando uno scritto esplicativo del personale metodo di scrittura. Questo risiede nell'accoppiamento di parole apparentemente affini in frasi di ambiguo significato. Parente dei dadaisti che, in quell'epoca, si impegnano a demolire il senso comune, Roussel avrebbe diritto a un posto privilegiato nella variopinta fauna letteraria e politica - che Queneau dipinge nelle pagine di *Odile*.

*Impression d'Afrique* è un sapo frutto del sistema. La scombinata vicenda è quella di un gruppo francese di naufraghi catturati da un bizzarro Re-

africano che obbliga ognuno a dare prova del suo talento, prima di rinviarlo in patria. Il tutto, mescolato, nella rielaborazione dello scrittore che suggeriscono parallele connessioni nel discorso musicale.

Avviato alla cinquantina, dopo gli esiti positivi della feline *Prova d'orchestra* o del pasoliniano *Teorema*, Battistelli si muove con disinvoltura fra tradizione e rinnovamento. Divisi in 37 numeri, i suoni di una piccola orchestra si intrecciano con le voci recitanti e l'elaborazione elettronica, passando dall'ironia all'angoscia, dall'Europa all'Africa. Tendono, insomma, a quella moltiplicazione degli stili che - senza cadere nel neoromanticismo - recupera passato e presente in un cocktail gustoso.

Il limite, semmai, è quello del gioco, condotto con eleganza e serbottito di droghe e di medicine, in un hotel di Palermo, lasciando uno scritto esplicativo del personale metodo di scrittura. Questo risiede nell'accoppiamento di parole apparentemente affini in frasi di ambiguo significato. Parente dei dadaisti che, in quell'epoca, si impegnano a demolire il senso comune, Roussel avrebbe diritto a un posto privilegiato nella variopinta fauna letteraria e politica - che Queneau dipinge nelle pagine di *Odile*.

## Rossi: «Basta con il cabaret, torno a teatro»

L'attore domani a Parigi per un «one man show». «In tv? Solo se ci sono idee»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Paolo Rossi sta per prendere l'aereo, destinazione Parigi, e non intende perderlo. Domani sarà di scena all'Istituto italiano di Cultura nell'ambito di «Solo Italiano» (una rassegna messa in piedi da Giampiero Solari e dallo Stabile delle Marche in collaborazione con l'Istituto di Cultura di Parigi, di «one man and woman show» che dura già da un anno); ma questa volta la manifestazione è inserita nel cartellone del Théâtre des Italiens inventato da Maurizio Scaparro che tanto successo ha nella capitale francese. «L'unica cosa che mi spiace - ci racconta l'attore - è che non potrei votare. Ultimamente non l'ho fatto, ma questa volta non sarei proprio mancato».

Rossi anche lei in Francia, dunque... «Ci sono già stato. Anni fa, quando ancora non avevo cominciato a re-



Paolo Rossi domani a Parigi per uno spettacolo con il meglio della sua carriera

citare, ho seguito un corso di mimo su nel Nord della Francia. Poi ci sono tornato per girare un film con Isabelle Pasco, *La coda del diavolo* di Fabio Treves. Erano i tempi di Chernobyl, ma io, da sciagurato, continuavo a mangiare insalata... Il film andò benissimo in

Francia, ma in Italia uscì pochissimo e sparì». Questa volta però a Parigi lei ci arriva con uno spettacolo tutto suo. E Parigi è pur sempre Parigi. Emozionato? «Emozionato, preoccupato, divertito, come sempre. Come i comici

italiani dai tempi della Commedia dell'arte anche Paolo Rossi è in viaggio per Parigi. Solo che loro ci andavano con il carrello e io ci vado con l'aereo».

Che spettacolo porterà? In che lingua reciterà?

«Porto un recital, una specie di Serata d'onore, di «The best of Paolo Rossi». Ci metterò dentro alcuni momenti dei miei spettacoli precedenti. Ci sarà un po' di *Rabelais*, qualcosa di *Chiamatemi Kowalski*, dei frammenti di *Pop & Rebelot*, la storia di San Giuseppe, una canzone meticciosa, mutirazziale come *Gli scarafaggi* che ho scritto con Pedro Pietri... un piccolo percorso personale. Reciterò nelle quattro lingue che so: maccheronico, che è il mio francese, broccolino, che è il mio inglese, coccolige, che è il mio spagnolo e l'italiano, che è poi la lingua che parlo peggio. Tutto ruoterà attorno, più che alla comicità da cabaret, da televisione, alla comicità teatrale, di situazione. Storie

multietniche, di invenzione: penso che in una città multietnica come Parigi si possano raccontare sicuri che vengano capite».

Progetti per il futuro?

«Riprenderò il mio *Romeo e Giulietta* questa volta portandolo in tutti i grandi teatri. Ho anche un progetto in piedi con il Piccolo Teatro. Comunque farò solo teatro, che per me è la madre di tutte le idee. Basta con il cabaret: sono cambiato e non solo di looks».

E la televisione? Ultimamente passa sugli schermi la sua pubblicità per Tele+ un tormentone in cui lei parla del suo trattamento nei confronti di Stream...

«Ho accettato di fare questa pubblicità perché è divertente e perché rompe con la solita ipocrisia melenza. Questa pubblicità per me è come un esperimento anche se mi rende finanziariamente di più di ogni altra tournée. Ma per tornare a fare uno spettacolo mio in tv devono esserci delle idee nuove, se no non ne vale la pena».

## TEATRO IL VASCELLO

Comune di Roma Ass. Politiche Culturali CRT La Fabbrica dell'Attore

FESTIVAL DI PRIMAVERA maggio - giugno 2000

COMPAGNIA ALTROTEATRO

ŠANSA

Coreografia Lucia Latour

DAL 25 AL 28 MAGGIO - PRENOTAZIONI 06 5881021

Martedì

Lavoro.it  
COME TROVAVO. COME DIFENDO.

In edicola con l'Unità



# ipercoop

LA COOP SEI TU.

**Dal 22/5 al 10/6**

**TV COLOR 20" MIVAR 20M2 TVD**  
40 canali memorizzabili - autospegnimento - televideo - ingresso scart - telecomando - L 50 x H 45 x P 46,5 cm

**299.000**  
€ 154,42

**AUTO ELETTRICA NEVADA PICK UP**  
colore rosso

**229.000**  
€ 118,27

**Dal 22/5 al 10/6**

**Dal 22/5 al 3/6**

**OLIO EXTRAVERGINE FRANTOLIO CARAPELLI**  
1 litro

**5.900**  
€ 3,05

**DETERSIVO STOVIGLIE SVELTO**  
1,5 litri x 4 pezzi

**6.900**  
€ 3,56

**Dal 22/5 al 3/6**

**Dal 22/5 al 3/6**

**SPIEDINI DI SUINO ECCELSIOR**  
il kg

**9.500**  
€ 4,91

AD EVENTUALE ESAURIMENTO DELLE SCORTE

PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI TIPOGRAFICI

**Grand Emilia**  
CENTRO COMMERCIALE  
VIA EMILIA OVEST - CITTANOVA - MODENA

**i Portali**  
CENTRO COMMERCIALE  
VIA DIVISIONE ACQUI - MODENA

**Della Mirandola**  
CENTRO COMMERCIALE  
VIA G. AGNINI - MIRANDOLA - MODENA

**IL CASTELLO**  
CENTRO COMMERCIALE  
VIA BOLOGNA ANG. TANGENZIALE - FERRARA

**LE MURA**  
CENTRO COMMERCIALE  
VIA COPPARO, 132-53 - FERRARA





**I SETTE REFERENDUM**

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

RIMBORSO SPESE ELETTORALI <i>Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie</i>	SISTEMA ELETTORALE CAMERA <i>Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera</i>	ELEZIONE MEMBRI CSM <i>Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte</i>	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI <i>Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requiranti</i>	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI <i>Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie</i>	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI <i>Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro</i>	TRATTENUTE ASSOCIATIVE <i>Abolizione delle trattenute associative tramite gli enti previdenziali</i>
Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>
<b>SÌ</b> Radicali, An, Democratici	<b>SÌ</b> Radicali, An, Ds, Confindustria, Democratici, Rinnovamento	<b>SÌ</b> Radicali, Ccd, Sdi, Democratici	<b>SÌ</b> Radicali, Ccd, Sdi	<b>SÌ</b> Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	<b>SÌ</b> Radicali, Rinnovamento, Confindustria	<b>SÌ</b> Radicali, Ccd Rinnovamento, Sdi, Democratici
<b>NO</b> Ds, Ccd, Cisl, Pdc	<b>NO</b> Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	<b>NO</b> Cisl, Pdc	<b>NO</b> Democratici, Cisl, Ds, Pdc	<b>NO</b> Cisl	<b>NO</b> Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil, Democratici	<b>NO</b> Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

**55 ANNI DI SÌ e NO**  
**Quel 2 giugno gli italiani decisero di cacciare i Savoia**  
**Poi lo scorso anno per una manciata di voti il maggioritario fallì il quorum**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Tutto cominciò con il referendum istituzionale del 2 giugno '46: straordinario nella forma e nel contenuto consentì al popolo - una rivoluzione inedita per il paese, perché pacifica - di cacciare casa Savoia e di dar vita alla nuova Italia, repubblicana. Poi di referendum non si parlò più per decenni.

È vero che la Costituzione entrò in vigore un anno e mezzo dopo, con il capodanno del '48 aveva previsto l'istituto referendario, pur circondandolo di alcune cautele: sono ammessi solo il referendum abrogativo (di una intera legge o anche solo di una sua parte, purché non si tratti di norme tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto, di ratifica di trattati internazionali) e quello confermativo: se una riforma costituzionale non viene approvata in seconda lettura con la maggioranza dei due terzi del plenum delle due Camere, possono richiederlo - ma sin qui non è mai avvenuto - un quinto dei componenti di un ramo del Parlamento, o cinquecentomila elettori, o cinque consigli regionali. Non è previsto invece il referendum propositivo, cioè il ricorso al corpo elettorale per promuovere nuove norme. Questo è compito esclusivo delle Camere, del governo (ma solo per i decreti-legge che poi devono essere convertiti o respinti dal Parlamento), delle Regioni.

Ma è anche vero che per ventiquattro anni il sistema referendario restò «in sonno», oltretutto mancando la legge ordinaria che li regolamentasse. (A proposito è necessaria una nuova parentesi: poi il legislatore fece la sciocchezza di prevedere che per promuovere un referendum bastassero mezzo milione di firme. Se ne sono viste le conseguenze. E pensare che dorme in qualche cassetto una vecchia proposta di Alessandro Natta che elevava il numero delle firme ad un milione). Sembrò insomma avverarsi l'ottimistica previsione fatta nel '47 dal liberale, e proverbialmente parsimonioso, Luigi Einaudi, non ancora capo dello Stato: «Una ossessione senza importanza... il referendum importa ingenti spese e nessun partito vorrà sprecare danaro. E poi chi vorrà disturbare continuamente gli elettori?» (i radicali dovevano ancora apparire sulla piazza).

Ma ecco che nel '70, nel vivo dell'autunno caldo e della battaglia, in corso da cinque anni, per l'introduzione del divorzio, ecco la novità: la Dc fa sapere - con la massima discrezione, per carità - di essere disposta a cessare e far cessare l'ostruzionismo sulla legge che restituirebbe la libertà ai coniugi



già separati e che è sostenuta in Parlamento da un vasto schieramento maggioritario. Ma, questo, ad una condizione dirimente: che questo stesso fronte a sua volta si impegni ad approvare rapidamente la legge regolatrice del referendum. Mossa avventata, si vedrà. Comunque Giovanni Leone (presidente allora della Camera e futuro inquilino, poi sfrattato, del Quirinale) porta a buon esito lo «scambio», interlocutori Paolo Bufalini e Nilde Iotti, alla quale più tardi si dovrà la riduzione da cinque a tre anni del periodo di separazione necessario per ottenere il divorzio.

Amintore Fanfani, allora segretario della Dc, crede così di offrire agli anti-divorzisti il grimaldello

per eliminare l'odiato divorzio appena introdotto nell'ordinamento giuridico. E infatti, appena varata la legge, ecco la prevista controffensiva dei Comitati civici, che non trova tuttavia consensi unanimi negli altri movimenti cattolici e nella stessa Dc dove c'è chi teme che l'esito del referendum non confermi la furbata di Fanfani. Così che se con una mano il 27 febbraio del '72 Leone (nel frattempo giunto al Quirinale) fissa il referendum abrogativo del divorzio per l'11 giugno successivo, con l'altra mano decreta l'indomani lo scioglimento anticipato delle Camere, e la legge sul referendum prevede che in caso d'interruzione della legislatura il referendum sia rinviato. Impossibile più tardi ricorrere alla stessa operazione senza perdere la faccia. Allora Fanfani gioca il tutto per tutto: con le ancor fresche elezioni politiche i due partiti anti-divorzio, Dc ed Msi, hanno ottenuto oltre il 47% dei voti? Basta allora - crede lui - procurarsi un



Alcune immagini che hanno caratterizzato la storia del nostro paese: qui il referendum sul divorzio, a sinistra quello «Repubblica o Monarchia», sotto quello sull'aborto e in basso quello del '91 per la preferenza unica

## E con il divorzio i referendum diventano arma politica

La prima scelta fu tra Repubblica e monarchia  
 Poi per 24 anni non ci furono altri quesiti



altro milione di «sì» ed è fatta. Per questo corre da un capo all'altro d'Italia a cercare di terrorizzare quella gente che ritiene ingenua: «Col divorzio vostra moglie fuggirà con la cameriera» (testuale, in un comizio a Caltanissetta). Ma l'Italia non è fatta di gonzi, e soprattutto maturi sono tanti cattolici: il «no» all'abrogazione del divorzio vince, il 12 maggio '74, con il 59,1%, e il Sud non sarà la sperata Vandea, tutt'altro. Lo smacco è clamoroso: Fanfani lascerà Piazza del Gesù pochi mesi dopo quando, per sopperire, le sinistre conquisteranno per la prima volta il governo delle grandi città italiane.

Preso l'abbrivio, i radicali (che devono proprio al loro attivo sostegno

in difesa del divorzio il loro ingresso sulla scena politico-parlamentare) imparano presto la lezione, deformandola e strumentalizzandola. Cominciano quindi, e continueranno con sempre maggior foga e spesa, a sparare raffiche di referendum usato manifestamente come arma politica: di contrapposizione al Parlamento e, all'inizio, al «consociativismo». Sono decine di richieste (ad esempio contro le norme antiterrorismo di «Kossiga», per riferirci alla odiata stagione della solidarietà nazionale), in parte dichiarate inammissibili dalla Corte costituzionale, in parte ammesse ma respinte dalla maggioranza degli elettori, in parte annullate per il mancato raggiungimento del quorum. Il che si verificherà in misura clamorosa nel '97: sette referendum, sette fallimenti, partecipazione media al voto del 30% degli aventi diritto, altro che gli appena 150mila voti venuti meno l'anno scorso al quorum (50% più uno) necessario per rendere valido e vincente il referendum elettorale che si ripeterà domenica.

Ma tra quello sul divorzio e questo anti-proporzionale ci sono stati in un decennio almeno altri tre grandi referendum-evento. Il primo è quello dell'81 per l'abrogazione della legge che introduceva l'aborto per eliminare i devastanti effetti delle pratiche clandestine d'interruzione della maternità.

Con una crisi di governo e - daccapo - una crisi di governo pilotata, già nel '76 Dc ed Msi, sempre loro, erano riusciti a bloccare un primo referendum abrogativo delle norme fasciste che punivano l'interruzione volontaria della gravidanza. Ma nel frattempo uno schieramento analogo a quello pro-divorzio era riuscito a fare approvare una legge regolatrice dell'aborto. E puntualmente era scattata la richiesta di un altro referendum abrogativo. Impossibile evitarlo, e per il blocco di centro-destra sarà una sconfitta ancora più pesante e bruciante di quella subita col divorzio: il 68% degli elettori respingerà il tentativo di cancellare un'altra legge di civiltà.

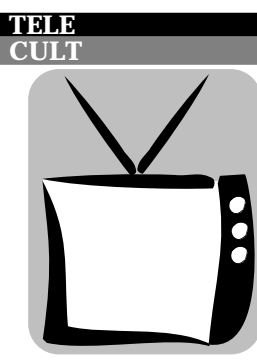
Il secondo evento (estate '85) segnerà il culmine dello scontro tra Bettino Craxi, sulla cresta dell'onda come premier e segretario del Psi, ed Enrico Berlinguer, deciso a contrastare, anche per via referendaria (dopo un lungo e drammatico ostruzionismo parlamentare), l'arrogante decisionismo e la strategia di divisione del movimento sindacale simbolizzati dal famoso decreto di San Valentino che aveva tagliato tre punti di scala mobile. È, per il Pci, una battaglia tutta in salita. Non solo per la campagna astensionistica lanciata da Pannella ma anche per le perplessità e i dissensi che l'iniziativa del segretario comunista suscita nel suo stesso partito e nella Cgil. Alla fine, Craxi avrà partita vinta: per l'abrogazione di quel di quel taglio della contingenza si pronuncia un insufficiente 45,7% dell'elettorato.

Ma sei anni dopo, nel giugno del '91, ecco la salutare rivincita: anziché andare al mare come pretendeva Craxi (Berlusconi invece vuole che domenica «si lavori») i votanti sono addirittura il 62,2% e si vincono con il 95,6% (la più alta percentuale di consensi mai toccata). Una vittoria che da un lato liquida il mercato delle preferenze e dall'altro avvia il processo di riforma del sistema elettorale italiano. Quel voto segna anche l'inizio del declino di Bettino Craxi.



l'Unità

Zappinò



«LIBERO» MEGLIO TARDI CHE PRESTO

MARIA NOVELLA OPPO

Un caso tutto speciale è quello di «Libero», il programma di RaiDue condotto da quel discoloro avanguardista di Teo Mammucari. Promosso alla prima serata in grazia dei suoi ascolti altissimi (4 milioni di spettatori in seconda serata costituivano un caso notevolissimo), anziché aumentarli, li ha diminuiti (3.453.000 l'altra sera). Il che consente di capire come i pubblici, benché attratti da dati Auditel sembrano solo quantità matematiche indifferenziate, in realtà sono diversi. Si tratta di persone dai gusti e dai comportamenti differenziati. Quanto più il pubblico è vasto, come quello della prima serata, tanto meno i suoi gusti sono specializzati, moderni e fanatici. E, nello stesso tempo, tanto più il pubblico è ristretto, tanto più è alto il gradimento. Basta pensare a quei due o tre spettatori che di notte si vedono le lezioni di latino: un intrattenimento tra i più esclusivi. Invece, per quel che riguarda «Libero» il gradimento è di massa, visto che 4 milioni di persone sono più di quante votino molti partiti politici, ma all'interno di coloro che vanno a dormire tardi, oppure cominciano a guardare la televisione tardi. È il pubblico di «Quelli della notte», fatto di appassionati che si ritengono, e forse sono, leaders di comportamenti alla moda. Perché bisogna dire che «Libero» è attuale, anche se fatto di quella sostanza un po' teppistica che distingue certi comportamenti di gruppo in questa discutibile modernità. «Libero» è l'esaltazione di quell'abuso di telefonia che corrisponde a un eccesso di comunicazione incommunicante tra gli italiani d'oggi. Si potrebbe perfino dire che i cellulari rappresentano una sorta di preservativo elettronico che protegge dal contagio del rapporto umano diretto.



Eduardo politico

Dieci ore dedicate ad Eduardo De Filippo e al suo impegno politico e civile: è lo speciale del Giorno Rai Rai Parlamento che celebra il centenario della nascita dell'attore. Nel corso del lungo programma (inizio alle 9.30), tra l'altro, un parallelo tra la vicenda teatrale di Eduardo e la storia civile e sociale di Napoli e d'Italia; collegamenti, interviste e brani delle sue commedie.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, and Duration. Includes programs like 'SUA ECCELLENZA SI FERMO...', 'REVENGE', 'UNA VITA AL MASSIMO', and 'SORGENTE DI VITA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles with their respective times.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: Giornali radio: 6.00-7.00-8.00-9.00-10.10-11.00-13.00-15.53-17.00-19.00-21.00-23.00-24.00-2.00-4.00-5.00-5.30. 6.03 Bella Italia: 6.08 Radiouno Musica: 6.33 GR 1 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 T 3 Est-Ovest; 7.30 GR 1 Culto evangelico; 8.32 GR1 Agricoltura, Ambiente; 9.04 GR1 Con parole mie; 9.30 Santa Messa. In collegamento diretto con la Radio Vaticana. Dalla Basilica di San Pietro: 10.16 Diversi da chi?; 11.08 Oggi e domani. Settimanale di cultura religiosa; 12.40 GR Regione; 13.36 Consigli per gli acquisti; 14.50 GR 1 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.02 GR 1, 83° Giro d'Italia, 8° tappa; Corinaldo-Prato; 20.20 GR 1 Ascolta, si fa sera; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri; 2.05 Non solo verde/Bella Italia.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.





Domenica 21 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'AMBIASCIATORI', 'ARLECCHINO', 'CAVALIERE', and 'DUE GARDINI'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'CORSO GALL DEL CORSO', 'DUCALE SALA 1', 'DUCALE SALA 2', and 'DUCALE SALA 3'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'DUCALE SALA 4', 'ELISIO', 'GLORIA SALAGARBO', 'MAESTRO', and 'MANZONI'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'ORFEO', 'PASQUALE', 'REPOSI SALA 1', 'REPOSI SALA 2', and 'REPOSI SALA 3'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'REPOSI SALA 4', 'REPOSI SALA 5', 'REPOSI SALA 6', and 'REPOSI SALA 7'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'REPOSI SALA 8', 'REPOSI SALA 9', 'REPOSI SALA 10', and 'REPOSI SALA 11'.

Table of theater listings for Milan (MILANO), including titles like 'REPOSI SALA 12', 'REPOSI SALA 13', 'REPOSI SALA 14', and 'REPOSI SALA 15'.

Torino

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ACCADEMIA', 'ACTOR STUDIO', 'ADUO 20', and 'ADUO 40'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 60', 'ADUO 80', 'ADUO 100', and 'ADUO 120'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 140', 'ADUO 160', 'ADUO 180', and 'ADUO 200'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 220', 'ADUO 240', 'ADUO 260', and 'ADUO 280'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 300', 'ADUO 320', 'ADUO 340', and 'ADUO 360'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 380', 'ADUO 400', 'ADUO 420', and 'ADUO 440'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ADUO 460', 'ADUO 480', 'ADUO 500', and 'ADUO 520'.

Torino

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'ALLASCALA', 'CRIT TEATRO DELL'ARTE', and 'FLODRAMMATICI'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'FRANCOPARENTI', 'CONSERVATORIO', and 'LARGO GREPPI'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'LITTA', 'CORSO MARGHERITA 24', and 'MILANO'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'MONTEGRO', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Torino

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Table of theater listings for Turin (TORINO), including titles like 'PACCA', 'PACCA', and 'PACCA'.

Bologna

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ADMIRAL', 'ADRIANO D'ESSA', and 'ARLO'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 1', 'ARCOBALENO 2', and 'ARCOBALENO 3'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 4', 'ARCOBALENO 5', and 'ARCOBALENO 6'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 7', 'ARCOBALENO 8', and 'ARCOBALENO 9'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 10', 'ARCOBALENO 11', and 'ARCOBALENO 12'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 13', 'ARCOBALENO 14', and 'ARCOBALENO 15'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 16', 'ARCOBALENO 17', and 'ARCOBALENO 18'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 19', 'ARCOBALENO 20', and 'ARCOBALENO 21'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 22', 'ARCOBALENO 23', and 'ARCOBALENO 24'.

Bologna

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 25', 'ARCOBALENO 26', and 'ARCOBALENO 27'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 28', 'ARCOBALENO 29', and 'ARCOBALENO 30'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 31', 'ARCOBALENO 32', and 'ARCOBALENO 33'.

Bologna

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 34', 'ARCOBALENO 35', and 'ARCOBALENO 36'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 37', 'ARCOBALENO 38', and 'ARCOBALENO 39'.

Table of theater listings for Bologna (BOLOGNA), including titles like 'ARCOBALENO 40', 'ARCOBALENO 41', and 'ARCOBALENO 42'.

**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

